



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

409^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 12 marzo 2015

Presidenza del vice presidente Gasparri,
indi della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-68

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 69-95

INDICE

| | | | |
|---|-----------|--|------------|
| <i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> | | | |
| SUL PROCESSO VERBALE | | | |
| PRESIDENTE | Pag. 5, 6 | | |
| BARANI (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)). | 5 | | |
| Verifiche del numero legale | 5 | | |
| PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO | 6 | | |
| DISEGNI DI LEGGE | | | |
| Seguito della discussione: | | | |
| (1504) <i>Disposizioni in materia di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio nonché di comunione tra i coniugi</i> (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Amici ed altri; Centemero ed altri; Moretti ed altri; Bonafede ed altri; Di Lello ed altri; Di Salvo ed altri) | | | |
| (82) <i>PINOTTI. – Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi</i> | | | |
| (811) <i>BUEMI ed altri. – Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, recante disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio</i> | | | |
| (1233) <i>FALANGA ed altri. – Modifiche al codice civile e all'articolo 3 della legge 1° dicembre 1970, n. 898, in materia di scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi</i> | | | |
| (1234) <i>LUMIA ed altri. – Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, recanti semplificazione delle procedure e riduzione dei tempi per l'ottenimento della cessazione degli effetti civili del matrimonio</i> | | | |
| (Relazione orale) | | | |
| CANDIANI (LN-Aut) | 7 | | |
| | | CUCCA (PD) | Pag. 9 |
| | | DE PETRIS (Misto-SEL) | 13 |
| | | FORMIGONI (AP (NCD-UDC)) | 16 |
| | | SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI | |
| | | PRESIDENTE | 19 |
| | | DISEGNI DI LEGGE | |
| | | Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1504, 82, 811, 1233 e 1234: | |
| | | AIROLA (M5S) | 19, 22, 23 |
| | | MUSSINI (Misto-MovX) | 23 |
| | | * LEPRI (PD) | 24 |
| | | ALBERTINI (AP (NCD-UDC)) | 26 |
| | | DE BIASI (PD) | 28 |
| | | BARANI (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)). | 31 |
| | | SALUTO A RAPPRESENTANZE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE UCIIM E DI STUDENTI | |
| | | PRESIDENTE | 34 |
| | | DISEGNI DI LEGGE | |
| | | Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1504, 82, 811, 1233 e 1234: | |
| | | DIVINA (LN-Aut) | 34 |
| | | GASPARRI (FI-PdL XVII) | 37 |
| | | BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) | 41 |
| | | PETRAGLIA (Misto-SEL) | 43, 45 |
| | | GIOVANARDI (AP (NCD-UDC)) | 47 |
| | | SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI | |
| | | PRESIDENTE | 51 |

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1504, 82, 811, 1233 e 1234:**

| | |
|----------------------------------|-------------|
| BUCCARELLA (M5S) | Pag. 51, 53 |
| PALMA (FI-PdL XVII) | 53, 54 |
| CALIENDO (FI-PdL XVII) | 57, 58 |
| LUMIA (PD) | 61 |

**INTERVENTI SU ARGOMENTI NON
ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO**

| | |
|---------------------------------|--------|
| PRESIDENTE | 65, 66 |
| FALANGA (FI-PdL XVII) | 65 |
| LUMIA (PD) | 65, 66 |

INTERROGAZIONI**Per la risposta scritta:**

| | |
|----------------------------|--------|
| PRESIDENTE | 66, 67 |
| BERTOROTTA (M5S) | 66 |

ALLEGATO B

| | |
|-------------------------------------|----|
| CONGEDI E MISSIONI | 69 |
|-------------------------------------|----|

COMMISSIONI PERMANENTI

| | |
|-------------------------------------|---------|
| Trasmissione di documenti | Pag. 69 |
|-------------------------------------|---------|

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI
SENSI DELL'ARTICOLO 68, TERZO
COMMA, DELLA COSTITUZIONE**

| | |
|--------------------------------------|----|
| Presentazione di relazioni | 69 |
|--------------------------------------|----|

**PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DEL-
L'UNIONE EUROPEA**

| | |
|------------------------|----|
| Trasmissione | 70 |
|------------------------|----|

MOZIONI E INTERROGAZIONI

| | |
|--|----|
| Apposizione di nuove firme a interrogazioni . | 70 |
| Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni | 71 |
| Mozioni | 71 |
| Interrogazioni | 75 |
| Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento | 78 |
| Interrogazioni da svolgere in Commissione . . | 95 |

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).
Si dia lettura del processo verbale.

SIBILIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1504) Disposizioni in materia di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio nonché di comunione tra i coniugi (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Amici ed altri; Centemero ed altri; Moretti ed altri; Bonafede ed altri; Di Lello ed altri; Di Salvo ed altri*)

(82) PINOTTI. – Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi

(811) BUEMI ed altri. – Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, recante disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio

(1233) FALANGA ed altri. – Modifiche al codice civile e all'articolo 3 della legge 1° dicembre 1970, n. 898, in materia di scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi

(1234) LUMIA ed altri. – Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, recanti semplificazione delle procedure e riduzione dei tempi per l'ottenimento della cessazione degli effetti civili del matrimonio
(*Relazione orale*) (**ore 9,36**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1504, 82, 811, 1233 e 1234.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri la relatrice ha svolto la relazione orale e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, ci troviamo a parlare di un argomento che ha ricevuto particolare attenzione da parte della Camera dei deputati. Questo è uno dei pochi disegni di legge ad essere stato licenziato con un percorso che si può definire molto netto e veloce, ottenendo anche una significativa maggioranza. È naturale che ciascuno, su questo tipo di temi, più che una posizione politica porti anche una posizione personale, sulla base delle riflessioni che appartengono alla sfera della propria storia personale e delle proprie convinzioni.

Io personalmente, signor Presidente, non posso parlare dell'esperienza del matrimonio, non avendolo ancora contratto, ma certamente ritengo di poter portare la mia esperienza di amministratore comunale, e vorrei suggerire in particolare una riflessione che verte su un fatto, signor Presidente. Oggi si sta parlando di divorzio breve: non vorrei, però, che la discussione scivolasse via senza accorgerci che rischiamo di parlare di matrimonio breve, anziché di divorzio breve. (*Applausi della senatrice Bignami*). Questa è una questione che non deve sfuggire alla nostra attenzione.

Onorevoli colleghi, nelle settimane scorse un'indagine dei Carabinieri, che si è sviluppata tra la provincia di Varese e quella di Milano, ha messo in evidenza alcuni fenomeni delittuosi, in particolare un utilizzo fraudolento dell'istituto del matrimonio. Penso in questo caso alla squisita funzione civile, cioè ai diritti che vengono acquisiti e alle convenienze che ne derivano. È stato al riguardo pubblicato un articolo, che non è comparso però su un giornale di provincia, ma sul «Corriere della Sera» e, quindi, su una fonte autorevole. Vorrei darne lettura, signor Presidente, per dare il senso di quello che stiamo dicendo.

L'articolo, che comincia affermando: «Se non c'è l'amore fa niente, l'importante è che ci siano i soldi» prosegue raccontando: «La pensavano così le tante ragazze italiane che, per denaro, si erano convinte a sposare un marocchino per intascare 3.500 euro. Le giovani, in genere, erano ragazze con problemi familiari, o anche di tossicodipendenza. Gli organizzatori delle nozze erano invece i membri di un banda capeggiata da quattro fratelli marocchini, spacciatori internazionali di droga, che avevano bisogno di far ottenere ai complici il permesso di soggiorno in Italia. L'inchiesta ha portato all'esecuzione di 23 misure cautelari nei confronti degli appartenenti al gruppo.

Una sorta di attività parallela, quella dei fratelli Yunous e Jaffar Mariaki, trentenni di Lonate Pozzolo, che «esercitavano» con altri due fratelli, rimasti in Marocco a occuparsi dei documenti in patria. Il gruppo forniva allo sposo e alla sposa un servizio di «*wedding planner*», tutto compreso: pubblicazioni, sala nozze in Comune, testimoni (pagati 200 euro), pubblico, ristorante, festa di matrimonio, fotografie incluse, un appartamento per poter fornire una residenza, il nulla osta dal consolato e

infine anche i soldi e l'avvocato per poter divorziare: 1.500 euro per il servizio di separazione, che iniziava in genere dopo 40 giorni.

In questo modo, la banda dei finti matrimoni, è riuscita in circa un anno di indagini a combinare 33 sposalizi accertati e 20 sospetti. Secondo i carabinieri e il pubblico ministero Francesca Parola della procura di Busto Arsizio, il guadagno era buono. C'è stato anche il caso di una signora che, dopo aver scoperto che la figlia ventitreenne aveva appena intascato una bella somma per il matrimonio farlocco, aveva preso contatti per sposare un marocchino anche lei. Non c'è riuscita solo perché sono arrivati prima i carabinieri.

Sono state deferite all'autorità giudiziaria – signor Presidente – ben 94 persone a vario titolo, e tra le contestazioni vi è l'associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, ma anche il traffico internazionale di droga (è stato sequestrato *hashish* per 4 chili a Malpensa, tra cui 233 ovuli). In qualche caso si sono prestati anche uomini di nazionalità italiana, per le nozze combinate con donne marocchine. Il problema era che i trafficanti intascavano dallo sposo (o dalla sposa) tra gli 8 e i 12.000 euro, ma poi dovevano spendere parecchio tra ristorante, feste, e figuranti, per cui di soldi in cassa tendevano a restarne pochi. La banda stava pensando di sostituire le donne italiane con ungheresi, meno «costose», ma che potevano comunque garantire al marocchino di essere coniugato con una cittadina comunitaria. La procura farà ricorso ai tribunale civile, per l'annullamento di tutte le nozze, celebrate a Busto Arsizio, Lombate Pozzolo, Ferno, Milano, Torino, Vercelli» e io aggiungo in chissà quanti altri posti.

Signor Presidente, la circostanza sulla quale vorrei far riflettere non è, però, pertinente alla cittadinanza di una delle due figure nubende (sposo o sposa), ma al fatto che il matrimonio sia diventato – in questo caso anche complice la distrazione del legislatore – una modalità fraudolenta per impossessarsi della cittadinanza italiana.

Io mi rivolgo al Governo, anche se lo vedo un pò distratto, anzi molto distratto, per non dire totalmente assente o, meglio, interessato ad altre conservazioni, al telefono! Ecco, signor Vice Ministro, la ringrazio di avermi finalmente rivolto la sua attenzione. Vorrei dirle che a crearmi perplessità e preoccupazione è il fatto che in questo provvedimento di legge non vi siano contrappesi. Ci siamo purtroppo abituati, con la riforma costituzionale, a credere che questo possa essere un ragionamento che scivola via. Ma l'azione del legislatore non può essere fatta sempre in alleggerimento.

Pensiamo ad un caso estremo: si eliminano i limiti di velocità sulle strade. Allora, o si mette un limitatore nel motore delle auto quando escono dalla fabbrica, oppure è molto probabile che, alla prima curva, si verifichi qualche incidente, anche grave.

In questo caso, allentando i limiti di legge imposti per lo scioglimento del vincolo matrimoniale, addirittura prevedendo lo scioglimento lampo del matrimonio, questo tipo di celebrazioni potrebbe diventare

una consuetudine comune, con le Forze dell'ordine incapaci di rincorrere la situazione e di bloccare l'evento prima che si verifichi.

Signor Vice Ministro, non ho formulato emendamenti o ordini del giorno. Mi aspetto però da voi, che avete l'onore del Governo e di offrire anche delle soluzioni, che nel provvedimento sia considerato questo aspetto. Se vengono tolti i pesi e i contrappesi – cosa che abbiamo criticato anche in occasione della riforma costituzionale – si rischia di creare sistemi strabici. Si allentano i vincoli matrimoniali e si rende veloce lo scioglimento, ma non si può perdere di vista il fatto che una vasta fetta della criminalità se ne approfitta.

A proposito di questi temi, ci aspettiamo inserimenti e modifiche all'interno del disegno di legge in esame che garantiscano i cittadini che contraggono il matrimonio, in quanto vincolo tra marito e moglie, base fondamentale della struttura familiare e cosa seria, rispetto a chi invece utilizza questo vincolo a fini civilistici, trasformandolo poi in illecito penale.

Senza questo tipo di contrappesi, quello che ci avviamo ad approvare è semplicemente un allentamento del sistema di diritto civile, che inevitabilmente scivolerà in una ulteriore confusione, generando anche nei cittadini la certezza che lo Stato non è più una cosa seria, per cui anche il vincolo matrimoniale, se contratto in maniera fraudolenta, alla fine non porta ad avere alcuna conseguenza. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Di Maggio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cucca. Ne ha facoltà.

CUCCA (*PD*). Signor Presidente, colleghi, signor Vice Ministro, stiamo affrontando un tema estremamente delicato riguardo al quale raggiungeremo comunque, con l'approvazione di questo provvedimento, un obiettivo che da tempo ci eravamo proposti. Prima di noi, altri avevano tentato di porre rimedio alla domanda di accelerazione dei tempi necessari tra la separazione e il divorzio.

Condivido molto quanto detto dalla senatrice Filippin nel suo intervento introduttivo, ma non tutto. Certamente condivido la premessa che ha posto, a proposito della necessità di affrontare questi temi con grande sensibilità e senza scadere in personalismi o nella valutazione di vicende personali. È assolutamente indispensabile fare ciò nell'affrontare il provvedimento in esame. Ed è altrettanto indispensabile pensare alle tante persone che manifestano la necessità di chiudere un percorso di vita risultato essere sbagliato, per aprirne un altro, che non necessariamente deve sfociare nel matrimonio, ma che consenta di affrontare con serenità la vita e i rapporti con i propri *ex* compagni con i propri figli e con tutti coloro che stanno loro attorno. Ciò è sicuramente necessario ed è per questo che, già da tempo, avevamo provato a mettere mano alla materia.

Credo che in questa legislatura abbiamo fatto grandi cose in materia, con l'introduzione degli istituti della negoziazione assistita e della separazione davanti all'ufficiale di stato civile. Dobbiamo dare atto ancora una

volta alla senatrice Filippin del fatto che, in quella circostanza, aveva presentato un emendamento che prevedeva il contenuto del disegno di legge oggi in discussione, che all'epoca era già all'esame della Commissione ma non era stato ancora affrontato. Proprio in quella sede avevamo assunto l'accordo di arrivare in tempi brevi a portare il provvedimento all'esame dell'Assemblea, come fortunatamente è accaduto.

Credo che anche l'approvazione del provvedimento alla Camera, avvenuta quasi all'unanimità, essendo stati pochissimi i voti contrari, la dica lunga su quanto sentita sia l'esigenza dell'approvazione di questo provvedimento.

Sono inoltre fermamente convinto che tutti quanti abbiamo la certezza che quanto previsto in questo provvedimento in merito all'abbreviazione dei tempi da tre anni a sei mesi o, in caso di separazioni giudiziali, da tre anni a un anno, sia estremamente importante. È vero che io stesso, come altri, ho firmato degli emendamenti che prevedevano l'allungamento dei tempi della separazione consensuale in caso di presenza di figli. Su di essi, però, credo si potrà tornare eventualmente più avanti – tant'è che sono stati anche ritirati – quando questa legge andrà a regime ed avremo valutato quali saranno le conseguenze.

Sono certo che stiamo facendo un passo estremamente importante, che consentirà a moltissime persone – come dicevo poc'anzi – di non dover affrontare le lungaggini del sistema attuale, con tutto quello che comporta, anche in termini personalissimi e di rapporti interpersonali, tenere in piedi un rapporto ormai finito e chiuso da tempo.

Rispetto al testo che è stato approvato alla Camera, abbiamo posto rimedio a quelle che possiamo definire delle sviste di carattere tecnico. In più però – e questo è il motivo del mio dissenso rispetto a quanto sostenuto dalla senatrice Filippin – c'è il problema del cosiddetto divorzio diretto, introdotto in Commissione giustizia in Senato. Dobbiamo tenere conto del fatto che il nostro sistema, come molti altri sistemi richiamati in quest'Aula, prevede l'esigenza di un periodo di separazione prima di accedere al divorzio o alla cessazione degli effetti civili del matrimonio.

In quest'Aula sono stati richiamati molto spesso i sistemi europei e – a mio parere – anche un pò a sproposito. Di fatto, il sistema francese – ad esempio – prevede la separazione, così come pure lo prevede il sistema tedesco. Il sistema inglese, invece, che prevede che si acceda direttamente al divorzio, ha però dei temperamenti, nel senso che al divorzio non si può accedere se non si è assolutamente certi che vi sia stato un periodo di durata non inferiore all'anno di separazione o comunque vengano accertate delle condizioni di assoluta inapplicabilità della prosecuzione del matrimonio.

Vi sono quindi dei temperamenti resi necessari dal fatto che quelli sono sistemi assolutamente diversi rispetto al sistema italiano. Un collega ha ricordato che l'istituto del matrimonio in Italia è totalmente diverso e, quindi, non può essere messo a raffronto con quello delle altre Nazioni. Proprio in ragione della diversità del sistema italiano, credo sia indispensabile, per fare una modifica di sistema dell'istituto del matrimonio come

quella introdotta nella Commissione giustizia del Senato, effettuava un approfondimento ulteriore, un confronto un pò più serrato e la verifica dell'effettivo bisogno di procedere al divorzio diretto.

Ho manifestato le mie perplessità sull'introduzione di questo nuovo metodo in tutti i modi e, prima di parlare di esse, vorrei ricordare la Spagna, portata anch'essa ad esempio di eccellenza di novità e modernità. Devo, però, far presente che, proprio l'altro ieri, martedì, ho letto un articolo su un giornale che titolava: «Nuova moda, il divorzio spagnolo». Gli italiani vanno all'estero per procedere al divorzio, sapendo che poi la sentenza verrà deliberata e applicata in Italia. Sennonché è accaduto che una donna è stata costretta a volare a Madrid perché non sapeva nulla della richiesta del marito e si sarebbe, quindi, ritrovata divorziata senza aver avuto nemmeno conoscenza dell'esistenza di un procedimento di divorzio.

Questo dimostra che era sicuramente necessario intervenire sul sistema, ma non prendiamo ad esempio modelli totalmente contrari a qualsiasi logica e soprattutto alla tutela dei contraenti deboli. Badate: se si ha dimestichezza e conoscenza della quotidianità, dei problemi che sorgono in sede di separazione e divorzio nel nostro sistema italiano, ci rendiamo agevolmente conto che il più delle volte siamo in presenza di contraenti deboli.

Si è tuttavia obiettato che il divorzio diretto avviene solo in casi particolarissimi, quelli in cui la separazione è consensuale e non vi sono figli. Ebbene, avete la certezza che quel consenso non sia stato manifestato e dato per condizioni che non conosciamo da un contraente che spesso, esclusivamente per tutela della dignità personale e per la volontà di non mettere in piazza le vicende della propria famiglia, accetta e dà il suo consenso al divorzio o alla separazione soltanto per questa motivazione, non avendo tutele di alcun genere? Riflettiamo prima di spingerci fino a questo punto.

A motivo della mia professione mi è capitato spessissimo di affrontare questi temi e molto spesso il nodo che emerge è proprio il consenso manifestato senza alcun convincimento, ma solo su pressioni di carattere differente. Non voglio portare esempi dei quali in questo momento i tribunali d'Italia sono pieni. Ieri la senatrice Stefani ha parlato di un istituto che favorirebbe i matrimoni di comodo, che è certamente uno dei motivi che mi inducono a dire che è necessario riflettere prima di introdurre un istituto tanto rivoluzionario nel nostro sistema.

Credo vi sia necessità di una riflessione che ci induca poi ad introdurre tutele per le situazioni rappresentate da molti senatori già intervenuti, come i matrimoni di comodo o quelli contratti unicamente nella consapevolezza che si sta seguendo il modello Las Vegas. Piaccia o no, è proprio il modello che si sta introducendo: un modello per cui ci si sposa il lunedì e ci si separa il venerdì, senza assicurare una tutela a chi viene sfruttato in quella situazione. E mi riferisco ai cosiddetti matrimoni di comodo.

Fermiamoci un attimo. Non dico si debba escludere radicalmente l'introduzione di un istituto di questo genere. Ma fermiamoci per ragio-

nare, per stabilire quali debbano essere le tutele per i cosiddetti contraenti deboli. (*Commenti del senatore Airola*).

In Commissione mi sono permesso di invitare i colleghi ad andare insieme in tribunale per assistere ad un'udienza di separazione qualsiasi, scelta da chiunque, una cosiddetta udienza di comparizione davanti al presidente, con la quale si metterebbe la parola fine, senza colpo ferire e senza alcun ragionamento, all'espressione della volontà delle parti, della quale non vi è alcuna certezza. E credetemi: chi ha dimestichezza con queste vicende sa che il più delle volte il presidente del tribunale non alza la testa dalla scrivania quando ascolta la manifestazione di volontà dei coniugi.

Pertanto, o abbiamo la certezza che tutti vengono tutelati e seguiti in questo processo, oppure credo che abbiamo il dovere di fermarci. Personalmente, per mia formazione e mia cultura, se solo ho conoscenza che possa esserci un soggetto che necessita di tutela, io mi fermo e cerco di dargliela. In questa maniera, invece, introducendo la figura del divorzio diretto, stiamo togliendo quella tutela. Insisto sul fatto che non sono contrario per il fatto di essere contrario, e non ci sono motivazioni di carattere ideologico o religioso, come qualcuno ha affermato: si tratta semplicemente di un problema di civiltà giuridica. Noi abbiamo il dovere di assicurare la tutela anche a quei soggetti le cui famiglie per i casi della vita, per questioni contingenti, per vicende che è inutile qui riportare – quando l'ho fatto, qualcuno ha anche avuto il coraggio di ironizzare – si stanno distruggendo. Ripeto che basta frequentare un tribunale per avere la possibilità di rendercene conto.

Fermiamoci dunque e, nel caso in cui vogliamo davvero introdurre il divorzio diretto, stabiliamo quali debbano essere le tutele di carattere patrimoniale e anche personale. Ma fermiamoci e stabiliamole perché, così facendo, veramente non rendiamo un servizio al nostro sistema giuridico che – grazie a Dio – è sempre stato improntato a principi di grandissima civiltà, ed è visto all'estero come un modello da seguire.

Ciò che abbiamo fatto fino ad oggi non deve trarci in inganno. Abbiamo fatto passi da gigante in questa legislatura. Abbiamo introdotto istituti nuovi e innovativi che daranno velocità. Non sono d'accordo con chi ha detto che rimarranno tempi lunghi, e non lo condivido. Ne è riprova il fatto che, dopo l'approvazione della legge sulla negoziazione assistita a Palermo, si è concluso un procedimento in sette giorni. Teniamo conto di questo.

Abbiamo introdotto un'innovazione enorme. Stiamo rispondendo ad un'esigenza che ormai era assolutamente improcrastinabile: abbreviare i tempi tra separazione e divorzio, assolutamente biblici e totalmente inutili, e sono d'accordo. Ricordiamoci, però, anche che il presidente del tribunale ha l'obbligo di verificare – ed è uno degli obblighi che sussiste quando ci si presenta all'udienza di comparizione per ottenere il divorzio e la cessazione degli effetti civili – che non vi sia stata ripresa della convivenza in quel periodo di tre anni, oggettivamente troppo lungo.

Rammentiamo, inoltre, che oggi stiamo dando una risposta che da tempo molti aspettavano e siamo tutti concordi sul fatto che sia indispensabile darla. Non dimentichiamoci, però, di tutelare i soggetti deboli, perché di questo ci farà carico la società. Questo ci verrà rimproverato.

Non comprendo la fretta di trattare di una riforma che, come ho detto, è di sistema in maniera così affrettata, senza badare alle conseguenze della contingenza; quella stessa contingenza che ci chiedeva di abbreviare i termini, portandoli a sei mesi, e che ci impone di riflettere sulle conseguenze di un atto così grave che potrebbe portare effetti aberranti per molti se avessimo davvero cognizione di quanto accade nella quotidianità delle separazioni e dei divorzi.

Sono fermamente contrario a che venga introdotto il divorzio diretto così come strutturato. Fermiamoci un attimo a pensare. Fermiamoci un attimo a ragionare. Personalmente ho presentato un emendamento, che manterrò se non troveremo delle soluzioni differenti, per la soppressione del comma 2 dell'articolo 1 di questo disegno di legge, che introduce il divorzio diretto, rendendomi conto delle assolute conseguenze pregiudizievoli che potrebbero derivare da un provvedimento così grave. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, l'intervento del senatore Cucca mi permette subito di entrare abbastanza nel vivo delle questioni che sono state poste già ieri durante la discussione generale.

Mi riferisco anzitutto ad una prima questione: si chiede ancora tempo. Vorrei ricordare che questo testo è stato approvato dalla Camera dei deputati a maggio – il 29 maggio dello scorso anno – e sono quindi passati già alcuni mesi. Credo che la Commissione giustizia ha fatto un lavoro ponderato, con una discussione e un approfondimento. Come noto a tutti, c'è attesa da parte di tantissimi cittadini. Non a caso, siamo continuamente sollecitati, con *e-mail* ed interventi, ad arrivare all'approvazione di questa riforma che io, onestamente, trovo quasi un atto dovuto – questo sì – di civiltà giuridica.

Sappiamo perfettamente che la previsione di un periodo lungo tra la separazione e il divorzio origina dalla legge del 1970 (che prevedeva un tempo cinque anni, poi accorciato, per il divorzio): nasce quindi nel quadro storico e politico dell'epoca, che introduce la grande rivoluzione del divorzio, dovendo però mediare con la discussione e lo scontro nel Paese. Penso a tutta la campagna del *referendum*, che – lo vorrei ricordare a tutti – ha rappresentato anche uno spartiacque nella storia del nostro Paese. Infatti, proprio da quel *referendum* e dal suo risultato sono derivate altre riforme molto importanti e un'evoluzione della nostra società che forse non ha eguali. Nel corso degli anni Settanta e fino all'inizio degli anni Ottanta, sono state introdotte delle riforme che sono state fondamentali, soprattutto

per quanto riguarda i diritti delle donne e la riforma del diritto di famiglia. Vorrei ricordare al riguardo quanti passi in avanti sono stati fatti.

La previsione di un periodo di separazione così lungo nasce dunque in quel clima, tanto che il legislatore è poi intervenuto per modificarlo e accorciarlo a tre anni, per seguire giustamente anche l'evoluzione del Paese e le dinamiche che nel Paese si registrano. È evidente a tutti che la necessità di arrivare a tempi ancora più rapidi per il divorzio è giustamente un modo per adeguarsi e rispondere alle esigenze dei cittadini.

Vorrei dire al senatore Cucca che anche Papa Francesco ha detto che bisogna snellire tutte le procedure per lo scioglimento dei matrimoni davanti alla Sacra Rota. Non vorrei che alla fine converrà a tutti coloro che hanno fatto il matrimonio civile fare anche il matrimonio religioso così da godere eventualmente di tempi più rapidi per arrivare allo scioglimento del matrimonio. E lo dico non per paradosso ma semplicemente perché la Chiesa, con tutto ciò che comporta l'istituto del matrimonio, cerca di adeguarsi alla realtà e di venire incontro ai bisogni dei cittadini e delle cittadine. Quindi a maggior ragione lo deve fare il legislatore.

Nel lavoro di Commissione, rispetto alla Camera, sono state apportate alcune modifiche. Vorrei ricordare in questa sede, anche come garanzia, che il testo della Camera parlava per il decorso del termine di dodici mesi dalla notificazione della domanda di separazione mentre il testo della Commissione precisa dall'avvenuta comparizione dei coniugi. Questo significa, tra l'altro, che si allungano i tempi.

L'introduzione del cosiddetto divorzio immediato con il comma 2 dell'articolo 1 non è un obbligo; lo vorrei ricordare con precisione: è una facoltà, una possibilità che allarga gli spazi per i coniugi che si trovano nelle condizioni, molto specifiche, ivi previste. Tali condizioni prevedono, innanzi tutto, che non vi siano minori, figli con problemi di *handicap* e con meno di ventisei anni non autosufficienti dal punto di vista economico. Sono casi molto chiari e precisi che offrono ai coniugi una possibilità, altrimenti possono ricorrere tranquillamente al passaggio della separazione consensuale. Quindi è una facoltà, una possibilità e non è certo solo l'introduzione del cosiddetto divorzio lampo.

Io sono di Roma, e consiglio a tutti di fare un giro nel tribunale della mia città per vedere come avvengono le separazioni e i divorzi. I tempi sono molto lunghi e inoltre in quegli uffici accade ben altro rispetto al fatto di un giudice che non alza la testa: bisogna andarsi a cercare il fascicolo da soli e buttarsi allo sbaraglio. Esiste quindi una situazione di disagio, sulla quale si dovrà intervenire in altro modo, e pertanto, anche in caso di accesso all'istituto del divorzio immediato e diretto, nella maggior parte dei tribunali i tempi saranno lunghi: non rendiamoci ridicoli dicendo che si può divorziare nel giro di una settimana perché si sa che non è assolutamente così.

Relativamente agli esempi che sono stati fatti, anche rispetto anche al resto d'Europa, al di là del fatto che è molto discutibile anche l'istituto della separazione e che andrebbe normato diversamente, è necessario riflettere sui tempi che si riscontrano negli altri Paesi. In Italia i tempi ne-

cessari per arrivare allo scioglimento del matrimonio sono lunghissimi. Da questo punto di vista, rispetto agli altri Paesi europei, abbiamo – ahimè – ancora una volta un *record* negativo.

Vorrei introdurre un altro ragionamento: non pensate che una separazione molto lunga aiuti la serenità o stemperi la litigiosità. Una lunga separazione non aiuta spesso i figli minori; anzi, il trascinarsi nel tempo e per troppo tempo di questa condizione rischia, come ognuno di noi sa per le proprie esperienze, di amplificare una situazione di disagio molto forte. Questa norma, quindi, è un aiuto indispensabile, a mio parere, per le coppie che hanno difficoltà e che hanno scelto una delle due strade, o tutte e due insieme, per arrivare a sciogliere il loro legame. Accorciare i tempi è un aiuto e lo è offrire una soluzione diretta come quella dell'accesso all'istituto del divorzio immediato per trovare soluzioni in modo più sereno e in tempi ragionevoli anche per gestire al meglio e con più tranquillità un passaggio che comunque è molto difficile nella vita di una coppia.

Sono stati paventati matrimoni di comodo, si è sostenuto cioè che introducendo il divorzio immediato immettiamo nel nostro ordinamento una possibilità che potrà dare la stura a matrimoni di comodo. Ebbene, vorrei dire al senatore Cucca che il problema del nostro Paese è che ci sono molte separazioni di comodo, per motivi fiscali o per altri motivi, e l'elevato numero di separazioni che non arrivano al divorzio è molto spesso legato a questa situazione.

Non mettiamo quindi in campo spauracchi che non hanno alcun senso e cerchiamo di evitare di riproporre argomenti, come alcuni che ho sentito esporre ieri durante la discussione generale, che troviamo nei libri di storia quando si racconta dello scontro che vi è stato nella campagna referendaria sulla legge che introdusse il divorzio.

Si sente parlare dell'ipotesi di stralciare il comma 2 – ed in tal senso sono stati presentati emendamenti – per eliminare l'istituto del divorzio immediato. Dico con molta franchezza che lo stralcio sarebbe un errore grave, che spero l'Assemblea non commetta, perché non penso che abbiamo bisogno di riflettere oltre.

La Commissione ha messo in campo un'opportunità, non un obbligo. E penso che l'accorciare i tempi per la separazione e dare la possibilità dell'accesso al divorzio immediato ad alcune condizioni non sia un indebolimento dell'istituto del matrimonio. Ancora una volta si paventa questo spauracchio, ma non è assolutamente così. Credo che la maggior parte delle persone quando si sposano lo facciano per amore, perché hanno compiuto una scelta. Poi, la vita è quello che è. Ma non credo che qualcuno vada a sposarsi pensando a come trovare la possibilità di divorziare. Sono ragionamenti che, a mio avviso, sono ormai superati, come dimostra l'esperienza di questi anni.

Stiamo cercando di fare un passo in avanti dal punto di vista della civiltà giuridica e delle risposte che bisogna dare ai cittadini. In questo modo, infatti, con l'introduzione del divorzio breve, con l'accorciare i tempi per la separazione (dodici mesi, sei mesi) e con l'accesso al divor-

zio immediato, si dà la possibilità di risolvere più rapidamente situazioni di conflitto che più si trascinano e più fanno male proprio agli elementi più deboli all'interno del matrimonio. Penso, ad esempio, ai minori.

Mi meraviglio inoltre perché, soltanto qualche mese fa, senza colpo ferire, si è introdotta, con la negoziazione assistita, la possibilità di andare davanti a un impiegato comunale a sciogliere il matrimonio con una semplice comunicazione al pubblico ministero. Tutti questi discorsi di tutela e garanzia delle parti più deboli allora non si sono sentiti. Il disegno di legge in esame prevede che per divorziare si vada davanti ad un giudice e che vi siano alcune condizioni. Non è un obbligo, ma è un'opzione, e quindi credo vi siano tutte le tutele. Mi auguro quindi davvero che questo disegno di legge vada avanti.

Ho sentito dire che stralciare il comma 2 darebbe la possibilità alla Camera di approvare in via definitiva il provvedimento. Ebbene, ci sono state altre modifiche rispetto al testo della Camera e questo darebbe comunque la possibilità all'altro ramo del Parlamento di intervenire nuovamente. Quindi, non nascondiamoci dietro un dito. Penso che oggi abbiamo la possibilità di approvare il testo così come è e di fare veramente un salto in avanti varando un provvedimento che rappresenta un atto dovuto per i tanti cittadini che lo aspettano da anni. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Bencini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Formigoni. Ne ha facoltà.

FORMIGONI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, colleghi, il calendario di questa settimana vede il confronto su temi molto delicati e importanti come quelli dell'adozione, dell'affido, oggi quello del divorzio breve. Si tratta di temi che richiedono da parte di tutti noi un'attenzione in più rispetto a quella che doverosamente poniamo nell'esame di ogni provvedimento. Questo perché sono temi che riguardano la vita delle persone e che hanno impatto sulla vita della società e possono averlo in bene o in male. Sono temi che possono essere anche fortemente divisivi per la nostra società italiana perché hanno risvolti etici significativi.

Ieri, sul tema delicatissimo dell'affido quest'Assemblea è riuscita a fare quello che credo si possa definire un piccolo capolavoro con il contributo di tutti. Devo ringraziare la collega del Partito Democratico che ieri ha ritenuto saggiamente di ritirare un proprio emendamento che poteva portare ad un esito diverso, divisivo appunto, nel momento del voto da parte dell'Assemblea e poteva dare un segno divisivo all'interno della società italiana. Lo abbiamo evitato con il concorso di tutti, con l'attenzione che ritengo doverosa anche in questo caso del farsi carico anche delle ragioni degli altri.

Questo stesso atteggiamento, a mio sommo avviso, lo dobbiamo avere nell'esaminare il provvedimento sul tema del divorzio. Dobbiamo sapere che parlare di divorzio significa parlare di uno dei momenti difficili della vita della coppia e delle persone. Credo che quando parliamo di di-

vorzio dobbiamo riconoscere che si tratta di una sconfitta della persona: non possiamo pensare che il divorzio sia qualcosa di indifferente o a saldo zero rispetto al bilancio di vita che una persona può e deve fare. Nella discussione di ieri una collega si è domandata retoricamente se siamo in uno Stato laico o in uno Stato etico: concludendo saggiamente che siamo in uno Stato laico dava per risolta la questione, come se la laicità dello Stato, di fronte a un dilemma e a una duplice possibilità, coincidesse nello scegliere sempre la via alternativa ad una visione religiosa dell'esistenza.

Credo che questo ragionamento sia profondamente sbagliato. Laicità non può voler dire indifferenza. I grandi pensatori che nel corso degli ultimi secoli ci hanno insegnato il valore della laicità si rivolterebbero nella tomba al sentire equiparato il concetto di Stato laico a quello di Stato indifferente.

La domanda è un'altra. In una visione laica dello Stato, il matrimonio lo consideriamo un valore, ha un senso, è un di più per la vita di una persona oppure no? Siccome credo non possiamo non concludere che il matrimonio sia qualcosa di positivo ed è una scelta per un accrescimento di vita, per una speranza di vita più positiva, non possiamo – ripeto – che ritenere che la rottura di qualsiasi matrimonio sia una sconfitta dolorosa. Può capitare di doverla affrontare e certamente il legislatore deve essere attento e fare in modo che questo momento doloroso possa essere vissuto con la minore fatica possibile. Credo quindi che il disegno di legge al nostro esame si proponga inevitabilmente e saggiamente di alleviare le sofferenze di chi è costretto a questo passo, a questa scelta. È giusto pensare di alleviare le sofferenze, ma sarebbe intollerabile emanare una legge che riducesse a zero il valore del matrimonio e che dicesse che contrarre un matrimonio è come bere un bicchiere di acqua. È uno di quei gesti che nella vita si fanno meccanicamente e meccanicamente possono essere fatti o meno; possono essere fatti e non essere distrutti.

Colleghi, mi sto riferendo a quel comma 2 dell'articolo 1, che è stato inserito nel corso dell'esame in Commissione al Senato rispetto al testo della Camera, che aveva raggiunto un equilibrio accettabile.

Il Gruppo del quale mi onoro di far parte, il Nuovo Centrodestra, alla Camera aveva votato positivamente questo provvedimento, con qualche piccola eccezione, che rispetto e comprendo, ma accettando di esprimere il proprio consenso su di un testo di legge che rappresentava una visione di compromesso alto e soprattutto che salvaguardava il messaggio positivo alla società. Il matrimonio è un valore, tanto più sono un valore i figli. Quando il matrimonio è arricchito dalla presenza di figli, tanto più bisogna tener conto se questi figli possono essere in situazione di difficoltà o perché minori o perché afflitti da disabilità, ma anche un matrimonio senza figli e senza figli in difficoltà è un valore che va salvaguardato.

Ecco perché questo comma inserito – lasciatemelo dire – all'ultimo momento, in *limine mortis*, senza adeguata discussione e valutazione, costituisce un inciampo alla possibilità che anche su questo disegno di legge si possa realizzare un'ampia convergenza da parte di quest'Aula, un inciampo quindi alla possibilità di proporre ai nostri cittadini da parte del

Senato, con il contributo della Camera, una legge migliorativa rispetto alla precedente, nel senso che prende atto e si fa carico del mutamento della società nel corso di questi anni e introduce qualcosa che riteniamo inevitabile.

Permettetemi di parlare di un altro termine. Ho detto che il matrimonio, anche dal punto di vista di una visione laica della società, della persona e dello Stato, non possiamo che ritenerlo un valore. Associato a questo termine, noi dobbiamo trasmettere la convinzione del Senato e del Parlamento che contrarre un matrimonio comporta sempre un'assunzione di responsabilità. È un'assunzione di responsabilità di fronte a se stessi, all'altro e alla società. Ma questa responsabilità sarebbe ridotta a zero; sarebbe scarnificata e annientata dalla possibilità di una cancellazione immediata. Di questo stiamo parlando: introdurre la possibilità di una cancellazione immediata equivarrebbe a una riduzione a zero di quella assunzione di responsabilità. Non ci sarebbe più alcuna assunzione di responsabilità. Torno a dire: sposarsi è come bere un bicchiere d'acqua; oggi lo bevi, domani no; non ha nessuna conseguenza. Non possiamo accettare questa banalizzazione assoluta del matrimonio. Dobbiamo fare in modo di trasmettere la consapevolezza che al matrimonio e a questa assunzione di responsabilità, ci si prepara, sapendo che ci si assume una responsabilità che non può essere ridotta a zero in un batter d'occhio, con un semplice battere di ciglia.

Responsabilità mi sembra, da questo punto di vista, l'altra parola chiave che deve essere contenuta in un disegno di legge come questo, se lo riportiamo a quella saggezza che la Camera dei deputati ci presentò. E allora il mio umile invito a tutti i colleghi e alle forze politiche, alcuni esponenti delle quali in Commissione hanno ritenuto di dare il loro consenso e addirittura di portare avanti questo comma 2 dell'articolo 1, è che ci possa essere un ripensamento. Il Gruppo Area Popolare ha presentato un emendamento soppressivo della norma. Ritengo di sapere che, all'interno dei vari Gruppi, ci sono colleghi – anche stamattina ne abbiamo avuto testimonianza – che si interrogano o che già hanno espresso la loro negatività rispetto al mantenimento del comma 2 dell'articolo 1.

Mi auguro che la riflessione di questi giorni – saggiamente si è pensato di spostare alla settimana ventura il voto – possa favorire questo ripensamento e questo approfondimento e che dunque si possa andare, nelle forme previste dal Regolamento, ad una cancellazione di questo comma. Certamente – lo dico subito – il nostro Gruppo non potrebbe dare il consenso a questa legge, ove il comma 2 fosse mantenuto.

Dunque, signor Presidente, avviandomi alla conclusione voglio esprimere un ultimo concetto. Non possiamo che ribadire, nel momento in cui ci apprestiamo a concludere la discussione di questo provvedimento e nel momento in cui esaminiamo le norme che permettono un'anticipazione dello scioglimento del vincolo matrimoniale, che il nostro sguardo rimane fissato sulla priorità della tutela della famiglia e delle sue finalità. Certo, stiamo discutendo qualcosa di diverso: questo non è un provvedimento che vuole promuovere la famiglia. Mancheremmo però di completezza di vi-

sione se non dicessimo che l'orientamento del Parlamento vuole comunque essere positivamente orientato ad una promozione e ad un riconoscimento del valore della famiglia, ad una promozione di misure di sostegno e di aiuto, tramite politiche fiscali, di assistenza e di conciliazione, per favorire soprattutto le donne e per permettere ad un numero superiore di donne italiane di conciliare la loro figura di spose, di madri, comunque di componenti della famiglia e di sostegno forte della famiglia, con la possibilità di sviluppare le proprie propensioni lavorative o professionali.

In questa visione complessiva, può venir fuori dalla nostra riflessione di questi giorni, colleghi senatori, una legge che trasmetta un messaggio positivo alla società italiana. Mi auguro che questo accada; sono convinto che il Senato, in tutti i suoi componenti, abbia la possibilità di portare avanti questa iniziativa e questo mi auguro. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC) e dei senatori Liuzzi e Candiani*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti e i docenti del Liceo «Giovanni Francesco Porporato» di Pinerolo, in provincia di Torino, che stanno seguendo i nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1504, 82, 811, 1233 e 1234 (ore 10,34)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, è da maggio 2014 che questo disegno di legge è stato approvato alla Camera e giace spiaggiato. Dopo un tempo immemore finalmente approda in Aula, con grande piacere tra l'altro, perché il Movimento 5 Stelle, insieme ai colleghi del PD Lumia, Lo Giudice ed altri (giustamente bisogna riconoscerlo), si è dato da fare perché venisse calendarizzato in Aula, nonostante l'opposizione pesante che ha avuto da una parte del Parlamento, anche in Commissione. Si è dimostrato, per l'ennesima volta, che sui diritti civili e sulle questioni sensibili si possono anche costruire maggioranze diverse, senza che cada il Governo. E questo perché? Questo perché bisogna arrivare a colmare o ridurre, se possibile, l'abisso che divide la legislazione del nostro Paese dalla società, società che è completamente diversa dall'immagine che ho sentito proiettare da alcuni colleghi tra ieri e questa mattina. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Devo ricordare che anche nel decreto-legge sulla riforma del processo civile abbiamo addirittura sottoscritto un emendamento del PD che andava in questo senso. Anche quello non è passato. Se non ci fosse il Movimento 5 Stelle sicuramente oggi non saremmo qui a discutere di questo importantissimo disegno di legge.

Ci sono dei però, perché stiamo affrontando con una certa superbia, per lo più inopportuna, una sfera che riguarda la libertà delle persone. Quando sento dire da alcuni colleghi che il giorno che verrà approvata definitivamente questa proposta di legge, seguirà un'onda di irresponsabilità, mi sento veramente male e sento di stare in mezzo a persone in malafede.

Questa è una bugia. Intanto, il mondo va avanti al di là di ciò che pensate voi. I *gay* vivono insieme, nonostante il collega Lepri e la collega Fattorini facciano altre proposte, come quella di chiuderli nel ghetto, e nonostante i colleghi del Nuovo Centrodestra aborrano quest'idea. (*Applausi dal Gruppo M5S*). La gente si innamora; la gente cambia *partner* e cambia relazione. La società è così, e non sarà una legge a tenere incatenate le persone. In realtà, è così: ci sono leggi che tengono incatenate le persone e lo fanno a dispetto di una sfera di libertà che non sarebbe da intaccare.

Quando sento dire che all'approvazione del disegno di legge seguirà un'onda di irresponsabilità oppure che le persone hanno bisogno di un certo tempo per capire, mi domando se voi avete parlato con tutte queste persone, se siete andati a casa loro e se intendete normare anche altri aspetti del rapporto affettivo. Magari, intendete alzare le coperte e normare la prima notte di nozze di una coppia! Siamo arrivati a questo punto! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Voi state cercando di tenere ingabbiata una società con delle sovrastrutture ormai desuete, che andavano adattate. (*Commenti del senatore Giovanardi*). Senatore Giovanardi, io non l'ho interrotta, ma le telefonerò per sapere quando posso divorziare e quando posso sposarmi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Telefonerò al collega Caliendo. Anzi, lo consiglio a tutti i cittadini: telefonate al collega Caliendo e al collega Formigoni. Ma non per sapere dove fare le vacanze, ma per sapere quando potete sposarvi o quando potete liberarvi da una relazione che magari vi ha condizionato l'esistenza. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

È questo che state facendo, signori. State dando dei giudizi in una sfera che riguarda l'intimità delle persone, fatte salve, e qui lo ribadiamo con forza, le parti deboli. Anche sull'ipotesi del divorzio diretto, infatti, non vi sono parti deboli, in quanto esso è previsto in un contesto ben chiaro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sapete perché così tante persone restano separate? Non perché stanno meditando se hanno sbagliato oppure no. Quando una persona arriva ad una scelta del genere, magari ha fatto un percorso anche di sofferenza; e su questo voi legiferate, voi spianate, come con i tagli lineari perché la storia deve essere uguale per tutti.

Sapete perché tanta gente resta separata tanto tempo? Costa. Questi sono procedimenti che costano. Avete infatti devastato la giustizia! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sapete per chi funziona questo Paese? Per i ricchi. Se su Google, invece di altre paroline, digitaste «divorzio breve», verreste a conoscenza dei viaggi organizzati per andare in Romania, divorziare lì e registrare poi il divorzio in Italia. Questo Paese premia i ricchi ed incatena i poveri:

su questo si possono fare esempi riguardanti molte altre questioni, come la fecondazione eterologa. Davvero in certi giorni viene voglia a tutti di emigrare! (*Applausi dal Gruppo M5S. Ilarità*).

Abbiamo relegato il buonsenso a una sfera accessoria: lo si può utilizzare o meno. Ho sentito parlare di Stato etico! Ebbene, sullo Stato etico si sarebbero intanto potute votare almeno alcune nostre proposte, come il divieto per i condannati di essere eletti in Parlamento (*Applausi dal Gruppo M5S*), prima di guardare sotto le coperte o nei cuori della gente, per sapere cosa vivono. Se si vuole costruire uno Stato etico, sempre che qualcuno non abbia delle obiezioni rispetto alle idee di Hegel, si potrebbe costruirlo in modo coerente. Non si venga a fare la morale a me, cittadino di fuori, mentre qui dentro si può fare di tutto. Tra l'altro penso ci siano molti colleghi divorziati. Vi sarebbe piaciuto che qualcuno fosse andato a dire al collega Casini, che oggi non è presente, che avrebbe dovuto comportarsi in un modo oppure in un altro, perché le norme vanno prese così? Mi vergognerei ad andare fuori di qui, a dire questo alle persone; e infatti mi sono battuto affinché oggi fossimo qui, a parlare di questo argomento. È una cosa che aspettiamo da anni. Era il dicembre del 1970 quando è stato introdotto il divorzio e io ero appena nato, avevo sei mesi. Ebbene, sono passati quarantacinque anni!

Ho ascoltato altre obiezioni: si è detto che il divorzio breve sfascia le famiglie. Colleghi, avete votato la legge Fornero, il *fiscal compact*, il pareggio di bilancio, ovvero una norma per cui prima si pagano le banche e poi, se avanza qualche soldo, si investe nel sociale! (*Applausi dal Gruppo M5S*). E allora chi ha sfasciato le famiglie italiane? Non è stata forse la BCE? Non sono stati forse i vostri voti su certi provvedimenti? Non è stata forse una politica economica di un certo tipo oppure è il divorzio breve? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ma chi prendete in giro? Siamo stanchi di queste cazzate! E adesso non mi fate la morale perché ho detto la parola «cazzate». (*Commenti dei senatori Falanga e Giovanardi*).

Si è detto che il divorzio istantaneo è lontano dalla cultura italiana. Quale cultura? Quali scuole? Le scuole crollano a pezzi: quale cultura stiamo costruendo? Ogni volta che si parla dei diritti degli omosessuali o di femminicidio, approviamo una leggina e non interveniamo sui veri problemi. Tra l'altro, alcune leggine non le abbiamo neanche approvate, come quella sull'omofobia, che si è arenata per i soliti problemi all'interno della maggioranza: se volete parliamo anche di questo. (*Applausi della senatrice Montevicchi*). Si tratta di una maggioranza che era davvero inconcepibile fino a qualche anno fa, ma che evidentemente è possibile e che, sulla base di pregiudizi, affonda dei provvedimenti utilissimi a limitare i danni e affonda anche l'evoluzione culturale di questo Paese. Abbiamo visto, però, che in occasione di tanti provvedimenti, come sul femminicidio, si fa una leggina che viene inserita in un decreto disomogeneo, in cui vengono aggiunte altre mille norme, che non servono a niente. Così plachiamo la coscienza e andiamo a dormire tranquilli, ma non agiamo sulle vere e proprie cause dei problemi.

Parliamo della maggioranza: la legge sull'omofobia è bloccata da un emendamento di Scelta civica e del PD, e si è arenata. A proposito del disegno di legge sulle unioni civili, un plauso ai colleghi che la stanno portando avanti, come la collega Cirinnà: anche questa legge, però, è ferma. Adesso sono uscite altre ipotesi. Davvero mi domando: in tutta Europa stiamo ragionando su altre modalità, perché in Italia non è possibile? In Italia bisogna mantenere la facciata, anche se poi la società va avanti. (*Applausi dal Gruppo M5S*). La società è andata parecchio avanti: svegliatevi!

Il modello Las Vegas, signori cari, è il frutto di scelte politiche che non riguardano il divorzio breve, ma magari riguardano i gestori delle *slot machine*, che state continuando a finanziare. Gli sconti di miliardi che avete fatto ai gestori del gioco d'azzardo in Italia: quello è il modello Las Vegas. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Volete che la gente sia più responsabile? Annulliamo il matrimonio e il divorzio, allora. Ho visto un emendamento, che mi pare sia del senatore Gasparri, che prevede una formazione prematrimoniale. È suo, Presidente?

PRESIDENTE. Interverrò quando non presiederò l'Aula ed illustrerò i miei emendamenti.

AIROLA (*M5S*). Glielo chiedevo solo per non dire sciocchezze ai cittadini qui fuori. Ebbene, all'inizio mi sono messo a ridere, perché mi sono detto che ci mancava anche che ora si debba fare il corso prematrimoniale per sposarsi in Comune, cioè che si debba spiegare a due persone adulte che o sono incapaci di intendere e di volere, e allora hanno bisogno di voi – e Dio mi scampi da questa situazione – oppure sono capaci di intendere e di volere, e allora hanno la libertà di decidere con chi e quando sposarsi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). All'inizio mi sono indignato, ma poi ci ho pensato bene, Presidente, e mi sono detto che se questo limita i matrimoni forse è meglio, perché se poi c'è un popolo irresponsabile che si sposa e fa questi danni, allora avete ragione voi: evitiamo che si sposi, evitiamolo, così il problema viene risolto anche a monte.

Chi dice che il matrimonio esiste da millenni dice una banalità, perché è ovvio che da tempo immemorabile la gente vive insieme, in due o anche in più di due, ma vi consiglio qualche lettura di storia (non c'è il senatore Gotor, che potrebbe avallare sicuramente la mia affermazione): Georges Duby, uno storico francese di altissimo profilo, in merito al matrimonio ha scritto che è stato formalizzato così come è oggi nel XIII secolo per motivi patrimoniali. Quindi non stiamo a farci le pippe in quest'Aula sulle crisi di coppia.

PRESIDENTE. La prego di moderare il suo linguaggio: prima ho lasciato correre, ma ora la prego prima di tutto di avviarsi alla conclusione, perché le resta un minuto di tempo, e poi di farlo con un linguaggio appropriato.

AIROLA (*M5S*). Vedo che vi svegliate soltanto di fronte a queste bazzecole, mentre di fronte alle cose reali fate solo mille bei discorsi. Grazie.

PRESIDENTE. Il linguaggio è importante.

AIROLA (*M5S*). Ma lo dice proprio lei!

PRESIDENTE. Ci sono anche degli studenti che seguono i nostri lavori e che applaudite, ai quali non date un buon esempio.

È iscritta a parlare la senatrice Mussini. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, sarò breve perché è una promessa che ho fatto a tutti coloro che desiderano che l'esame di questo provvedimento sul divorzio breve arrivi finalmente e rapidamente alla sua conclusione. Vorrei solo fare alcune osservazioni su tante cose che ho sentito, e lo faccio da insegnante prima ancora che da senatrice. La prima è relativa alla visione della società che è stata data nel corso di questo dibattito, con una forte rigidità nella associazione o dissociazione del concetto di coppia e di famiglia, nella relazione tra genitori e figli, nella associazione tra sentimenti d'amore e formalizzazione di questi sentimenti, e anche nella semplificazione, forse a volte strumentale, tra i nuclei aggregativi della nostra società e la reale capacità di fare comunità. Tant'è vero che, come diceva la senatrice De Petris, la Chiesa potrebbe addirittura scavalcarci a sinistra, e può farlo proprio perché è molto più radicata nelle pieghe vere della società e vede la vera sofferenza di tutti coloro che magari non hanno una rappresentanza anche un pò ideologica.

Tecnicamente la Commissione ha fatto un lavoro importante e qui vorrei anche spezzare una lancia a favore del tanto vituperato bicameralismo perfetto, che ci ha permesso di risolvere problemi che non sono da poco, anche grazie alla sintonia che c'è stata, all'interno della Commissione, tra le due relatrici, la senatrice Filippin e l'allora senatrice Alberti Casellati, che sicuramente hanno messo in campo un'esperienza tecnica concreta, che ha consentito di superare un possibile vizio di costituzionalità della norma rispetto alla competenza del giudice e ai termini di decorrenza. Questa esperienza tecnica ha permesso anche di semplificare e chiarire aspetti patrimoniali, che non sono certo indifferenti nella vita e nella quotidianità delle persone e ha anche spinto un pò più in là la capacità del Senato, attraverso l'introduzione del divorzio diretto che, non smetto di sottolineare, avviene laddove è consensuale, di guardare a una società che forse ci sta precedendo.

Da insegnante vi dico che quando parliamo di famiglia, facendola coincidere forzatamente con l'immagine stereotipata della famiglia che qui è stata data, ci dimentichiamo che oggi la famiglia, di fatto, è un'entità molto fluida, nella quale vedo, dal punto di vista dell'insegnante, ragazzi che hanno più di una famiglia, con fratelli che provengono da secondi matrimoni e per i quali la priorità è la serenità di questi nuovi nuclei, di que-

ste nuove comunità che non possiamo pretendere di condizionare e ritagliare attraverso leggi ormai vecchie. Semmai, dobbiamo dare a questa realtà la certezza di una serie di tutele e di diritti.

Questa è la prima cosa che dobbiamo fare, tenendo sempre presente che uno Stato laico – e questa è la domanda che dobbiamo porci – fa bene all'etica. A mio avviso, sì, fa molto bene perché valorizza un aspetto fondamentale che è quello della responsabilità del singolo e della libera scelta che permette davvero di costruire il senso di responsabilità, di trasmetterlo ai figli e forse, finalmente, di riverberarlo, attraverso i diritti civili di cui ci stiamo occupando ora, nel rapporto con il pubblico.

Abbiamo un gran bisogno di un atteggiamento etico in tutto, un atteggiamento etico che possiamo rafforzare e consolidare richiamando prima di tutto il cittadino alla sua responsabilità individuale; quel grande valore che forse nei Paesi protestanti è molto più radicato facendo parte della loro storia e che la Chiesa oggi sta cercando di insegnarci, anche se qui abbiamo sentito osservazioni che farebbero pensare che l'atteggiamento della Chiesa sia diverso, molto più conservatore di quanto in realtà non sia la Chiesa incarnata nella società.

Per rispetto della brevità di cui ho detto all'inizio, termino l'intervento per cedere la parola ai colleghi. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Bencini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lepri. Ne ha facoltà.

* LEPRI (*PD*). Signor Presidente, oggi – o verosimilmente martedì prossimo – ci accingiamo a votare un disegno di legge che ridurrà fortemente i tempi che intercorrono tra separazione e divorzio. In questo senso c'è una larga condivisione da parte dell'intero Parlamento, o di quasi tutto, rispetto a questa indicazione; è condivisa dal nostro partito, e anche da chi, come me, crede fortemente nel valore della famiglia fondata sul matrimonio. Anch'io riconosco l'inopportuna lunghezza, prevista dall'attuale legge, del periodo che intercorre tra separazione e divorzio. Ma se è assurdo l'accanimento terapeutico nel mantenere tempi così lunghi, laddove una famiglia non sia in grado di continuare, altrettanto non condivisibile è la volontà di eliminare totalmente il periodo di separazione: è infatti ancora attualmente previsto nel testo di legge, eccezion fatta per il comma 2 dell'articolo 1, dove si considera la possibilità di un cosiddetto divorzio lampo, senza alcun periodo di separazione.

Penso che la legislazione italiana abbia molti limiti, che in molti casi sia ricca di ridondanze e di ripetizioni, ma che abbia anche dei pregi: l'istituto della separazione è tra quelle fattispecie capaci di leggere la complessità e la fatica delle vicende degli italiani. D'altronde, l'istituto della separazione parte dal riconoscimento del valore del matrimonio, ma permette quella fase di approfondimento, di decantazione che è assolutamente importante per fare in modo che la scelta sia davvero maturata e convinta.

Di fronte a obiezioni, si è detto che in molti casi la scelta della separazione è già maturata, e che quindi questo periodo di riflessione e di

approfondimento sarebbe inutile. Io voglio dire che invece in non pochi casi siamo di fronte a una scelta impulsiva, dove prevalgono l'odio e il rancore per fatti certamente gravi, che ledono la dignità, l'orgoglio e la coerenza delle persone: può essere comprensibile, lo è certamente, una scelta che porta alla richiesta di separazione. Ma proprio perché non pochi di questi fatti avvengono d'impulso, occorre gestire questi episodi, queste scelte senza frenesia, ma anche altre questioni: mi riferisco soprattutto ai problemi patrimoniali, ma anche ai traumi psicologici che non infrequentemente sono determinati da quelle scelte. In particolare, se è proprio inevitabile far soffrire terribilmente i bambini, come quasi sempre avviene (con traumi che li portano a essere frequentemente nevrotici e irascibili), almeno facciamolo con tempi tali da accompagnare e ridurre queste loro sofferenze, come abbiamo proposto con un nostro emendamento che porta a dodici mesi il tempo tra la separazione e il divorzio nel caso di figli minori.

Il divorzio certamente recide, comunque modifica, insidia relazioni non solo tra i coniugi, ma anche fra i coniugi e i figli, tra i parenti, tra i nonni e i nipoti, tra amici. La domanda che allora alcuni di noi hanno fatto, e a cui ha fatto seguito la presentazione di emendamenti, è: cosa fa lo Stato per preparare i coniugi al matrimonio, per evitare che a un certo punto sopraggiungano separazione e divorzio? La risposta è: poco o nulla. Da questo punto di vista mi piace ricordare ciò che nel 1983 l'allora dittatore – chiamiamolo così – dell'Unione Sovietica Andropov decise di avviare di fronte al dilagare delle separazioni. Egli decise che dovevano essere promossi (lo dico in modo particolare a chi ha fatto ilarità su queste nostre proposte) corsi di educazione alla coniugalità, auspicando la diffusione di *club* di giovani coppie per aiutarle a superare le difficoltà che inevitabilmente l'uomo e la donna incontrano nella loro convivenza. Da buon materialista aveva individuato nella diffusione dei conflitti coniugali e dei divorzi (pare che l'anno prima avessero addirittura raggiunto la cifra di un milione) tre grandi mali: il dissesto dei rapporti sociali (le persone affettivamente disturbate creano disagio nella comunità), il calo demografico (le coppie non procreano quando non si sentono affettivamente sicure) e il calo nella produzione (si rende meno nel lavoro quando si è affettivamente in crisi). Dunque Andropov non parlava di valori, non faceva riferimento alla dottrina di qualche chiesa, semplicemente prendeva atto delle conseguenze negative nei singoli e nel sociale derivanti da separazioni e divorzi.

Per questo sono stati presentati degli emendamenti, che poi abbiamo valutato di ritirare: esattamente perché pensiamo sia importante favorire la mediazione dei conflitti e aiutare a preparare le persone che si accingono a sposarsi rispetto ai doveri e ai diritti che dovranno osservare.

In conclusione, anche perché molto è stato detto e non voglio abusare dell'attenzione dei colleghi, penso che noi dobbiamo domandarci per quanto tempo ancora la retorica dello Stato etico impedirà allo Stato di promuovere davvero i patti e le relazioni improntate alla stabilità affettiva.

Noi oggi, da legislatori, prendiamo atto della necessità di ridurre i tempi tra separazione e divorzio. Tuttavia, l'appello che faccio al Parlamento – è in questo senso che ci muoveremo e mi muoverò – è di non recidere un principio così importante e lungimirante come l'istituto della separazione. Sono quindi contrario al divorzio cosiddetto diretto, previsto dal comma 2 dell'articolo 1 del provvedimento.

Insieme, spero che questo nostro dibattito, non sicuramente in questa sede, possa essere l'occasione per andare oltre questo bipolarismo etico che ancora in queste ore registriamo; che quindi, con serenità, si possano avviare, coerentemente con il dettato costituzionale, delle politiche di sostegno e promozione della famiglia che da troppi anni e ancora oggi sono attese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, «finché morte non vi separi»: questo è il detto, l'auspicio che aleggia sotto le navate delle cattedrali o anche, più modestamente, sul tetto di una chiesa vicina a un lago alpino: nei luoghi, cioè, dove si celebra il matrimonio religioso, che considera questa istituzione sopravvivente alla vita fisica degli esseri umani e protratta nell'eternità, con la nozione di sacramento, a quello che per noi, in questa sede, nella vita civile, è soltanto, anche se di grande rilievo, un atto che trasforma la volontà di due persone in una famiglia costituita secondo le leggi dello Stato.

Tuttavia, anche nella dimensione più laica, in quella più ordinaria e più corrente del nostro quotidiano, l'auspicio che si fa quando si forma una famiglia e gli auguri che vengono fatti vanno in questa direzione. Quella decisione, quell'atto di volontà di trasformare i propri sentimenti in un'istituzione civile, con la volontà spesso dichiarata ed intenzionale di costituire il nucleo della civiltà, la cellula della nostra comunità (la famiglia, la procreazione), anche in questo scenario più modesto rispetto alla solennità liturgica della Chiesa, è comunque considerato, sotto questo profilo, destinato, almeno nei desideri di chi lo compie, ad essere fino a quando la morte non separi questo vincolo.

La realtà è purtroppo diversa dai nostri desideri. I desideri sono potenti, ma non onnipotenti e accade spesso – nella vita di noi tutti è accaduto, magari non nella nostra personalmente, ma di chi ci è vicino – che i matrimoni non durino tutta la vita, che l'amore finisca e che la coppia non tenga più insieme i propri vincoli. Allora, ecco che c'è la possibilità di cambiare registro e di sciogliere gli effetti civili del matrimonio. È dagli anni Settanta che nel nostro Paese esiste questa realtà.

Oggi noi affrontiamo, credo con razionalità ed equilibrio (vedremo poi quali correttivi potremo apportare al testo che ci è sottoposto), il modo di favorire la possibilità che, pur venendo meno il rapporto di coppia e l'amore tra i coniugi, possa essere comunque valorizzato l'istituto della famiglia, magari un'altra famiglia, diversa da quella che si è sciolta

con la fine di un amore, che può invece svilupparsi con un nuovo gesto e un nuovo atto. Spesso, le coppie che aspettano il divorzio dal precedente matrimonio per potersi sposare hanno magari generato dei figli mentre sono in separazione legale e noi, con l'accelerazione di questo processo, con gli altri aspetti della normativa al nostro esame descritti da altri colleghi e con la semplificazione delle procedure, stiamo provvedendo a dar loro questa possibilità di ricostituire una nuova famiglia in modo tale che, se la coppia finisce, possa continuare, invece, la possibilità di ricostituire un vincolo e di riformare un legame.

Questo scenario, però, nella sua semplificazione non nella sua cancellazione, non può non tener conto dell'equilibrio di due valori: da un lato ci sono i desideri dei coniugi, adulti e consenzienti, che prendono atto di quello che hanno deciso di fare, del venire meno di un loro vincolo e del desiderio di formare un'altra famiglia; dall'altro lato c'è il diritto della parte debole. Spesso si trascura questo aspetto quando si pensa anche alle unioni civili e ad altri aspetti che riguardano i rapporti tra coniugi o simili. I figli hanno comunque diritto ad essere tutelati e protetti anche se i coniugi decidono di separarsi. È stato osservato dalla relatrice nel suo intervento che nessun figlio, normalmente, desidera che i genitori si separino, ma spesso può vivere il conflitto esistente, la convivenza con una coppia di genitori che litigano in continuazione e che non si sopportano, come qualcosa di doloroso. È vero, questo può accadere. Ma anche se questo scenario non è del tutto escluso dal nostro orizzonte, io credo vada affrontato con riflessione, con serietà, con un approfondimento e una necessaria volontà di equilibrare i suddetti diritti e il rapporto che i genitori hanno con i propri figli.

Infatti, ci si può dimettere da qualsiasi incarico. Ad esempio – sto indicando il posto dove si siede il Presidente della Repubblica – ci si può dimettere da Presidente della Repubblica. Poco lontano da qui anche il Papa si è dimesso da un «incarico» a vita. Ci si può dimettere, molto più prosaicamente, da marito e moglie. Non ci si può dimettere da padre e madre. Anche se questo può avvenire nella realtà, non avviene con la benedizione della legge e con l'assenso dello Stato. Etico o laico è comunque un valore il fatto che il genitore, per la sua responsabilità, debba provvedere ai figli.

Ecco: noi siamo favorevoli, lo dico in rappresentanza del Gruppo cui appartengo, a questa semplificazione. Siamo favorevoli a questa abbreviazione dei tempi, una volta che una coppia adulta e consenziente abbia deciso di cambiare registro e di formarsi un'altra famiglia (è per questo che di solito si chiede lo scioglimento del matrimonio precedente), ma vogliamo, per civiltà giuridica, che siano tutelati i deboli, i figli minori o anche le persone che, pur avendo raggiunto la maggior età, si trovino in condizioni disagiate. Per questo vogliamo introdurre questa normativa e ci richiamiamo a quanto è stato già descritto da alcuni colleghi, allo scenario così come l'abbiamo ricevuto dalla Camera. Ci richiamiamo al fatto che quando siamo in presenza di problematiche relative ai figli, la compensazione tra una scelta responsabile e legittima, che vogliamo favorire per i

motivi che ho descritto, e la responsabilità di continuare comunque ad essere padre e madre siano tutelate. Allora uno spazio di riflessione, un tentativo di conciliazione tacito, un momento in cui i coniugi guardino attentamente alla loro vita, all'orizzonte che hanno davanti, soprattutto in relazione ai figli, ebbene questo noi vogliamo che rimanga come punto di riflessione e come riferimento, come scala di valori tra la volontà, i desideri dei coniugi e i diritti dei figli.

È per tale motivo che siamo complessivamente favorevoli a questo intervento legislativo, ma come Gruppo abbiamo sottoscritto alcuni emendamenti che tengono a riferimento questo aspetto. Ripeto: ci si può dimettere da qualsiasi ruolo e da qualsiasi incarico, ma non è possibile che lo Stato, che ha a riferimento i valori della nostra civiltà giuridica, consenta una leggerezza assolutamente non condivisibile per cui i genitori possono dimenticarsi dei loro doveri nei riguardi dei figli che hanno messo al mondo.

Vorremmo quindi che anche chi ha proposto questa semplificazione, cancellando la separazione e permettendo un divorzio rapido quanto un matrimonio, riflettesse sulla diversità e sulla priorità tra il legittimo desiderio dei coniugi e, ancora una volta lo ripeto, i diritti dei deboli e dei figli. Grazie per la vostra attenzione. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Biasi. Ne ha facoltà.

DE BIASI (*PD*). Signor Presidente, si è detto molto in questi lunghi anni che ci separano non soltanto dalla legge sul divorzio, ma anche dal *referendum* confermativo della legge sul divorzio. Un'affermazione ritengo sia molto importante: il divorzio ha rappresentato il vero spartiacque della modernizzazione del nostro Paese. Credo che questo sia vero, perché la legge sul divorzio ha rimesso in discussione l'ineluttabilità del matrimonio contrapponendola alla libertà e alla responsabilità delle persone nella libera scelta di contrarre un patto; un patto che ha caratteristiche pubbliche e quindi ha conseguenze giuridiche e civili, e non solo di carattere umano e sentimentale: penso che da questo si debba partire.

L'Italia, da allora, è molto cambiata ed anche la famiglia è molto mutata, ma la fragilità dei legami che viviamo oggi non dipende dal matrimonio. La fragilità dei legami, ahimè, dipende da tanti e tanti fattori e – lo voglio dire al senatore Airola – non solo dal fattore economico, perché davvero i soldi non sono tutto: certo, sono una parte importante della vita, ma non sono tutto. La fragilità dei legami sta anche nell'organizzazione sociale, nella difficoltà delle relazioni, e quando parliamo di famiglia – personalmente preferisco parlare di famiglia al plurale, di famiglie, perché non c'è più un solo modello sociale di famiglia – dobbiamo sapere che (certamente) stiamo parlando di un valore, tutelato e sancito dalla Costituzione, ma anche di legami affettivi che possono diventare un inferno, perché la famiglia sono anche le botte, sono anche i minori che assistono

alle continue litigate, sono anche i ricatti economici per cui è tanto difficile per molte persone separarsi.

La famiglia è tutto questo, è tanto bene ma può diventare anche un inferno e una costrizione. È per questo che ritengo il legislatore debba avere la distanza necessaria, una distanza che chiamo laicità, che consente di non entrare a gamba tesa nella legislazione con ideologie o religioni. Certamente, il legislatore non può essere indifferente rispetto alle conseguenze che il suo operato comporterà nella vita sociale. Ed è per questo che ritengo che in questo caso non parliamo di Stato etico, non è proprio la fattispecie per cui parlare di uno Stato etico che si contrappone ad uno Stato laico: stiamo parlando di un'altra cosa. (*Applausi dal Gruppo PD*). Stiamo parlando di come sancire una libertà che però non è mai scissa dalla responsabilità.

Non esiste una libertà assoluta, esiste una libertà che è vincolata dall'esistenza delle altre persone e quindi il principio di responsabilità è quello che ci consentirà di passare oltre il dibattito ideologico e di entrare nella dimensione del rispetto della scelta delle persone. Le persone possono essere disinformate, non educate, disorientate, ma non sono stupide e nel nostro Paese non sono vittime di chissà quale pressione mediatica, politica o religiosa. Le persone nel nostro Paese sono in grado di scegliere. Ed è dunque questo rispetto, che io credo ci debba essere, il fondamento dell'importanza di approvare il provvedimento sul divorzio breve.

Chiunque abbia letto, abbia percorso, abbia avuto relazioni in questo campo sa perfettamente che una separazione è una sconfitta. Sono d'accordo con il senatore Formigoni, e non capita spesso, ci tengo a precisarlo, per laicità appunto. È vero. Ma è la sconfitta di che cosa? Non è la sconfitta di un modello, è la sconfitta di un progetto individuale, di un progetto di coppia, è la sconfitta di un'intimità che viene meno, rispetto alla quale il legislatore non può che fare un passo indietro, rispettare le motivazioni e tutelare chi è debole: si è detto i figli. Infatti, mi chiedo perché tutti quei servizi nati un pò di anni fa a sostegno delle coppie in separazione o in divorzio non siano stati mantenuti. Il senatore Albertini lo ricorda perché era sindaco. Facemmo una piccola battaglia per mantenere il servizio che sto per dirvi, che poi scomparve durante il suo secondo mandato (questo devo dirlo per onestà). Io ero consigliera comunale e a Milano esisteva un servizio denominato GeA (genitori ancora). Perché è evidente che marito e moglie si è per una fase della vita se ci si separa, ma genitori lo si è per sempre. E bisogna anche pensare se farli i figli: quante volte abbiamo assistito a figli non voluti, non desiderati, a figli frutto del senso comune, del «che cosa dicono gli altri se non facciamo i figli», con poi genitori che non se ne sono occupati. Ebbene, genitori si resta per sempre.

Ebbene, io sono a favore non soltanto del provvedimento che abbiamo approvato ieri e che saluto con grandissima soddisfazione, ma mi auguro che possiamo continuare in materia operando a tutti i livelli perché questo sarebbe davvero un principio da inserire nella Costituzione del nostro Paese.

La tutela del minore si deve però sostanziare in fatti concreti e in principi. E vengo al tema dei principi. Ieri è stato detto che si viola il principio che ha resistito come baluardo dei millenni: il principio del matrimonio. Ecco, se ha resistito dei millenni vuol dire che qualcosa non funziona, perché resistere dei millenni vuol dire non stare in sintonia con l'evoluzione della società e del mondo. E non dipende dal divorzio il fatto che il matrimonio si rompa: dipende da altri fattori che dobbiamo indagare e risolvere, senza entrare naturalmente nell'intimità della coppia. Ma vi sono fattori e conseguenze sociali che non possiamo non guardare. Quindi, all'etica del principio che «tira su i muri» credo che noi dobbiamo contrapporre l'etica della responsabilità di cui il legislatore deve farsi carico fino in fondo.

Ora, c'è un punto – naturalmente – che riguarda i tempi. Penso che questo Parlamento stia esprimendo un dibattito molto alto sulla necessità di abbreviare i tempi perché noi riteniamo – penso in modo ampiamente unitario – sia arrivata a maturazione un'esigenza che è presente nel Paese e che il legislatore sia in grado di «padroneggiare» (non sono una esperta della materia). Questo per dire che non si fa alcun salto nel vuoto. Chi è preoccupato da questo è preoccupato da un elemento che non esiste nella realtà: i cinque anni che sono diventati tre e ora diventano dodici mesi o sei mesi se non vi è contenzioso sono tempi più che ragionevoli per ottenere un divorzio se abbiamo rispetto delle persone e delle loro scelte. Quel tempo vuoto che intercorre tra una separazione ed un divorzio è un tempo pieno di paura, di incertezza, di ricatti, di avvocati che costano: è un tempo che non consente alle persone di scegliere di cambiare vita, di aprire un nuovo progetto di vita anche affettivo. Sono blocchi traumatici: più il tempo è lungo più esso può essere riempito dai fantasmi del fallimento.

Penso che su questo siamo largamente d'accordo e penso che sia un fatto straordinario e importantissimo, visto che si tratta di uno dei pochissimi disegni di legge di origine parlamentare di questa legislatura. Ciò vuol dire che il Parlamento può esercitare fino in fondo la sua capacità, il suo potere e la sua attitudine ad essere unito. Mi chiedo, allora, in forma di interrogativo: perché non privilegiamo ciò che ci unisce e pensiamo a ciò che ci divide, non abolendolo ma magari dandogli un percorso parallelo? Se il tema del divorzio immediato è divisivo, allora pensiamoci: privilegiamo questo passo in avanti straordinario in cui tutti possono identificarsi e che al popolo italiano farà piacere (perché vedere un Parlamento unito, soprattutto in questi temi, fa piacere), e prendiamoci un attimo di tempo, non per non discutere, non per non decidere, ma per approfondire tematiche che non sono di carattere etico, ma giuridico, con delle implicazioni su cui forse vale la pena pensare. Non mi addentro negli aspetti tecnici, perché non sono una giurista.

Riavvicinare i cittadini alla politica e alle istituzioni è una responsabilità gigantesca che noi abbiamo sulle nostre spalle. Possiamo dividerci su tante cose, ma non sul rispetto e sulla responsabilità degli esseri umani

nel nostro Paese. È anche per questo che noi siamo qui. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Giovanardi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signor Presidente, credo che questo Parlamento, per usare un aforisma, non debba insegnare al gatto a miagolare, non debba insegnare o per legge disporre come bisogna essere genitori. Ci ha già pensato la natura. Ci hanno già pensato dieci milioni di evoluzione del nostro DNA. Ci sono dei riflessi atavici naturali che fanno sì che per ogni genitore, quando ha la possibilità di avere un figlio, in qualsiasi modo l'abbia avuto, anche se non voluto, è oggetto di quelle mutazioni che Darwin ha ben espresso. Non c'è bisogno di leggi.

Allo stesso modo, non c'è bisogno di leggi per dire che l'amore non è eterno. Una volta si diceva che lo era, perché la vita media era di quaranta-cinquant'anni. È ovvio che, poiché in passato ci si sposava e si avevano poche possibilità di comunicazione e spostamento rispetto ad oggi, la famiglia era più stabile. Adesso l'amore non è eterno e, quindi, è normale che ci siano delle diversificazioni all'interno di una vita.

Io sono un laico socialista, seguace di Loris Fortuna e Marco Pannella, che hanno voluto giustamente quel divorzio di cui adesso ci vantiamo e la legge sull'aborto, che riteniamo essere di grande levatura. Queste leggi non sono state fatte come di norma, nel senso che è necessario divorziare o abortire.

Quando una persona nasce, non è che abbiamo fatto gli ospedali perché la vogliamo necessariamente mandare lì dentro. Si nasce e si fa in modo che si resti in buona salute; quindi la normalità è la buona salute ed è uno stile di vita idoneo. Se poi, durante il percorso, si verificano delle problematiche, allora lo Stato, con le leggi, prepara gli ospedali, le cliniche e il servizio sanitario, per curare una patologia e riportarla alla normalità. Quindi mi sembra ovvio che, quando non è più possibile mantenere insieme una coppia, perché si sono sposati oppure hanno avuto una convivenza (per chi vi parla è la stessa cosa, perché i diritti e i doveri di reciprocità devono essere garantiti alle convivenze), non è possibile che lo Stato obblighi per legge una coppia a stare insieme, se non ci sono più i presupposti per rimanere insieme.

Cosa diversa sono i figli. La legge non serve; c'è già il DNA che li tutela. Anche lì, ovviamente, la legge serve solo in quei rari casi in cui ci sono delle patologie che intervengono a modificare quello che la natura ci ha dato. Se si presentano dei problemi di altra natura, cioè delle malattie, questi vanno curati dal punto di vista sanitario e garantiti dal punto di vista legislativo. Quindi genitori non lo si è per legge, ma, se Dio vuole, lo si è per natura; ci ha pensato la natura.

È ovvio che noi siamo ben consapevoli del fatto che è necessario, in una società moderna, riuscire a risolvere dei contrasti abbastanza velocemente. È una tortura costringere una coppia che non si ritiene più tale a

dover essere per forza tale. Non condivido ciò che qualche collega ha detto a proposito dei corsi prematrimoniali. Questi non servono ad insegnare come si fanno i figli, ma per illustrare – in un Paese in cui l'ignoranza sta dominando, perché va troppo veloce per riuscire a recepire gli *input* – quali sono i dispositivi legislativi che permettono e garantiscono di mettere su famiglia, di avere dei figli e di poter dare loro una giusta istruzione. Si tratta quindi di favorire la famiglia e di sostenerla con degli aiuti economici, se questi non ci fossero più. Questa è una cosa importante. Chi dice no ai corsi prematrimoniali dovrebbe considerare che questi sono anche una formazione e che la formazione e l'istruzione sono la cosa più importante, che manca in Italia. Sappiamo tutti, da studi economici, che elevare il livello di cultura di un anno di scolarità equivale ad elevare il PIL di un punto all'anno.

Quindi, cari colleghi, io credo di dover continuare a rimarcare il fatto che questo provvedimento è necessario e lo era già da diversi anni e da diverso tempo. Grazie ad esso ci uniformiamo agli altri Paesi europei; spesso infatti si è europei a seconda delle convenienze. È certo che c'è bisogno di una legge come questa, per equipararci all'Europa. Non possiamo fare una legge, come stiamo facendo in Commissione giustizia, dove portiamo le pene e le prescrizioni a cinquant'anni, perché in Europa questo non funziona e ci dicono che stiamo sbagliando. Non bisogna essere riformisti, laici o europeisti a seconda degli interessi e delle convenienze.

Da un punto di vista genetico, quando si nasce uomo, si è uomo. Se poi una persona vuole cambiare sesso o ha degli impulsi diversi da quelli di partenza dati dalla natura, è giusto che sia tutelata e garantita, ma non si nasce per diventare *transgender*. Si nasce uomo e si rimane uomo; la donna rimane donna. Vi sono le eccezioni, che io assolutamente non abiuro. Io sono tra i più tolleranti, anzi la mia cultura è stratollerante, ma queste sono delle eccezioni che, ovviamente, dobbiamo tutelare e garantire.

Mi rivolgo al senatore Lumia, perché io garantisco anche la coppia di fatto politica tra i senatori Lumia ed Airola, che oggi si è formata. È innaturale, ma io la tutelo, anche se è una coppia di fatto politica innaturale, antieuropeista, antilaica e antidemocratica. Però, c'è anche chi pensa, nel XXI secolo, che la terra non sia rotonda e noi sopportiamo anche loro; anche tale realtà, dunque, è da tutelare e non da abiurare, ma si può ovviamente non dividerla. La collega De Biasi prima diceva testualmente: «senza entrare nell'intimità». Il senatore Airola ha detto che non si può andare a vedere sotto le coperte. Voi avete ragione. Ma allora perché lo permettiamo alla Boccassini? È inutile che veniate qui a fare della falsa demagogia. Permettiamo tali comportamenti a un giudice che ha speso quattro milioni di euro degli italiani e poi venite qui a raccontare delle barzellette. Suvvia, datevi una regolata! (*Applausi del senatore Dìvina*).

Perché poi la natura vi porta a dire la verità, ma questa va sostenuta. Noi siamo ancora uno Stato etico perché facciamo delle leggi etiche. Se

facessimo delle leggi veramente laiche e riformiste, non vi scapperebbero questi *lapses* freudiani, perché emerge davvero che la realtà è tutt'altra.

Colleghi, nell'ottica di un contesto di semplificazione e sburocratizzazione, certamente il provvedimento sul divorzio breve rappresenta un tassello fondamentale. La riduzione dei tempi necessari per la cessazione degli effetti di un matrimonio giunto alla fine, laddove i coniugi siano consenzienti, va pertanto accolto favorevolmente. Semplificare deve significare rendere la vita ai cittadini più semplice, anche favorendo i rapporti tra essi e i poteri costituiti.

Nel caso di accordo tra coniugi che hanno deciso di interrompere la propria vita coniugale, qualora non vi siano particolari cause ostative, non c'è alcun motivo per non facilitare il divorzio. Fare ciò significa, potenzialmente, facilitare eventuali matrimoni successivi al divorzio. Non è vero che poi non si faranno figli, perché nascono figli dal secondo e dal terzo matrimonio. Come si suol dire, morto un Papa se ne fa un altro.

Non si può costringere due persone consapevoli ad essere schiavi di qualcosa che tra di loro non funziona più. Che la famiglia sia un valore primario da garantire e tutelare il più possibile, non è in discussione. Ma bisogna farlo con interventi naturali, perché ci si sposa per fare figli e far durare il matrimonio. Si nasce per essere sani, ma se ci si ammala bisogna ovviamente curarsi. Il concetto di famiglia si regge su dei valori. Se questi vengono meno, che senso assumono anni di legami forzati e dalla connotazione esclusivamente giuridica?

Meno leggi approviamo in questo campo e meglio è. Come abbiamo già detto, non possiamo fare una legge per insegnare al gatto a miagolare, perché lo farà da solo, senza aver bisogno di noi. Se due persone consapevoli si rendono conto che questi valori non sono più condivisi, magari anche solo da uno dei due, non ha nessun senso, né sotto il profilo logico né sotto il profilo legislativo, costringerli a trafilare di anni, in attesa di non si sa quale miracolo. Se il risultato finale resta comunque l'ottenimento della cessazione dei vincoli matrimoniali, non c'è motivo per allungare un'agonia che rischia di apportare solo maggiori sofferenze.

Bisogna inoltre, specialmente su simili temi, agganciarsi a quanto avviene nel resto d'Europa, specialmente in quei Paesi che, pur con i loro difetti, da sempre si sono posti all'avanguardia sui temi etici e sui diritti civili. Quindi, colleghi, era necessario intervenire. Era necessario averlo già fatto. Arriviamo tardi ma, come dice quel vecchio detto, non è mai troppo tardi.

Quando si parla di Europa e di attenersi alle prassi consolidate in tutta Europa, non possiamo farlo a senso alternato. Se si interviene per i diritti civili, bisogna anche farlo in materia di giustizia. Vedo però che questo Parlamento, veramente etico, non interviene sulla giustizia. Forse nel ventennio che abbiamo abiurato e combattuto, andava meglio che adesso, se non altro non c'era la tortura che c'è adesso; c'erano le leggi speciali, ma quelle erano dichiarate e le abbiamo combattute. Adesso invece si fa come lo struzzo, si mette la testa sotto la sabbia e si continua a torturare e a vessare un popolo e a obbligare i nostri imprenditori ad in-

vestire sempre di più all'estero. (*Applausi dei senatori Formigoni e Zufada*).

Saluto a rappresentanze dell'Associazione nazionale UCIIM e di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo una rappresentanza dell'UCIIM, l'Associazione nazionale insegnanti, dirigenti, educatori e formatori, della sezione di Belpasso, in provincia di Catania, che sta seguendo i nostri lavori.

Salutiamo anche gli studenti e i docenti dell'Istituto tecnico commerciale «Rino Molari» di Santarcangelo di Romagna, in provincia di Rimini. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1504, 82, 811, 1233 e 1234 (ore 11,36)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, abbiamo sentito alzare un pò i toni del dibattito, oggi, in questa'Aula. Dovremmo invece percepire che su tali questioni ci sono sensibilità e concezioni diverse su come stare insieme. Non è da biasimare chi considera il matrimonio indissolubile, né è da biasimare chi preferisce una libera convivenza; ciò che conta è che lo Stato – e noi, come legislatore – debba contemplare e rispettare le diverse posizioni.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 11,37)

(*Segue DIVINA*). Come Lega abbiamo provato a fare una sintesi delle questioni che stiamo trattando ed è emersa la necessità di lasciare libertà di coscienza. Stiamo parlando dei temi più importanti, che toccano la persona più nel profondo. Sconfiniamo a volte in una disciplina non più giuridica, ma giuridico-religiosa. A questo punto è bene dare un minimo di aggio, un minimo di libertà di espressione ad ogni rappresentante, che ha un mandato popolare diretto.

Quella che stiamo andando a compiere è un pò una rivisitazione – neanche tanto grande, se vogliamo – della legge del 1970 sul divorzio. Allora il percorso scelto fu questo: si prevedeva una separazione dei coniugi e, decorso un certo lasso di tempo, si sarebbe potuto sciogliere il matrimonio civilisticamente. All'epoca venne stabilito che tale lasso di tempo sarebbe dovuto essere di tre anni. Oggi andiamo sostanzialmente a discutere

dell'opportunità o meno di una modifica e di quanto dovrebbe essere lungo questo lasso tempo. Il testo in esame parla di un anno, in caso di separazione giudiziale, o addirittura di sei mesi, se è concordata da entrambi i coniugi. Addirittura, se non ci sono interessi di minori da tutelare, ovvero se la coppia non ha figli, ci può essere il divorzio immediato, senza nemmeno passare per la fase della separazione, quando i due coniugi convengono congiuntamente di addivenire a questo tipo di scelta.

Potremmo essere estremamente obiettivi e dire che, se i coniugi sono d'accordo, può essere pienamente positivo affrontare un percorso meno oneroso, perché, accelerando tutti i tempi e saltando addirittura il passaggio della separazione, visto che – ahimè – vengono sempre coinvolti dei difensori e degli avvocati, se si prolungano il numero delle udienze e il decorso della vertenza, lievitano anche i costi. Per questo aspetto, potremmo dire che una sua logica positività questo provvedimento la porta. Vorremmo però evidenziare anche i rischi intrinseci a questo tipo di provvedimento acceleratorio. Gli avvocati matrimonialisti riferiscono che, anche se magari in casi rari, alcune cause matrimoniali alla fine vengono ricomposte: nelle more dei tre anni della separazione decisa da due coniugi, qualcosa accade, magari qualche buon consiglio viene accettato dai coniugi e in qualche caso, anche se non nella maggioranza, si ricompone il nucleo familiare. I matrimonialisti cattolici sosterranno sempre, per forza di cose, l'opportunità di dare un tempo congruo per poter addivenire alla ricongiunzione del nucleo familiare. La legge originaria del 1970, per come è composto l'intero articolato, ha sostanzialmente questo fine, quello di provare a salvare il matrimonio; basti pensare che, ancorché decisa la via della separazione, il presidente del tribunale deve obbligatoriamente sentire, prima separatamente e poi congiuntamente i due coniugi per provare, *in limine litis*, l'ennesimo tentativo di riconciliazione. La stessa legge, quindi, parte dal presupposto che ci si può separare ma che si prova fino alla fine a salvare il nucleo familiare.

Il secondo rischio intrinseco a questa norma che vogliamo evidenziare è che se pensiamo che in sei mesi ci si può separare, ovvero che – mi si consenta questa semplificazione – due volte all'anno ci si può sposare e separare, bisogna stare attenti ai matrimoni di comodo. Questi già ci sono, in rari casi vengono scoperti, ma dobbiamo chiederci se non sia il caso di introdurre qualche cautela, che al momento nella legge manca. (*Applausi del senatore Candiani*). Basti pensare a quante persone provengono in modo diretto, legale o clandestino in Italia e non godono della cittadinanza, se non decorsi quantomeno dieci anni di permanenza, e che per ottenerla potrebbero ricorrere ad un matrimonio fasullo, in questo caso anche rapidamente scioglibile. Se ci sono associazioni criminali, in questo Paese, che vengono chiamate a volte «le cartolerie» e possono procurare fatture false in modo estremamente facile, se ci sono persone veramente senza scrupoli come gli scafisti, organizzazioni che non si fanno problemi a gestire la tratta di esseri umani, figuriamoci con quale facilità potrebbero organizzarsi per far ottenere una cittadinanza facile una volta fatti entrare nel Paese questi soggetti. Le Forze dell'ordine stanno già mo-

nitorando la situazione, ma con questa norma veramente si dà uno strumento che si può prestare ad essere utilizzato in modo improprio.

A questi due temi pertanto vorremmo che nel corso dell'esame degli emendamenti si dedichi la giusta attenzione per evitare che queste norme, che non stravolgono sostanzialmente l'impianto originario della legge del 1970, ma che semplificano le procedure ed abbreviano i tempi, non si traducano poi in questioni molto più spinose per gli aspetti che vi ho appena elencato.

Come membri della Lega Nord, richiamiamo l'attenzione dell'Assemblea su un terzo tema, quello dei figli. L'intera proposta emendativa da noi presentata vuole mettere al centro dell'attenzione l'elemento più debole. Due coniugi senza figli possono separarsi con una certa facilità, ma le problematiche che emergono in presenza di figli devono essere affrontate con la massima attenzione. Abbiamo visto che, pure essendoci una norma che prevede l'affido condiviso, i tribunali italiani quasi mai procedono in tal senso. Pertanto, da una parte abbiamo la scienza che dice una cosa, dall'altra la giurisprudenza che fa un percorso esattamente opposto. Personalmente ho letto ricerche di rilievo internazionale – non ricerchine di poco conto ma fatte su campioni importanti di più di 180.000 ragazzi e quindi scientificamente più che attendibili – da cui emerge che in caso di affido condiviso, dove i figli, pur nelle more di una separazione o di un divorzio, possono passare parità di tempo con ambedue i genitori, i benefici sono enormi: maggiore autostima, maggior rendimento scolastico, minor rischio di cadere nel bullismo, nelle droghe, nell'alcol e così via. Quindi, per la salute psicofisica oltre che fisica è opportuno che questi ragazzi rimangano, seppure dopo la separazione dei genitori, più tempo possibile con entrambi i genitori. Abbiamo introdotto questo principio come una delle condizioni nel caso di matrimoni con figli: se non si arriva proprio al 50 per cento, quantomeno un terzo del tempo il figlio lo deve passare con il genitore meno coinvolto. Dopodiché tutti e due devono provvedere alla formazione del proprio figlio. Prevediamo infatti anche un piano educativo condiviso dai due genitori, che poi dovrà essere seguito dai figli, nonché un piano di riparto delle spese. Generalmente, una volta affidato il figlio, quasi sempre alla madre, la figura del padre viene presa come il «Bancomat» che deve provvedere al mantenimento della famiglia. Il mantenimento dei figli, come dice la nostra legge fiscale, deve avvenire in proporzione alle capacità contributive dell'uno o dell'altro coniuge e non deve essere un solo coniuge a decidere come spendere la cifra destinata ai figli, ma tutti e due – una specie di conto cointestato – debbono provvedere responsabilmente al mantenimento e al sostentamento dei figli.

Ho parlato della scienza che elenca tutti i benefici di passare parità di tempo con i due genitori, tuttavia, se andiamo a leggere le sentenze dei nostri tribunali queste dicono esattamente l'opposto. Non ve le leggerò ma, stringi stringi, la magistratura italiana dice: «I figli non devono essere trattati come pacchi postali e quindi sballottati da un genitore all'altro». Usano proprio l'espressione, che si ripete nelle sentenze, «pacchi postali»,

sostenendo quindi esattamente l'opposto di quanto affermato dalla scienza, nei documenti a nostra disposizione, che affermano che i figli traggono maggior beneficio dalla possibilità di trascorrere parità di tempo con entrambi i genitori, non pacchi postali quindi. Addirittura, e noi abbiamo avanzato una proposta emendativa in tal senso, si ipotizza la possibilità di un frazionamento della casa, in cui entrambi i genitori possono vivere separatamente, lasciando il figlio sostanzialmente nella casa dov'è nato; ancora, se ciò non fosse possibile, pensare all'alternanza dei due genitori nella casa familiare, lasciando sempre il figlio al centro di tutte le attenzioni.

Questa è la nostra filosofia, la nostra impostazione, che chiariremo nel dettaglio in fase di illustrazione degli emendamenti.

Ho premesso che sul tema in discussione la Lega ha lasciato una certa libertà di coscienza, trattandosi di questioni che toccano a fondo le persone. Chi parla lo fa quindi a titolo personale. Io debbo dire che se, spingendo al massimo, arrivassimo a questo divorzio facile, immediato (teoricamente subito dopo un matrimonio si potrebbe anche divorziare, secondo questo disegno di legge), faremmo anche fatica a distinguere il matrimonio da un fidanzamento, perché tra lo sposarsi e l'esser fidanzati, tutto sommato, cambierebbe poco se pochi giorni dopo si può anche decidere di divorziare. A questo punto, siccome proprio questa settimana abbiamo parlato di adottabilità e di modelli non confrontabili né sovrapponibili, ma di riferimento, e siamo stati molto attenti a non far entrare nell'ordinamento italiano istituti di ordinamento islamico come la *kafala*, stiamo attenti perché sostanzialmente anche in questo caso stiamo introducendo un ordinamento estraneo al nostro. Infatti, se è così facile separarsi e divorziare, basta introdurre poche righe e, se entra l'ordinamento islamico in quello italiano, sarà sufficiente dire alcune volte alla propria moglie «ti ripudio» e il matrimonio sarà sciolto. Noi non crediamo che questa debba essere la strada da intraprendere e vorremmo anche mantenere, nel rispetto delle posizioni, un minimo di linearità e, se ci crediamo, anche qualche punto fisso – non so se definirlo un valore – rispetto al matrimonio, che non è una convivenza né un fidanzamento e non può essere sciolto con un battito di mani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, reputo opportuno affidare il mio pensiero a questa discussione in Aula, perché stiamo trattando un tema molto delicato in una settimana durante la quale, come è stato già rilevato da alcuni colleghi, forse per ragioni anche casuali, sono stati oggetto della discussione dell'Assemblea temi molto delicati riguardanti l'affidamento dei minori e la ratifica di trattati internazionali che avevano riflessi anche sui minori, con istituti appartenenti ad altre culture e religioni non compatibili con i nostri valori costituzionali. Oggi stiamo discutendo, e nelle prossime sedute, voteremo un

provvedimento che riguarda la famiglia, il matrimonio e che comporta anche riflessi sull'affidamento dei minori. Peraltro, questa dialettica nasce da famiglie che purtroppo non riescono a proseguire nel loro progetto.

Si tratta quindi di una settimana molto importante e sono personalmente soddisfatto del fatto che nelle ultime ore la vicenda delle adozioni ai *single* (oggi la stampa ha ripreso con evidenza l'argomento) sia stata scongiurata, perché poteva essere una sorta di cavallo di Troia per aggirare questioni che stiamo discutendo da molto tempo in Senato riguardanti le unioni civili, quelle tra persone omosessuali, la possibilità che ci possano essere adozioni in quei contesti. Io sono personalmente contrario e ieri il Senato, con quella discussione a cui anche il nostro Gruppo ha molto contribuito, ha determinato la fissazione di alcuni paletti che mi auguro saranno tenuti ben presenti quando nei prossimi giorni discuteremo di questioni diverse ma in qualche modo connesse.

Allo stesso modo, il tema del destino dei minori è stato affrontato con chiarimenti, che anche il nostro Gruppo ha sollecitato, riguardanti la *kafala* o istituti di religione islamica che, se introdotti attraverso la ratifica di trattati internazionali nel nostro ordinamento, avrebbero comportato l'obbligo di conversioni religiose, che noi invece non imponiamo a nessuno nel nostro Stato che è laico, anche se c'è un sentimento cattolico prevalente.

Dico questo arrivando al tema, oggi in discussione, del cosiddetto divorzio breve, perché non affronto la questione sotto un profilo confessionale. Ricordo personalmente (ero giovanissimo) la campagna elettorale del 1974 sul *referendum* abrogativo della legge del 1970 che istituì il divorzio. Fu un dibattito molto appassionato in cui aspetti religiosi, etici e politici si confondevano. C'era anche una battaglia di natura politica, perché ricordo che allora c'era un fronte di centrodestra, che non esisteva politicamente parlando, ma che si andò a realizzare perché la DC, guidata da Fanfani, fece una battaglia; la destra politica, pur guidata da un esponente politico che personalmente era separato, scelse di sostenere la battaglia abrogazionista. Come sappiamo, quel *referendum* per l'abrogazione non fu vinto e vinse, con una maggioranza anche abbastanza netta, la conferma della legge.

Oggi qualcuno ha addirittura datato in quel *referendum* l'avvio di un processo di modernizzazione. Si potrebbe discutere a lungo di questo. Eravamo nella fase *post-Sessantotto*. Oggi nessuno metterebbe in discussione l'istituto del divorzio, però poi cosa sia modernizzazione di una Nazione sarà altro il momento per discuterlo. Cos'è accaduto dopo? Qui ci sono magistrati oggi parlamentari, giuristi sicuramente più dotti di me, ma ricordo che allora la legislazione fissava in cinque anni il termine per la separazione. Che cosa accadde dopo? Si disse: «Benissimo, introduciamo il divorzio». Tuttavia, anche i fautori del divorzio, nell'approvare la legge nel 1970, accettarono che ci fosse un lasso di tempo prima di sancire la fine di un matrimonio. Per questo motivo, la prima stesura della legge prevedeva un tempo di cinque anni di separazione. Si è poi intervenuti più volte e questo termine è stato ridotto; attualmente mi pare che esso sia

di due anni, ma gli interventi iniziali lo avevano portato a tre anni; cito a memoria, ma c'è stata una tendenza storica della legislazione italiana a ridurre i tempi della separazione e, di fatto, per semplificare il ricorso al divorzio, che è diventato meno complicato. Dopodiché, si è detto che questo tempo era troppo lungo – di questo stiamo discutendo – e andava ridotto. Andavano anche semplificate le procedure, addirittura sottraendone alcune alla sovranità integrale dello Stato (che alla fine ne prende atto), dando anche modo, attraverso forme di decisioni che avvengono fuori dalle aule giudiziarie, di semplificare il divorzio. Personalmente ho dei dubbi su questo. Sarà consentito esprimere dei dubbi? Non dico di rifare un discorso confessionale; parlo in termini di Costituzione e di diritto italiano. Non dico di tornare a prima del 1970, quando non c'era la legge sul divorzio; non dico neanche di ritornare ai cinque anni di separazione, cioè tutte cose che in Italia ci sono state nell'epoca del Dopoguerra, di Costituzione repubblicana vigente. Quindi, non è che c'era l'oscurantismo.

Ora si dice che si deve accorciare il termine. Ho dei dubbi e quindi – lo dico con chiarezza – non voterò la legge nel suo complesso. Peraltro, abbiamo dei metri di giudizio strani in questo Paese. Chi fa questo discorso è un oscurantista. Prima qualcuno è stato accusato di fare richiami di natura etica. Non la metto sul piano etico, ma di organizzazione della società. Vorrei capire chi ha il diritto di fare richiami morali. Ad esempio, in queste settimane mi ha colpito molto – vi chiederete che c'entra, ma c'entra per capire come si reagisce – il silenzio totale delle associazioni *gay* italiane di fronte al fatto che nello Stato islamico molti *gay* vengono portati all'ultimo piano dei palazzi – le avrete viste quelle immagini – e gettati nel vuoto. Questa è l'idea che ha degli omosessuali al-Baghdadi. Si tratta di Paesi – non parlo di al-Baghdadi, ma in generale – con cui dobbiamo poi fare le ratifiche ed affrontare altre questioni. Non ho letto una dichiarazione – ripeto: una dichiarazione – di un'associazione di omosessuali. Mai vista. Dopodiché, se qualcuno di noi dice che è contro il matrimonio *gay*, è accusato di omofobia o di altro. Prima qualcuno ha citato il rallentamento dell'esame del disegno di legge sull'omofobia. C'è la preoccupazione che esprimere un'opinione di un certo tipo possa portare ad essere perseguiti da coloro che poi, quando accadono situazioni tragiche come quella che ho ricordato, non si esprimono. Non ho visto una reazione specifica e di questo mi dolgo. I reati fatti nello Stato islamico sono numerosi: abbiamo visto piloti giordani bruciati e persone di varie nazionalità sgozzate. Questo ulteriore fenomeno di persone di diverso orientamento sessuale gettate dall'alto dei palazzi aggiunge orrore all'orrore per l'abietta ed intollerabile motivazione di questo atteggiamento. Dico che non dobbiamo concedere ad alcuni il diritto di porre dei paletti per cui se uno difende la famiglia è quasi un reprobato.

Ho presentato degli emendamenti a questo provvedimento che prevedono dei tentativi di conciliazione, perché credo che il divorzio che c'è nel nostro ordinamento sia comunque un fallimento di un progetto di vita che lo Stato in qualche modo poi organizza. Se così non fosse, infatti, non ci sarebbe il matrimonio nell'ordinamento civile dello Stato; rife-

mato, modificato con il divorzio, di cui poi sono stati accorciati i tempi, è però presente nell'ordinamento. Non dico che le persone si devono sposare, non si devono separare o devono attendere *tot* anni: chi non è convinto di fare scelte di vita stabili non si sposa. Non esiste l'obbligo di matrimonio. Esistono diverse forme di convivenza e unioni di fatto che si discute se debbano essere regolamentate (personalmente mi sembra strano che debbano esserlo per persone omosessuali e non per persone eterosessuali, ma di questo si sta discutendo in Commissione giustizia). Quindi la gente può non sposarsi o chiedere, come si sta facendo, l'unione di fatto (anche se non vedo una grandissima richiesta in Italia perché poi, alla fine, chi vuole dare stabilità al vincolo tralasciando gli aspetti religiosi riservati a chi li vuole scegliere, può accedere al matrimonio civile che credo sia lo strumento più adeguato per dare stabilità e certezza, non solo morale e affettiva ma anche giuridica, perché dal matrimonio derivano tutta una serie di obblighi e diritti, per questo esiste nel nostro ordinamento). Il matrimonio, infatti, non è una sorta di punizione e chi non lo vuole contrarre non lo fa.

Dopodiché, e su questo richiamo l'attenzione dell'Assemblea, so che anche nel mio Gruppo ci sono opinioni diverse che io rispetto. Ne abbiamo discusso in queste ore e ne ripareremo perché da noi si discute. A proposito del comma 2 dell'articolo 1, relativo alla cosiddetta separazione immediata, che io chiamerei il «divorzio *spray*» (consentitemi di usare questa immagine, perché si nebulizza il matrimonio), non sono favorevole ma ci sono illustri colleghi, e lo diranno certamente, che ritengono la cosa fattibile perché avviene davanti al giudice, ci sono una serie di condizioni: non devono esserci figli minori, figli maggiorenni incapaci o portatori di *handicap* grave e i figli minori di ventisei anni devono essere economicamente autosufficienti.

Ho letto, vedo, osservo e so che la presenza del giudice garantisce una procedura pubblica maggiormente attendibile, maggiormente sorvegliata, controllata (anticipo le ragioni che altri colleghi sosterranno). Io esprimo alcuni dubbi, e questo mi sarà laicamente concesso, perché ritengo che in alcune situazioni – ed ecco gli emendamenti sulle procedure di conciliazione – si potrebbero compiere scelte istintive. Se si avesse a disposizione la separazione immediata io credo che tante situazioni si sfascerebbero più rapidamente. È vero che il comma 2 dell'articolo 1 prevede una serie di condizioni e quindi non si rischia di vedere bambini abbandonati sulla strada all'improvviso da due persone che hanno litigato: questo non può avvenire nemmeno ai sensi dell'articolo 1, comma 2, com'è uscito dalla Commissione, questo va detto per evitare un allarme sociale. Penso, però, che in molti casi – sarà capitato a tutti di constatarlo – quando c'è un contrasto in una coppia, il giorno dopo qualcuno potrebbe decidere di divorziare e poi, magari dopo una settimana, un mese o sei mesi potrebbe ripensarci, e ciò anche se i figli hanno più di ventisei anni e anche se non ci sono figli, perché una coppia, anche se non ha potuto avere dei figli o non ne ha voluti, costituisce un fattore socialmente rilevante che va tutelato e salvaguardato.

Cosa esisterebbe a fare l'istituto del matrimonio nel diritto civile se non per tutelare una forma di aggregazione sociale dalla quale poi derivano – o almeno dovrebbero – una serie di fattori di ordine fiscale, normativo, per la concessione degli alloggi e quant'altro? Dovrebbe essere una famiglia – dico «dovrebbe» perché purtroppo molte volte non lo è nel nostro ordinamento – destinataria di particolari tutele e salvaguardia. Poi se ci sono figli, magari portatori di *handicap*, anche nell'assegnazione delle case popolari si terrà conto di tali fattori, ma comunque una famiglia, anche senza figli, è comunque una famiglia, anzi, molti si battono per dire che tutto è famiglia nella nostra realtà. Su questo abbiamo dei dubbi relativamente alle varie forme di convivenza e ai diversi orientamenti sessuali.

Comunque, anche una coppia che non ha figli è certamente una famiglia secondo il nostro ordinamento e cercare di salvaguardarla non è oscurantismo da reazionari. Qui non ci sono dei salafiti che gettano nello scompiglio la società. Quelli, semmai, li introduciamo con le Convenzioni e forse qualcuno potrebbe usare strumentalmente l'ordinamento italiano, approfittando della nostra generosità e accoglienza. Infatti lo strumento che si rischia di introdurre, il divorzio istantaneo (vado dal giudice e ottengo il divorzio), potrebbe essere utilizzato anche con spregiudicatezza per scelte di altra natura, quindi io credo si debba riflettere su questo punto.

Una riflessione vi è stata anche nel dibattito odierno. Le discussioni generali raramente servono a convincersi l'un l'altro ma vanno fatte, non solo per la ritualità delle regole che il Parlamento e la Costituzione ci impongono, ma anche perché restano agli atti e restano nel dibattito politico e istituzionale. Inoltre, anche se le Aule nel corso delle discussioni generali non sono gremite, si parla tra noi che abbiamo la responsabilità di legislatori. Quindi io ho apprezzato i dubbi che da più parti sono emersi.

Ho presentato una serie di emendamenti in merito ai tentativi di conciliazione e poi, per quanto riguarda il comma 2, sono d'accordo con gli emendamenti soppressivi. In particolare, ho sottoscritto l'emendamento soppressivo del senatore Malan, e apprezzo le posizioni di altri Gruppi.

Mi auguro che la riflessione in corso anche all'interno dei Gruppi che hanno maggiori numeri in questa legislatura, e quindi, democraticamente, maggiore possibilità di pesare nelle decisioni dell'Aula – questa è la democrazia – possa far prevalere le considerazioni che ho voluto esprimere per la mia coscienza, per la mia responsabilità di legislatore e per un'idea laica, pur essendo un cattolico, di famiglia che voglio difendere in Parlamento. Potrò vincere, potrò perdere, ma sono qua per rappresentare una scelta valoriale e morale che, per me, conta più di altre questioni. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buemi. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, colleghi, dedicherò pochi minuti a sostegno di un ragionamento e di un

obiettivo di riforma che i socialisti perseguono da decenni ormai. Era il 2003 quando, alla Camera dei deputati, a mia prima firma, presentammo una proposta di legge di superamento dell'istituto della separazione legale nei casi di consensualità e di assenza di minori. Sono passati dodici anni, e forse anche qualcuno in più, e continuiamo a mantenere nel nostro ordinamento un istituto che francamente diventa difficile comprendere.

Vorrei che i colleghi mi spiegassero la ragione per cui ci debba essere una parte dei cittadini italiani che impone un comportamento obbligatorio all'altra parte, la quale dimostra invece la disponibilità, in questa visione soccombente, e vede lo Stato italiano lasciare i cittadini organizzarsi secondo principi di autodeterminazione che nulla incidono nel comportamento e negli interessi di soggetti estranei ad una certa situazione.

Spesso criticiamo società, organizzazioni ed istituzioni di altri Paesi che impongono comportamenti estremi e vincolano in ogni sua parte il comportamento dei cittadini. Ma, se estremizziamo il concetto, credo che anche nella visione che stiamo cercando di mantenere nel nostro Paese c'è questo tipo di impostazione.

Mi chiedo anche per quale motivo si stanno facendo grandi sforzi per alleggerire il carico di lavoro dei nostri tribunali civili e manteniamo, invece, un procedimento che nulla toglie e nulla aggiunge alla volontà dei cittadini, mantenendo una burocratizzazione dei rapporti e dei processi decisionali che non ha alcuna funzione deterrente se non quella di rappresentare una perdita di tempo ed un costo.

Le volontà non cambiano se non ci sono condizioni sostanziali nell'arco del tempo. I cambiamenti di intendimento sono determinati dal mutamento degli interessi, delle volontà e degli obiettivi. E allora il tempo – un tempo tra l'altro né lungo né breve – non aggiunge alcunché, se non far permanere nel nostro ordinamento, in questo come in altri casi, procedure che probabilmente hanno altri obiettivi, come salvare principi ideologici e la volontà di preservare ambiti di interesse economico di attività professionali e di burocrazie.

Corriamo il rischio – anzi il rischio ormai è accertato – di avere la società più avanti dello Stato e degli ordinamenti. Abbiamo situazioni concrete che si evolvono e anticipano fortemente le situazioni formali.

Devo dire che ho apprezzato la pacatezza con cui il collega Lepri ha affrontato la questione, pur se da un'altro punto di vista. Vorrei, però, chiedere al collega, e agli altri che hanno dimostrato disponibilità ad un confronto, per quale motivo continuiamo a mantenere nel nostro ordinamento un istituto che non ha alcuna incidenza, se non quella di allungare situazioni di potenziale contenzioso. È un istituto che comunque non produce – le statistiche da questo punto di vista sono a sostegno di questa tesi – cambiamenti sostanziali dei comportamenti dei soggetti chiamati ad una decisione.

Condivido l'idea di aggiungere eventualmente un ulteriore lasso di tempo dai sei e ai dodici mesi nel caso di presenza di minori, di non disponibilità di una parte e, quindi, di non consensualità sull'obiettivo del divorzio; nonché nei casi dove ci possono essere elementi di criticità

che possono derivare da tutta una serie di fattori che comunque, nella nostra procedura attuale (nei casi appunto di presenza di terzi indisponibili o deboli), è salvaguardata.

Mi chiedo allora perché voler mantenere ancora queste lungaggini, questo burocratismo, di fronte ad una riforma che peraltro abbiamo già fatto, perché nella riforma del processo civile abbiamo già introdotto procedure molto semplificate. Qui si vuole semplicemente salvare un principio teorico, e cioè non si può passare dal matrimonio al divorzio senza una fase di ulteriore burocratizzazione, che è quella della separazione legale. La tutela delle parti deboli, nella normativa che ci accingiamo ad approvare, permane. Noi facciamo saltare il principio della separazione legale – lo dico al collega Lepri – laddove non serve a niente, se non ad allungare i tempi, a distribuire quote di economia (seppure residuali) a soggetti forti – questi sì – e ad alimentare burocrazie che, invece, dovrebbero occuparsi di efficienza del nostro sistema e di rispondere più tempestivamente alle richieste dei cittadini.

Non intendo dilungarmi ulteriormente perché abbiamo già perso troppo tempo. Desidero fare solo un'ultima e definitiva precisazione: il testo oggi all'esame dell'Aula è quello licenziato dalla Commissione giustizia del Senato, che condividiamo eosterremo e che, di fronte a prese di posizione non comprensibili – lo dico con assoluta franchezza – non siamo disponibili ad emendare. (*Applausi del senatore Longo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signora Presidente, il disegno di legge oggi al nostro esame in realtà serve a rendere più europei i tempi necessari per ottenere il divorzio. Vi è stato un ampio dibattito tra ieri e oggi in cui sono state esaminate anche le lunghe fasi previste dalla legge n. 898 del 1970. Nella prima fase, quella della separazione, la coppia deve rivolgersi al tribunale; una volta pronunciata la sentenza di separazione e trascorsi tre anni dalla stessa, deve essere promosso un secondo giudizio, quello per il divorzio. Solo quando la sentenza di divorzio è passata in giudicato – e spesso avviene dopo molti anni – il matrimonio è sciolto. Si tratta, dunque, di affrontare due giudizi, due sentenze e avvocati da pagare per due volte. Se invece siamo dinanzi ad una separazione consensuale, ci vogliono almeno cinque anni. Se una coppia ha bisogno di arrivare a sentenza perché non c'è accordo, ci possono volere anche dieci anni. È un tempo interminabile, per niente in sintonia con i tempi di vita e con le scelte della coppia. Si costringono le coppie a confrontarsi con la difficoltà, a volte, di mantenere in piedi rapporti fortemente deteriorati, che fanno solo male e non aiutano a ricostruire nuove scelte di vita autonoma e di coppia.

Ancora una volta, come abbiamo provato a fare ieri in occasione della legge sugli affidi, il Parlamento deve sapere adeguare la legislazione

alla realtà e ad un contesto storico, sociale e culturale del nostro Paese che è molto diverso da quello di 40 anni fa.

Il percorso previsto allora, frutto di una lunga, difficile e aspra discussione non solo in Parlamento ma nel Paese, non è oggi più necessario per fungere da deterrente per lo scioglimento del matrimonio. Insomma, allora si riteneva fosse necessario un lasso di tempo utile per verificare modalità e tempi per eventuali riconciliazioni. Le coppie che fanno la scelta di separarsi – una scelta che non è solo di liberazione, come ho sentito in alcuni interventi, ma anche di grande sofferenza – non la fanno sull'onda di emotività o come scorciatoia per risolvere situazioni di conflitto, come la CEI ha più volte fatto notare nelle dichiarazioni di sue massime cariche. In questo caso – per esempio – ci vengono in soccorso dati e numeri: solo il due per cento delle coppie che si separa, con il tempo, si riconcilia e ritorna a vivere insieme. Insomma, i dati sono importanti, se pensiamo che i tassi di separazione e di divorzio in continua crescita dal 1995 hanno una battuta di arresto del 2012. Per ogni mille matrimoni si contano 311 separazioni e 174 divorzi.

Questo disegno di legge, alla fine, non inventa nulla, perché interviene a colmare un ritardo della politica. E dovremmo avere l'onestà intellettuale di dire che, da anni ormai, questo disegno di legge viene presentato in Parlamento per ridurre i tempi del divorzio, ma viene continuamente affossato. Allora, oggi, durante questa legislatura e con questa maggioranza caratterizzata dall'azione riformatrice del Governo più veloce degli ultimi anni, vorremo vedere confermata quell'azione riformatrice veloce, che invece comprendiamo, improvvisamente dalla discussione di oggi, essere a rischio di essere bloccata.

L'elemento chiave del testo è la riduzione da tre anni ad uno dall'inizio della separazione per lo scioglimento definitivo del matrimonio, con un tempo che si riduce a sei mesi nel caso di scioglimento consensuale. Vorremo sottolineare che consideriamo la terminologia utilizzata molto sbagliata, forse perché imposta dalle modalità della comunicazione veloce e troppo impegnata a cercare *slogan* che possano fungere da veri e propri Bignami. Non è un divorzio breve inteso come divorzio lampo. Si tratta di un divorzio meno lungo, perché l'attuale normativa prevede tempi troppo lunghi e tempi complicati. Non si tratta di divorzio breve o lampo, espressione che sembra far riferimento esplicito ad una scelta irrazionale e impulsiva della coppia o di un singolo componente, con conseguente necessità da parte dello Stato di proteggere paternalisticamente e dare il tempo per una riflessione più ponderata. La realtà è che le coppie che arrivano alla decisione di separarsi, dopo mesi e anni di ponderazione e termini troppo lunghi, rischiano di esasperare i conflitti, inducendo sentimenti di rivalsa con pesanti ricadute nel tempo. È proprio nei tempi lunghi che i figli finiscono per soffrire di più, per il periodo di incertezza e sospensione che rende tutti più insicuri, nei casi sia consensuali e, tanto più, di lotta giuridica. Noi tutti siamo consapevoli che l'interesse supremo dei minori è intoccabile e sacrosanto. Il matrimonio è una libera scelta, ma non può diventare un legame indissolubile.

PRESIDENTE. Prego i colleghi alla mia destra di abbassare il volume delle loro conversazioni, perché l'oratore non riesce a svolgere l'intervento.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Il matrimonio è una libera scelta, ma non può diventare un legame indissolubile, tema che si posero persino i costituenti quando scrissero la Costituzione. Non può diventare una prigione se vengono meno stima, amore e affetto. È un legame forte per tutti. In questo dibattito, però, ho sentito strane distinzioni. Tutti coloro che scelgono di sposarsi si augurano di vedere durare il proprio matrimonio per tutta la vita. Non è che ha questa speranza solo chi si sposa in chiesa, mentre altri no o alcuni lo fanno in maniera spensierata.

Allora, evitiamo di parlare di dissoluzione della famiglia – ad esempio – perché il divorzio è stato pensato ed introdotto anche a tutela della famiglia, intesa come formazione sociale e come diritto dei figli e dei genitori di vivere la loro dimensione familiare oltre il vincolo del matrimonio. I genitori possono e devono continuare ad occuparsi dei figli e ad essere genitori: è la tutela del diritto alla genitorialità e ad un'infanzia serena, cioè del diritto alla famiglia di cui abbiamo parlato ieri. E allora il divorzio diventa un'importante tutela per i minori, che smettono di vivere in un clima spesso di guerra fredda, se tutto va bene, oppure in un clima di grandi conflitti e a volte di violenza. La cronaca ci racconta – qui ne abbiamo parlato spesso – di una lunga serie di femminicidi legati ai tempi lunghi per ottenere il divorzio. In nome della sacralità della famiglia si compiono il 70 per cento delle violenze sulle donne e sui bambini.

E allora, almeno oggi, risparmiamoci ipocrite preoccupazioni. Sarebbe una grande ingiustizia non dare risposte giuste e adeguate a tutto questo. Non è un caso che, secondo una ricerca dell'Eurispes del maggio 2014, l'84 per cento degli italiani si dichiarò a favore di una normativa in grado di accorciare i tempi anche in Italia, così come propone questo disegno di legge.

A noi le modifiche apportate in Commissione al Senato non appaiono soltanto tecniche, ma appaiono modifiche molto importanti. Consideriamo il comma 2 dell'articolo 1, che prevede appunto lo scioglimento e la cessazione degli effetti civili del matrimonio, che può essere richiesto da entrambi i coniugi anche in assenza di separazione legale, pur in presenza di determinati requisiti (sono stati ampiamente presentati), come un importante passo in avanti. È un intervento che va nella giusta direzione, quella del superamento del doppio binario (prima la separazione e poi il divorzio), che è un binario peculiarmente italiano. Si tratta di introdurre in Italia ciò che già esiste in altri Paesi europei ed extraeuropei. Ed è anche positivo aver previsto, nel disegno di legge, lo scioglimento della comunione dei beni tra marito e moglie, nel momento in cui il presidente del tribunale autorizza i coniugi a vivere separati.

Veniamo sempre richiamati in quest'Aula alla necessità di adeguarci all'Europa, ma questo non può valere solo per l'economia. Su questo

punto – ad esempio – siamo a metà del guado nel percorso assai imperfetto di armonizzazione europea. Più di 8.000 coppie, negli ultimi sei anni, si sono appoggiate a studi legali fuori dall'Italia, che hanno promosso la possibilità di avvalersi della normativa estera più favorevole in Olanda, in Belgio o in Gran Bretagna. I dati sono stati illustrati abbondantemente: basta affittare per pochi mesi un appartamento, avere la residenza temporanea ed ottenere il divorzio. Già oggi alcuni studi legali si affannano a sottolineare che, anche quando la nuova legge entrerà in vigore, i tempi dei divorzi continueranno ad essere più brevi all'estero. Il cosiddetto turismo dei diritti è un triste primato, tutto del nostro Paese, che – a dire la verità – non riguarda soltanto il divorzio. Aborto, aborto terapeutico, procreazione assistita, eutanasia sono tutti diritti dimezzati: dimezzati dai pregiudizi che diventano legge e che magari non corrispondono neanche ai convincimenti reali e ai comportamenti che avvengono nella società.

Noi di Sinistra Ecologia e Libertà riteniamo che serva più Europa in Italia e che sia urgente una maggiore armonizzazione fiscale, economica, ma anche diritti, per diminuire quell'eccesso di paternalismo presente nella nostra legislazione e considerare i cittadini come soggetti pienamente responsabili e titolari di diritti pieni. Penso proprio a quel paternalismo dello Stato che interferisce con l'autonomia della persona e che limita il pieno esercizio dei diritti. Paternalismo da parte dello Stato è prevedere tempi lunghi per il divorzio, come se lo Stato chiedesse: ci avete pensato bene? Non volete pensarci sopra ancora un po', magari le cose si aggiustano? Si ignora quanto una decisione di questo tipo maturi lentamente nel corso del tempo. E prevedere tempi lunghi per divorziare è completamente in contraddizione con il prevedere tempi molto brevi per sposarsi: bastano otto giorni dalla data delle pubblicazioni. Eppure, sposarsi è una scelta di libertà, che va pienamente riconosciuta a chi la vuole esercitare, così come quella di divorziare. Sposarsi è però anch'essa, in questo Paese, una scelta di libertà solo per chi ne può disporre ed è incomprensibile – ad esempio – perché si continui a negare questa scelta libera a tutte le coppie omosessuali che ne fanno richiesta ormai da anni.

Sentiamo parlare nei vari interventi di un probabile stralcio del comma 2 dell'articolo 1, perché ci viene spiegato che apportare ulteriori modifiche al Senato a questa legge vorrebbe dire non approvare più la legge, dal momento che questa potrebbe essere stravolta alla Camera.

Allora dobbiamo farci alcune domande, molto chiaramente. Ma non c'è una maggioranza ampia e trasversale su questo atto? Alla Camera, la maggioranza non ha numeri certi, ai quali si aggiungono sicuramente i voti di Sinistra Ecologia e Libertà e di altri Gruppi? O forse il problema è ancora una volta dentro questa maggioranza e dentro il Partito Democratico?

Abbiamo bisogno di chiarirci su questo. In Italia importanti conquiste civili sono da anni bloccate da ipocriti veti incrociati – come tutti avete detto – proprio come la discussione di oggi, che riportano il Paese a periodi oscurantisti, bloccando il riconoscimento di diritti e libertà indivi-

duali, dalla procreazione assistita alle adozioni dei *single* – e ieri abbiamo scritto una brutta pagina – alle coppie omosessuali e non sposate, al fine vita.

Solo tutti temi etici che avrebbero, invece, bisogno di una vera azione riformatrice e di una visione laica, perché la laicità dello Stato è un valore ed un punto di riferimento per tutti. Lo Stato laico tutela la libertà di scelta e non le restrizioni, e non è utile a nessuno. Ma soprattutto vorrei ricordare che la laicità tutela credenti e non credenti, e non è un valore di parte. E allora solo così possiamo aiutare il Paese e i cittadini a crescere. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, innanzitutto vorrei sottolineare come su tali questioni il Parlamento abbia trovato un'ampia convergenza. E come ha fatto ieri, l'ha trovata anche oggi su una materia particolarmente ostica e difficile: il cosiddetto divorzio facile (così viene chiamato). Con il lavoro in Commissione e poi in Aula siamo riusciti a elaborare un provvedimento che ha trovato poi una larghissima convergenza. E anche il testo di cui stiamo oggi parlando, in realtà, in Commissione, in linea di massima ha trovato convergenza, tanto è vero che il Gruppo di Area Popolare ha presentato tre emendamenti. Ripeto tre emendamenti e non 3.000.

Sostanzialmente, per tre mesi – il tempo in cui è stato in discussione questo provvedimento – abbiamo discusso se fosse o meno il caso, essendo tutti d'accordo nell'abbreviare i tempi, che una abbreviazione drastica (da tre anni ad un anno in caso di conflittualità, e da tre anni a sei mesi in caso di consenso) potesse essere ridotta un pò meno in presenza di figli minori.

Questa era la materia del contendere, fino a che, improvvisamente, all'ultimo secondo, è stato introdotto, con un emendamento, quello che io chiamo il matrimonio in prova. In effetti, un matrimonio celebrato la domenica, che può portare, dopo la prima notte di nozze, alla richiesta di divorzio il giorno dopo, è una specie di fidanzamento rafforzato, che implica tutta una serie di conseguenze immediate o nel tempo, come altri colleghi di diverse forze politiche (da sinistra alla Lega) hanno sottolineato, come abusi e traffici che possono essere escogitati, in maniera truffaldina, per raggiungere tutt'altri fini.

Vogliamo ragionare, invece, su questioni fondamentali, che richiederebbero un minimo di riflessione in Commissione per capire che cosa stiamo facendo? Mentre noi discutiamo, infatti, è ancora in vigore tutta la vecchia normativa sulle separazioni e i divorzi. Vigeva ancora l'articolo 151 del codice civile, che prevede che il soggetto possa separarsi e divorziare soltanto per cause oggettive o se sussista una situazione di insopportabilità per i figli. Poi sappiamo che, nella prassi, in Italia, perché il divor-

zio avvenga, è sufficiente che uno dei due dica di essere stanco di essere sposato. Intanto, però, l'articolo 151 è ancora in vigore.

Poi abbiamo approvato la riforma riguardante la possibilità di farsi assistere dagli avvocati, semplificando le procedure, e successivamente la riforma in base alla quale, se non ci sono figli e dopo un mese in cui è possibile il ripensamento, ci si potrà separare davanti al sindaco. Dunque, abbiamo ammesso anche questo nuovo strumento. Ho chiesto agli uffici della Commissione competente di farci avere cortesemente un quadro sinottico, per capire esattamente cosa stiamo facendo. In questo affastellamento di istituti, dunque, dove vogliamo arrivare e che tipo di certezza diamo al cittadino?

Nel dibattito si richiama sempre l'Europa. Ho approfondito alcuni temi e non so se i colleghi sanno che in Inghilterra – dicesi: Inghilterra – se non ci sono motivazioni oggettive comprovate, tipo l'adulterio, l'abbandono del tetto coniugale o la crudeltà, per cui è possibile divorziare subito, occorre sottoporsi, qualora ci siano figli, ad una mediazione familiare preventiva obbligatoria, che può durare dai nove ai ventisette mesi, senza la quale non si può divorziare. Ripeto che sto parlando dell'Inghilterra. Quando ci sono dei figli, quindi, non basta che uno dei due coniugi dica di essersi stancato e di voler divorziare. Se non ricorrono le situazioni oggettive che ho citato in precedenza, si attivano quelle figure che, anche nel nostro dibattito, sono state evocate da molti colleghi e che in Italia mancano. La Presidente della Commissione sanità ha fatto riferimento all'allora sindaco Albertini, quando era consigliera comunale a Milano, per ricordare che le istituzioni che sarebbero dovute servire a mediare e ad evitare riflessi negativi sui figli sono state eliminate. L'idea che quando ci sono dei figli, soprattutto minori, ci sia una forma di responsabilizzazione dei genitori, anche nell'*iter* breve – sei mesi, un anno o un anno e mezzo – che separa la separazione dal divorzio, evita un «piccolo» problema di cui nessuno sta parlando. In Italia ci sono 800.000 coppie già divorziate, che passano la vita a litigare sul «dopo divorzio»: sulla casa, sul patrimonio e sull'affido dei figli.

Tutti sappiamo che il divorzio serve a sposarsi di nuovo e, dunque, non si tratta solo di un problema di semplificazione delle procedure per arrivare rapidissimamente al divorzio. Dopo il divorzio, infatti, ci si può sposare nuovamente, trovandosi così per la seconda o per la terza volta nella medesima situazione. Quando si faceva ironia sulle grandi protagoniste dei film di Hollywood, come Liz Taylor, che si è sposata nove volte nella vita, la cosa ci faceva impressione. Se il meccanismo che mettiamo in moto è tale per cui ci si può sposare la domenica e divorziare il lunedì successivo, diventa statisticamente possibile sposarsi più volte, se si hanno i soldi, la disponibilità e l'attitudine, avendo naturalmente figli da più persone diverse. Quanto questo sia poi in sintonia con una società che subisce fenomeni di disaggregazione e presenta situazioni in cui figli subiscono queste realtà, è un altro discorso. Chiunque abbia una responsabilità legislativa può immaginare che più si disgrega la società, più problemi ci sono e più le cose diventano problematiche.

La collega Cirinnà ha citato, come in un bollettino di guerra, la grande vittoria della Spagna per il fatto che si stanno moltiplicando i divorzi: dopo aver modificato la legislazione, i divorzi sono infatti esplosi. Non mi sembra che un responsabile possa gioire di fronte ad un aumento a dismisura della disgregazione e dei fallimenti familiari. Forse quella è una patologia, che andrebbe curata.

Ragioniamo un attimo, allora, colleghi. Vi do un dato: nel 75 dei casi sono le donne a chiedere la separazione, mentre il divorzio viene chiesto, nel 60 per cento dei casi, dagli uomini. Come mai c'è una così grande disparità? Poiché la donna è la parte debole da tutelare, con la separazione, e quindi fino al divorzio, ha il diritto di conservare il tenore di vita che aveva durante il matrimonio e, quindi, c'è il problema della casa e dell'affido dei figli. Sono invece gli uomini ad avere poi tutto l'interesse a chiedere il divorzio, per arrivare però ad una situazione non chiara. Ad esempio, proprio per l'evoluzione della società, mi chiedo come intendiamo regolare gli istituti della reversibilità – è un grande problema – e della successione. Ha più diritto alla reversibilità la moglie divorziata o magari quella che, successivamente, per 20 anni vive con la persona da cui la prima moglie ha divorziato? Sono ragionamenti che abbiamo svolto e che il presidente Palma ha più volte sollevato, a proposito proprio della successione e della reversibilità.

La nostra proposta, quindi, è molto semplice: stralciamo la novità assoluta dell'ultimo secondo, che ha inserito in maniera improvvisa l'istituto del matrimonio di prova, e rimandiamo la tematica, insieme alle altre di cui ho appena parlato, della razionalizzazione complessiva dell'istituto del divorzio, della separazione, del trattamento dei figli e della necessità di istituti che possono in senso preventivo educare ad una funzione sociale del matrimonio.

La questione non è banale. Come hanno detto alcuni colleghi, tra cui il senatore Gasparri, sposarsi non è un obbligo nel nostro ordinamento. Nessuno è obbligato a sposarsi. È stata approvata una riforma, che io stesso ho firmato quando ero al Governo, per cui i figli nati dentro o fuori dal matrimonio, in qualsiasi situazione, hanno esattamente gli stessi diritti. Quindi, abbiamo superato le ultime incongruenze dal punto di vista dei figli. Nel momento in cui si decide di stipulare un matrimonio, però, non si può intenderlo – come ho già detto – come un fidanzamento rafforzato. Tra l'altro, ancora oggi nel codice civile sono previste delle sanzioni in caso di rottura della promessa di matrimonio, ossia del fidanzamento, come l'obbligo di restituire i regali o il risarcimento del danno nel caso in cui il fidanzamento abbia comportato spese in vista del matrimonio. Se quindi addirittura il fidanzamento viene ancora normato in maniera puntuale, il matrimonio diventa qualcosa di ancora più vincolante.

Si è parlato di banalizzazione, ma non è che si possa tornare dal viaggio di nozze e dire di aver fatto un tentativo ma di non essersi trovati bene e, quindi, chiedere di divorziare. L'immagine che alla fine si darebbe del matrimonio è proprio quella: un tentativo che, se va a buon fine, bene; altrimenti il rimedio è immediato, ma non è così.

È stato sollevato il problema delle truffe, ma ci sono situazioni, proprio per la mobilità attuale (il problema delle badanti, degli anziani e di chi magari viene raggirato o vuole comunque di buttare all'aria anni di matrimonio, pensando di divorziare immediatamente e liberarsi, perché ha la suggestione di sposare un'altra donna), nelle quali oggi anche questo potrebbe dare adito, se il divorzio è immediato, se non ci sono ripensamenti, se non ci sono un momento di riflessione e un sostegno alla parte più debole, a tutta una serie di situazioni che il legislatore dovrebbe prevedere.

Per tutte le ragioni che ho detto e tenendo conto del fatto che già in due occasioni (sul cosiddetto divorzio facile e sugli affidi) si è trovata sostanzialmente una unanimità in Aula, ritengo che, una volta rimosso l'ostacolo del matrimonio in prova inserito all'ultimo secondo, vi sia sul resto un sostanziale consenso. Per parte nostra, però, chiediamo una abbreviazione minore dei tempi in presenza di figli. Ma questo aspetto può essere superato, se in Commissione individuamo degli istituti che possano accompagnare le coppie, con la mediazione, in una situazione che li metta in grado di affrontare anche la responsabilità e di rendere la separazione la meno traumatica possibile per i figli. Le distanze, quindi, sono molto ridotte.

Se invece questo elemento rimarrà, è chiaro purtroppo che l'Assemblea si spaccherà drammaticamente. Ma ciò accadrà per una questione, rispetto al quadro complessivo e alla larga condivisione della riforma, che porta una divisione che reputo assolutamente inutile. Facciamo un grande passo avanti condiviso, e anche da parte nostra. L'unica differenza, emersa durante l'esame del provvedimento in Commissione (il senatore Zavoli è appena rientrato in Aula e, quindi, lo ripeto prima di avviarmi alla conclusione), era infatti che accettavamo la riduzione da tre anni a sei mesi, quando c'era consenso, e da tre anni ad un anno, quando c'era invece dissenso tra i due coniugi; purché, però, in presenza di figli, l'abbreviazione fosse da tre anni – non a sei mesi – a dodici mesi per la separazione consensuale, e da tre anni a diciotto mesi in caso di conflittualità. Si sarebbe in tal modo apportata una drastica riduzione dei tempi, ma si sarebbe dato al contempo un segnale che, in presenza dei figli, ci vuole qualche cautela in più.

Siamo assolutamente disponibili ad individuare questa cautela attraverso altri istituti di garanzia per la parte debole e per i figli e a stralciare la parte riguardante il matrimonio in prova, con tutte le problematiche che comporta, e a portarla in Commissione. Potremmo anche ampliarla prevedendo una revisione complessiva dell'istituto del divorzio e della separazione, dei relativi articoli del codice civile, del problema della reversibilità e della successione, portando agli occhi dei cittadini, degli avvocati e degli operatori una riforma organica comprensibile per l'opinione pubblica.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Diamo il nostro benvenuto agli allievi dell'Istituto tecnico industriale statale «Antonio Meucci» di Firenze, oggi in visita al Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1504, 82, 811, 1233 e 1234 (ore 12,40)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buccarella. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signora Presidente, occuperò certamente meno del tempo a me assegnato, perché nell'intervento mi limiterò a chiarire il mio punto di vista personale su alcuni aspetti, che in parte corrisponde anche all'opinione del Gruppo di cui faccio parte, il Movimento 5 Stelle.

Non ci sorprende il fatto che il dibattito svoltosi finora inevitabilmente abbia rappresentato punti di vista ideologici, preconcepi. Questo non sorprende e, alla fine, a mio avviso, è anche accettabile, perché in quest'Aula vengono rappresentate posizioni, al di là della qualifica che possiamo dare alle stesse, che trovano riscontro in parte dell'elettorato e, quindi, dei nostri concittadini. Tuttavia, non possiamo sottrarci dal muovere una critica – sempre secondo l'approccio pragmatico che cerchiamo di mantenere – a quella che sembra essere una grande ipocrisia, che si evidenzierà verosimilmente la settimana prossima, in quest'Aula, quando saremo chiamati a votare questo disegno di legge.

Mi riferisco alla grande difficoltà di affrontare l'argomento spinoso del cosiddetto divorzio immediato, norma contenuta nel comma 2 dell'articolo 1, che consente di far cessare – ricordiamolo a chi dovesse essere in ascolto all'esterno – gli effetti civili del matrimonio a condizioni determinate e piuttosto stringenti. Tali condizioni sono: la presenza del consenso di entrambi i coniugi, per cui un coniuge non può scegliere autonomamente di divorziare; un ricorso a firma congiunta da presentare davanti all'autorità giudiziaria, per cui si va davanti ad un magistrato, e non è prevista l'ipotesi, che pure destava preoccupazioni, di rivolgersi ad un ufficiale di stato civile (come è avvenuto in un altro provvedimento approvato dal Parlamento poche settimane fa); limitazione del cosiddetto divorzio immediato, che fa cessare gli effetti civili del matrimonio anche senza un periodo di separazione, a situazioni di assenza di figli minori, di figli maggiorenni incapaci o portatori di *handicap* grave, di figli fino ai ventisei anni economicamente non autosufficienti.

Ci si muove, quindi, in un ambito applicativo che – a nostro modo di vedere – tutela la libertà dei coniugi di poter disporre degli effetti civili del matrimonio da loro contratto in una forma di garanzia e rispetto delle

norme giuridiche, dei diritti e dei doveri assunti nel momento in cui si è contratto matrimonio e, soprattutto, a tutela dell'eventuale prole.

Avvertiamo che questo argomento – certamente sensibile, e lo comprendiamo benissimo – potrebbe portare la prossima settimana ad una richiesta di stralcio del comma in questione. In realtà, usiamo il termine stralcio per non utilizzare un termine più brutale, che equivarrebbe sostanzialmente alla cancellazione. Infatti, se espungiamo dal testo questo comma, difficilmente il Parlamento in questa legislatura, per quanto durerà, potrà mettere mano su questo punto specifico.

Forse il termine stralcio nasconde anche un pò di ipocrisia. Da un punto di vista politico noi capiamo perfettamente la difficoltà di gestire materie così sensibili e attinenti anche al foro interno di ciascuno di noi. Preannuncio che sul punto il nostro Gruppo parlamentare ha deciso di mantenere la libertà di voto e di coscienza: qualora il secondo 2 dell'articolo 1 sarà messo ai voti, ciascuno di noi voterà secondo coscienza, perché è un punto non contenuto nel nostro programma, che fu presentato prima del nostro ingresso in Parlamento, e sul quale non abbiamo avuto il tempo di consultare gli iscritti sulla rete; pertanto, riconoscendo il valore anche etico della norma, noi voteremo in libertà. Tuttavia, quanto alla proposta di stralcio, noi francamente crediamo che sarebbe un'occasione persa perché il Parlamento si misuri su una tematica così delicata; quindi non incoraggiamo l'imposizione di non permettere al Senato di votare liberamente sulla norma stessa.

Andrebbero poi spese alcune parole nei confronti di chi ancora oggi paventa anche la mera riduzione dei termini della separazione (che, come sappiamo, con il disegno di legge in esame saranno portati a dodici mesi in caso di separazione giudiziale e a sei mesi in caso di separazione consensuale) per ottenere la cessazione degli effetti civili del matrimonio. Ancora oggi sentiamo dire che così si mina l'istituto matrimoniale, la base della società, il continuo richiamo all'articolo 29 della Costituzione. Ciascuno di noi non può che riconoscere il valore ontologico della famiglia nella società di oggi, come in quella di ieri e anche in quella di domani, ma crediamo che di questo non si debba fare un tabù o un punto ideologico di inamovibilità che costringerebbe la cosiddetta politica a non riuscire ad adeguarsi alla realtà sociale, quella che ciascuno di noi vive e che comunque vive anche a prescindere da noi al di fuori da queste mura. La società è cambiata, come diceva anche il collega Airola del mio Gruppo parlamentare, ed è giusto che la norma si adatti a ciò, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, nella tutela dei diritti e delle libertà dei singoli cittadini.

A nostro avviso, il disegno di legge in esame, almeno nel testo che oggi abbiamo davanti (poi vedremo cosa verrà fuori al termine della votazione sugli emendamenti), sembra condivisibile e non minare affatto l'istituto familiare. In Commissione giustizia abbiamo sentito molto spesso discorsi che sembravano riecheggiare le stesse tematiche ed argomentazioni che abbiamo sentito esattamente quarant'anni fa quando c'è stato il *referendum* abrogativo della legge che aveva introdotto il divorzio in

Italia. Anche in quel caso si paventavano sfracelli e addirittura mutamenti antropologici della società italiana se fosse venuto meno quel vincolo, ritenuto all'epoca ancora sacro, ma con una sacralità che prescinde dall'ambito strettamente religioso, che sembrava impedire e ingessare la società italiana. Così non è stato.

I divorzi ci sono e io credo che i casi in cui essi siano strumentali ad altri fini siano molto limitati. Soprattutto chi, come il sottoscritto, vive le aule di giustizia e si confronta spesso con la realtà, anche in materia di diritto di famiglia, dei coniugi, di tutela della prole, si accorge bene che la possibilità di divorziare non ha mutato l'istituto familiare. Invece, se la famiglia oggi soffre, ciò è dovuto evidentemente ad altre motivazioni di natura economica, di assenza di misure di sostegno effettivo alla famiglia, alle madri, alle madri lavoratrici e alla prole. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo non lo scopriamo certo noi.

Vale la pena ricordare, come è stato fatto, che oggi è già possibile divorziare immediatamente in Spagna o in Romania, che è stata citata prima. Ci risulta che ci sia un grande numero di concittadini italiani che, pur di non dover attendere tre anni e avendone le possibilità economiche, oggi preferiscono andare in Spagna o in altri Paesi europei come l'Olanda. (*Il microfono si disattiva automaticamente*). Sono già passati dieci minuti? Non credo.

PRESIDENTE. Sono passati dieci minuti, ma ha qualche altro minuto se vuole utilizzarlo.

BUCCARELLA (*M5S*). Concludo con questi dati sui tempi del divorzio: Regno Unito, sei mesi; Olanda, tre-quattro mesi; Romania, due-quattro mesi. Quindi, c'è già la possibilità di ottenere il divorzio senza attendere il triennio che in rari casi, nell'esperienza concreta, comporta un effettivo ripensamento della coppia e, quindi, il ricongiungimento coniugale.

Crediamo che questo disegno di legge, nella forma in cui sarà licenziato – lo vedremo dopo e in sede di dichiarazione di voto faremo osservazioni più puntuali – sia benvenuto e sia un provvedimento di cui la società oggi necessita. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palma. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, devo immediatamente correggere il senatore Giovanardi. Non corrisponde al vero che l'emendamento sul cosiddetto divorzio rapido sia stato inserito all'ultimo momento: esso ha avuto la stessa vita e lo stesso percorso di tutti gli altri emendamenti e, attesa la delicatezza della materia, è stato evidentemente oggetto di riflessione e di approfondimento in Commissione.

Con molta chiarezza, è inutile parlare di stralcio. Chi non vuole votare il comma 2 dell'articolo 1, cioè il divorzio rapido, può tranquillamente votare gli emendamenti 1.113, 1.114, 1.115 e 1.116, che sono soppressivi di questo comma. Diciamoci le cose francamente come stanno.

Chi pensa di chiedere lo stralcio e di ottenerlo vuole un affossamento di questo provvedimento senza la conseguente assunzione di responsabilità che è proprio di chi, in queste Aule, rappresenta il popolo italiano.

Per quanto mi riguarda, sarò contrario sempre a qualsiasi ipotesi di stralcio. Ognuno si assuma le sue responsabilità, votando a favore o contro gli emendamenti soppressivi che riguardano il comma 2 dell'articolo 1.

Ciò detto, per chiarezza e per ricostruzione della dinamica dei fatti – lo dico nella mia qualità di Presidente della Commissione giustizia – vengo al merito della questione che, evidentemente, riguarda solo ed esclusivamente il comma 2 dell'articolo 1. Nel dibattito di ieri e anche di oggi ho sentito taluni oratori utilizzare dei toni apocalittici, paventare delle tragedie immani e posizionarsi su ideologismi per certi versi ipocriti, spesso non conoscendo il merito della questione. Come si fa a dire, come qualcuno ha detto, che questo provvedimento avrebbe degli effetti devastanti nei confronti dei bambini, se i bambini non sono previsti in questo provvedimento, essendo possibile il divorzio rapido solo in assenza di figli o in presenza di figli sopra i ventisei anni autosufficienti? Parliamo, sostanzialmente, di figli che presumibilmente lavorano, essendo autosufficienti; presumibilmente sposati; presumibilmente hanno dato corso ad un'altra formazione sociale, a un altro matrimonio.

Come si può affermare che questo provvedimento farebbe diventare il matrimonio un mero contratto economico? Non voglio qui dilungarmi su come viene effettuato normalmente il tentativo di conciliazione nelle aule giudiziarie e di quanto poco ficcante sia, in genere, l'intervento dell'autorità giudiziaria con riferimento alle clausole che sono concordate tra le parti. Ma chi afferma questo mi dovrebbe dire dove si trovava nel momento in cui in Aula, con il voto contrario di Forza Italia per le ragioni che di qui a poco illustrerò, si è votato lo scioglimento del matrimonio e la separazione attraverso la negoziazione assistita e attraverso una procedura davanti all'ufficiale di stato civile.

Ai colleghi del Nuovo Centrodestra, che richiamano l'articolo 29 e l'articolo 30 della Costituzione e in ragione di questo si ergono a difensori estremi dell'istituto matrimoniale, chiedo in che modo lo hanno difeso quando, in questa sede, hanno votato la degiurisdizionalizzazione delle procedure e hanno consentito che il tutto potesse avvenire davanti agli avvocati e all'ufficiale di stato civile.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Non è vero.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Con una interruzione garbata, il senatore Giovanardi asserisce che quanto io dico non è vero. Adesso lo smentirò pubblicamente, avendo io il microfono e lui no.

PRESIDENTE. Non abusi del suo privilegio.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Quando nella negoziazione assistita voi avete consentito che in presenza di figli maggiorenni non autosufficienti

e in assenza di figli portatori di *handicap*, cioè una situazione assolutamente analoga a quella che è alla base del cosiddetto divorzio rapido, la separazione e lo scioglimento del matrimonio potevano avvenire davanti all'avvocato senza nessun reale coinvolgimento dell'autorità giudiziaria, essendo l'autorità giudiziaria deputata solo al controllo formale in ordine all'accordo o meglio non l'autorità giudiziaria ma il pubblico ministero, quale difesa voi avete fatto dell'istituto matrimoniale di cui agli articoli 29 e 30 della Costituzione? Avete chiaro che il pubblico ministero è cosa diversa dal giudice? Sicché non riesco a comprendere perché in presenza di figli minori, voi avete consentito una analoga procedura di negoziazione assistita davanti agli avvocati con l'unico orpello di avvisare il procuratore della Repubblica. E nella vostra confusione dei ruoli giudiziari, vi siete dimenticati che il pubblico ministero è una parte e che quello che serve per la pubblicità in queste procedure relative al matrimonio è esattamente il giudice. Principalmente: dove eravate voi quando avete votato una analoga procedura di separazione non più davanti agli avvocati con lo pseudocontrollo di un procuratore della Repubblica ma una procedura davanti all'ufficiale di stato civile senza prevedere alcun intervento dell'autorità giudiziaria, neanche di quel procuratore della Repubblica, demiurgo della moralità delle coppie italiane, ed escludendo qualsiasi possibilità di tentativo di conciliazione? Siete voi che avete privatizzato le procedure e, conseguentemente, avete toccato la natura pubblica del matrimonio.

Vi è così difficile comprendere che dalla natura pubblica del matrimonio, articolo 29 e 30 della Costituzione, derivano sul piano ordinamentale due conseguenze: l'obbligo di conciliazione deputata all'autorità giudiziaria (articoli 708 e 709 del codice di procedura civile) e l'intervento dell'autorità giudiziaria del giudice sui provvedimenti che riguardano la prole, i minori. Questi sono i due interventi che rendono pubblica la procedura dell'istituto matrimoniale. E in entrambi i casi voi ve ne siete dimenticati quando avete dato corso alla negoziazione assistita e all'altra procedura davanti all'ufficiale di stato civile.

Quanto alla separazione, signori, se andaste a rileggere il carteggio Nenni-Moro e Saragat-Moro o gli atti della Commissione Gonella, alla fine degli anni Sessanta, con riferimento al Concordato, quando, prima dell'esito del *referendum*, si agì sulla legge sul divorzio, comprendereste bene che quella separazione, camuffata come pausa di ripensamento (chi conosce il diritto sa bene come motivare) altro non era che quello che Scoppola, uno scrittore sicuramente non laico, affermava essere il frutto di una lunga trattativa.

Siamo allora seri fino in fondo. Al senatore Dalla Zuanna, che dopo un'ampia dissertazione statistica, per cui un matrimonio su tre finisce in separazione e uno su cinque finisce in divorzio, ci ha chiesto di soffermare la nostra attenzione sulla ragione per la quale coppie separate poi non accedono al divorzio, dico che forse, se svolgesse una riflessione sul comparto del codice civile, in particolare sui diritti successori probabilmente

potrebbe trovare una giustificazione a quelle scelte, che molti genitori fanno ad esclusiva tutela dei propri figli.

Ma il senatore Dalla Zuanna, nel suo discorso appassionato, ha detto una grande verità: è ragionevole accorciare a sei mesi l'intervallo di tempo tra la separazione ed il divorzio. Era cinque anni, poi tre anni, poi due anni, ora sei mesi; il che equivale a dire che nella prossima legislatura sarà ragionevole abbattere questo, che non è altro che un *totem*!

Spiegateci la ragione al mondo per la quale persone che non hanno figli o se li hanno sono di età maggiore ai ventisei anni, quindi persone che probabilmente avranno cinquanta-cinquantacinque anni, sono adulti maturi che sanno perfettamente quello che devono fare, debbono aspettare per riprendere la loro vita. Nella fase discendente della vita stessa, costoro devono attendere sei mesi per poter poi risposarsi o intrattenere un rapporto diverso con l'ex moglie come con la famiglia precedente.

Il legislatore non è un legislatore etico. Il legislatore, nell'ambito dei principi indicati nella nostra Carta costituzionale, deve legiferare nell'interesse della gente e cercare di risolvere i problemi che quotidianamente affaticano i cittadini di questo Paese e non calare la propria morale in modo sovrapponibile e sovrapposto alla morale degli altri, se la morale degli altri è in linea con il nostro ordinamento e la nostra Costituzione. E dov'è, nella nostra Costituzione, la norma che impone il periodo di riflessione?

Lo volete capire che lo Stato deve lasciare libero l'individuo? Lo volete capire che dobbiamo consentire all'individuo di esercitare fino in fondo i propri diritti, di vivere fino in fondo la propria vita, quella razionale e anche quella sentimentale?

Che cos'è questo buffetto, in virtù del quale bisogna attendere sei mesi? Una persona ha cinquant'anni, può assumersi tutte le responsabilità nel mondo del lavoro e decidere come vuole della sua vita, però deve aspettare sei mesi per concretizzare questa decisione. Ma vi rendete conto che tutto questo è un abuso?

Tutto questo è un sopruso che si lega ad una impostazione che poteva avere un senso nel 1975, quando l'Italia era diversa ed il divorzio si inseriva in una società antica, profondamente cattolica. Ma che senso ha un'attesa di sei mesi quando in questo Parlamento, successivamente al 1975, abbiamo deciso su temi etici importanti come l'aborto, la fecondazione eterologa e adesso stiamo discutendo delle unioni civili? Stiamo cercando, in sostanza, di adeguare la nostra legislazione alla realtà sociale, che è fatta di sposati, di separati, di conviventi, di *single*, e il nostro compito è semplicemente quello di adeguare ragionevolmente, proporzionatamente, l'attuale disciplina a quella che è la società. E voi davvero credete che questi sei mesi costituiscano un principio di fondo così importante da consentire allo Stato di prevaricare l'autonomia dei singoli cittadini?

Liberatevi delle ideologie e liberatevi anche, per chi lo ha, da quel sentimento religioso che oltre a portare a non peccare cerca di impedire agli altri di peccare. Siamo liberi di peccare, nel rispetto delle regole del nostro ordinamento. Prendete una decisione che sia consapevole degli interessi della gente. Abbattete questo *totem* e consentite a quelle poche

coppie che lo vorranno – perché non è mica obbligatorio il divorzio rapido – di percorrere questa strada.

Un'ultima cosa mi consenta di aggiungere, signora Presidente: che non si dica che il divorzio rapido possa, in qualche modo, non tutelare il soggetto debole della famiglia. Ma in che modo può essere tutelato il soggetto debole della famiglia, allora, in un divorzio che arriva sei mesi dopo? E principalmente, senatore Giovanardi e amici di Area Popolare, in che modo tutelate il soggetto debole della famiglia legiferando come avete legiferato, consentendo cioè che la separazione o il divorzio consensuale avvengano davanti allo stato civile, senza tentativo di conciliazione e senza avvocati, essendo la presenza degli avvocati assolutamente facoltativa? (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e Misto-SEL e dei senatori Filippin e Buccarella. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caliendo. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, forse quando si deve discutere di diritti e di problematiche sociali come quella che oggi dobbiamo affrontare sarebbe meglio iniziare il martedì perché non c'è più l'attenzione della politica e l'assenza di molti senatori in Aula dipende da due fattori: innanzitutto dal fatto che ogni parlamentare pensa di vivere la vita politica di Gruppo; in secondo luogo, dal fatto che discute di argomenti senza averli studiati e senza avere nemmeno il senso di cosa sta discutendo, per cui parla di stralcio, di divorzio rapido come se ci fosse una norma nuova. E allora bisogna ricostruire i presupposti: come un giudice deve spogliarsi delle proprie idee politiche, religiose, della propria concezione di vita per poter valutare un caso concreto, così il legislatore deve prescindere dalle sue opinioni e dalla sue idee; deve prescindere quando si tratta di argomenti che attengono alla vita dell'individuo; non può legiferare e modulare le norme secondo il proprio credo e la propria volontà. Si deve infatti tener conto di chi è ateo, cattolico, chi professa qualsiasi altra religione, come insegna la Costituzione.

Quando discutiamo di famiglia e di divorzio dobbiamo tener conto che esiste l'articolo 29 della Costituzione che «riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio».

Questo legittima non la Chiesa cattolica ma l'intervento pubblico; al contrario di quella sciagurata legge votata qualche tempo fa in contrasto con la legge sul divorzio.

Perché dico questo? Ho sentito una serie di considerazioni che non vi entrano nulla. Ho sentito affermazioni, come se nel nostro ordinamento esistesse una regola per cui dopo tre anni di separazione si ha diritto al divorzio. È un falso. Non è vero.

Sono stato giudice del divorzio e mi sono interessato del diritto di famiglia facendo studi per quarant'anni. Vogliamo leggere la legge sul divorzio che andiamo a modificare?

Nell'articolo 1 si legge: «Il giudice» – e qui sta l'errore fondamentale del decreto-legge del Governo che avete votato – «pronuncia lo scioglimento del matrimonio contratto a norma del codice civile, quando, esperito inutilmente il tentativo di conciliazione di cui al successivo articolo 4, accerta che la comunione spirituale e materiale tra i coniugi non può essere mantenuta o ricostituita per l'esistenza di una delle cause previste dall'articolo 3». Non basta cioè l'esistenza di una delle cause – che poi vedremo – ai fini della pronuncia di divorzio. Occorre che il giudice effettui questo accertamento.

Badate, è talmente rilevante questo accertamento che la giurisprudenza ha consentito il riconoscimento nel nostro Paese di una serie di divorzi pronunciati all'estero, senza separazione e tra cittadini italiani e senza nessuna delle ipotesi la cui esistenza nel nostro Paese andremo poi a vedere, ha dunque riconosciuto il divorzio pronunciato all'estero perché in quelle sentenze il giudice, sia pure di uno Stato straniero, aveva accertato la cessazione, l'impossibilità di ricostituire la comunione familiare.

Non comprendo quindi chi, come il senatore Giovanardi o altri, parla di tentativo di matrimonio. Con il tentativo di matrimonio si consente dopo sei mesi di separazione, senza nessun controllo (ciò che sta avvenendo nel nostro Paese), la separazione; avete ridotto l'istituto del matrimonio ad una farsa!

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Voi lo volete fare in ventiquattr'ore...

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Ho riproposto l'emendamento presentato dalla senatrice Alberti Casellati con alcune modificazioni e, insieme a tutta la Commissione, siamo arrivati ad individuare un articolato consono della legge. Chi dice che così introduciamo il divorzio rapido dimostra di ignorare la legge, signora Presidente. Se si discute tra parlamentari in un'Aula del Senato occorre, quantomeno, leggere la legge che si vuole modificare.

Non è assolutamente vero che la separazione è l'unica causa del divorzio. Vogliamo discutere delle cause? Se un coniuge viene condannato a quindici anni di reclusione per uno o più delitti non colposi, ebbene, contrariamente a quella norma fondamentale che prevede l'assistenza morale e l'assistenza personale nei confronti del coniuge, anche nell'ipotesi in cui il poveretto condannato si è ravveduto ed ha seguito un percorso di riabilitazione secondo quanto previsto dalla nostra Costituzione secondo il codice civile si può chiedere il divorzio senza separazione.

Se per ipotesi uno dei due coniugi va all'estero ed ottiene un divorzio che da noi non è possibile riconoscere, l'altro, senza separazione, chiede il divorzio in Italia. Se per ipotesi uno viene condannato per violenza carnale (ovviamente non nei confronti della moglie), l'altro coniuge può chiedere il divorzio, senza separazione. E se per caso un coniuge si allontana dall'abitazione coniugale, non provvede ai bisogni dell'altro coniuge

e dei figli e viene condannato due volte (per il reato di cui all'articolo 570 del codice penale), l'altro coniuge può chiedere il divorzio e non c'è bisogno della separazione. Sapete tutti che state ragionando su qualcosa di inesistente.

Siamo di fronte al divorzio cosiddetto «rapido», come lo chiamate voi, cioè al divorzio facile, che avete fatto con quelle norme sciagurate che non consentono la valutazione da parte del giudice. E cosa deve fare il giudice? Badate che la legge è chiarissima: non solo quel necessario accertamento è previsto dal primo articolo ma, nell'ipotesi in cui una persona venga condannata ai sensi degli articoli 570 o 582 ed altri del codice penale, il giudice, anche in considerazione del comportamento successivo del convenuto, deve valutare la di lui idoneità a mantenere o ricostruire la convivenza familiare. Si tratta cioè di quel concetto fondamentale che è alla base del divorzio e che voi avete eliminato ed ignorato, nonostante le nostre preghiere di leggere le norme, quando abbiamo discusso la norma sul divorzio facile.

Cosa prevede questa norma? Essa prevede innanzitutto il ricorso congiunto. Con il ricorso congiunto entrambi coniugi, quando non vi siano figli minori, figli maggiorenni incapaci o portatori di *handicap* grave ovvero figli di età inferiore ai ventisei anni economicamente non autosufficienti, vanno davanti al giudice e il giudice, che serve per proteggere la parte più debole. Anche in questo caso – badate – per la regola di cui all'articolo 1 dovrà pronunciare il divorzio solo se accerta l'impossibilità di ricostituzione della convivenza e della comunione familiare.

Non è vero quindi che è la prima volta che si introduce un divorzio senza separazione e che il coniuge più debole sia protetto. Badate, con questa folle legge che avete votato, ci troviamo di fronte a questa situazione: un uomo economicamente ricco e potente riesce a risolvere tutto, anche sottobanco, con la moglie più debole e con l'avvocato più forte rispetto all'eventuale avvocato più debole della moglie. E non c'è nessuno che valuti la corrispondenza con le condizioni della vita e della famiglia. Quante volte il giudice, anche di fronte ad un accordo e ad un ricorso congiunto, ha rinviato i coniugi, e quante volte il giudice ha ritenuto che l'accordo non fosse corrispondente all'interesse dei figli o non li tutelasse correttamente! Pensate a quando c'è un accordo *una tantum*: anche l'accordo *una tantum*, se non corrisponde all'interesse del soggetto più debole, non può essere omologato dal giudice.

Voi avete distrutto tutto questo, lasciando soltanto l'intervento di due avvocati, senza alcun accertamento pubblico.

Quindi, caro senatore Cucca, è proprio la parte debole che è stata distrutta e che non ha più tutela. E lei vuole negarle la possibilità di avere questa tutela, perché lei sa meglio di me che, con due avvocati che fanno un atto trasmesso senza alcun rilievo, dopo sei mesi, con la separazione consensuale, faranno un altro atto e ci si libererà.

Molto probabilmente, in questo modo entro sei mesi in alcuni tribunali non si riesce a concludere. Ma il punto essenziale è che le parti dovranno produrre tutta la documentazione prevista dalla legge sul divorzio,

affinché il giudice faccia la valutazione, anche trattandosi solo di due coniugi.

Mi domando allora quale sia il motivo dell'opposizione. Ho letto solo dieci casi (ma ce ne sono altri) di divorzi senza separazione. Capirei, infatti, la sua posizione, senatore Cucca, se, per ipotesi, lei affermasse che sei mesi sono troppo pochi in casi di separazione consensuale. Può darsi, infatti, il caso di una reazione immediata da parte di un coniuge rispetto a uno screzio avvenuto in famiglia, che lo ha condotto a chiedere la separazione. In tal caso, molto probabilmente sei mesi sono pochi.

Svolgendo la professione di avvocato ad alto livello, come è il suo caso, lei sa meglio di me che, nel momento in cui si acquiscono i contrasti, anche in caso di separazione consensuale, la rivisitazione di quelle condizioni che si sono sottoscritte porta molte volte ad avere contrasti successivi. Ma dopo sei mesi l'*iter* della separazione è concluso. Allora, sarebbe stato più logico non accettare l'ipotesi della Camera dei deputati e dire che serve un anno, perché così non ha nessun senso.

Il senatore Giovanardi ha presentato tre emendamenti e li ha condizionati a che venga riconosciuta la negoziazione assistita e l'intervento dell'ufficiale di stato civile. Ma io non penso che i colleghi di Area Popolare abbiano perso la ragione completamente, tanto da non comprendere la differenza sostanziale con un'operazione garantista, quale questa norma che garantisce il coniuge più debole e vuole l'intervento dello Stato secondo quanto imposto dall'articolo 29 della Costituzione e affida al giudice ciò che l'articolo 1 della legge del divorzio vuole affidato al giudice.

Io invito tutti i colleghi, anche quelli non presenti in Aula (ma che mi auguro leggeranno qualche intervento) a riflettere e a rileggere la legge sul divorzio. Non continuiamo con affermazioni sbagliate. Non è la prima volta che viene introdotto nel nostro sistema un divorzio rapido. Ma è sbagliata anche questa definizione, perché questo non è né un divorzio rapido né immediato. È un divorzio sulla base di una realtà di fatto, accertata dal giudice, circa il venir meno della comunione spirituale e materiale tra i coniugi, che porta alla pronuncia di divorzio.

Se questa comunione materiale e spirituale non è venuta meno, il giudice che sciattamente pronuncia il divorzio viene meno al suo dovere e alla sua funzione, se non compie questa verifica, attraverso un tentativo effettivo di conciliazione, perché vi è un ricorso congiunto. Lo so, il senatore Cucca mi potrebbe dire che in alcuni casi ciò non avviene, ma non possiamo prendere come regola la sciattezza, o il mancato rispetto della norma. Posso dire che nella mia vita avrò fatto 4.000 udienze presidenziali e non ho mai tralasciato un tentativo di conciliazione, né ho lasciato che venisse fatto senza un impegno. Come me, tantissimi altri giudici e, devo dire, tutta la sezione del tribunale di Milano di cui facevo parte. Se c'è qualcuno che non lo fa: bene, interveniamo!

Come sapete, colleghi, nella riforma del diritto di famiglia avevamo previsto alcuni obblighi anche a proposito dei tempi dell'udienza presidenziale, perché occorre che, specialmente nella separazione, quei tempi siano

rispettati, al fine di intervenire prima che i problemi e i contrasti che possono coinvolgere il minore si instaurino e si stabilizzino.

Vi prego, colleghi, riflettete prima di dire: «Stralciamo» e valutate la normativa così com'è, rispetto a quell'obbiettivo che abbiamo votato. Quest'ultimo testo non garantisce, mentre quello assicura un'effettiva tutela anche al più debole e introduce finalmente un altro elemento nell'ambito della legge sul divorzio, che è rappresentato non dalla libertà dei cittadini, non dalla possibilità del singolo di fare quello che vuole, ma dalla necessità che il giudice abbia accertato che, non essendoci la possibilità di ricostituzione della convivenza, costringere i coniugi a vivere insieme è contro l'interesse dello Stato. Questa è la logica e solo così possiamo addivenire a un risultato che possa essere coerente non con la tesi cattolica o con quella laica (ciò non ha importanza), ma con i principi della Costituzione ed, essenzialmente, anche con la legge che andiamo a modificare.

Non continuate a discutere di stralcio o di altro, senza aver inquadrato il sistema nella legge del 1970. (*Applausi della senatrice Pelino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA (*PD*). Signora Presidente, ieri abbiamo approvato il provvedimento sull'affido e sulle adozioni, oggi discutiamo di quello sul divorzio breve: si apre quindi una stagione feconda per i diritti civili nel nostro Paese. Si tratta di una stagione attesa, semmai giunta in ritardo, ma gravida di risultati, una stagione feconda, verso obiettivi moderni da realizzare. Insomma, si tratta di una grande risorsa, per metterci alle spalle l'«italietta», una risorsa per guardare dentro alla società italiana e mettere in sintonia progettuale la politica con i cittadini. È una grande occasione per modernizzare il nostro Paese. Nella crisi ci sono delle opportunità senza precedenti, per fare in modo che il nostro Paese cambi radicalmente e faccia delle scelte che diversamente non farebbe mai: la crisi va vista come risorsa progressiva della società italiana, delle istituzioni e della stessa politica.

Il divorzio breve non coglie di sorpresa il nostro Paese, semmai mette un pò in difficoltà la politica e ha fatto bene il Senato a superare le resistenze che si avevano su questa scelta che è stata fatta alla Camera. Ha fatto bene il Senato a coglierne la portata innovatrice, ad evitare di dividersi, lungo le giornate di discussione in Commissione giustizia, sul divorzio breve: è un grande, positivo risultato e così lo dobbiamo vivere.

Abbiamo tutti fatto riferimento, per la mia gioia (come ben sa chi mi conosce in quest'Aula), all'Europa. Ci sono due motivi per guardare positivamente al cammino dell'Europa, diciamo in termini di visione. Non si può un giorno essere concentrati sull'Europa e quello dopo essere paurosi, richiamare le nostre tradizioni e chiedere all'Europa di tenerne conto. Vedete, in una visione che guarda al futuro, l'Europa sempre più dovrà creare degli spazi comuni sul piano legislativo: lo abbiamo chiesto sul versante economico, adesso si stanno facendo dei passi in avanti sulla *governance* bancaria, finanziaria, del debito, si chiede che l'Europa faccia un

salto di qualità sulle logiche e sulle strategie di sviluppo e di crescita. Non possiamo dimenticare che da anni si chiede all'Europa di costruire uno spazio giuridico antimafia, un tema a me molto caro. E allora, cari colleghi, l'Europa non può fermare la sua dinamica di fronte ai diritti civili: andrà avanti, è inarrestabile, qualunque forma di richiamo alle tradizioni del proprio Paese non varrà niente. L'Europa si costruirà anche sui diritti civili e questa visione la dobbiamo accogliere positivamente, anzi dobbiamo essere una risorsa per l'Europa che vuole creare uno spazio di armonizzazione dei diritti civili.

C'è però anche un elemento di necessità: l'Europa va avanti, i Paesi dell'Europa vanno avanti e dobbiamo evitare che i cittadini italiani, quelli facoltosi, si rechino in un altro Paese d'Europa, ad esempio in Spagna, come ha spiegato bene la nostra relatrice quando ha fatto un'obiettivo descrizione di quello che avviene in Europa, per poter accedere a quei diritti civili, compreso il divorzio breve, che in Italia vengono negati. Creeremo così un'Europa a tante velocità e in Italia si creerebbe una fascia sociale in grado di beneficiare delle innovazioni presenti negli altri Paesi e una parte che invece viene tagliata fuori, che viene esclusa. Noi vogliamo l'Europa dell'inclusione, non quella dell'esclusione. Ecco perché per noi è una risorsa, non un limite.

Insomma, nei prossimi giorni (a partire da martedì) abbiamo l'opportunità di unire sul divorzio breve il Parlamento e di unire le istituzioni alla società italiana: un'occasione stupenda da non perdere e da non minimizzare. Ecco perché è bene che si mettano da parte le impostazioni rigidamente ideologiche e si faccia in modo di accostarsi a questo problema nel modo migliore possibile. Tutte le culture politiche, nessuna esclusa, possono trarre al proprio interno motivazioni e contenuti per arrivare al divorzio breve, perché costituisce una grande occasione di modernità in grado di essere coerente con due grandi questioni che qui sono emerse: l'importanza del matrimonio e la centralità della famiglia. Nessuno è contro il matrimonio, nessuno ne vuole degradare la portata o pensa di svilirne il significato profondo: tutt'altro. Ci sono però due vie per fare in modo che il matrimonio mantenga la sua centralità. C'è la via tradizionale: chiudiamoci, proviamo a resistere al cambiamento, anzi, facciamo in modo che si demonizzi il cambiamento. Si pensa che questa sia la migliore soluzione per difendere il matrimonio. Non ne sono convinto: penso che questa scelta sia rovinosa per il matrimonio stesso. C'è un'altra via, quella di chi pensa che il valore costituzionale del matrimonio debba essere proiettato anche al futuro, incontrando la coscienza delle nuove generazioni, mettendosi in sintonia con il nostro Paese e quindi facendo in modo che questo matrimonio cambi, si apra, diventi accogliente, non sia rigido ed escludente. Per questo sulle unioni civili abbiamo posto questo importante problema: matrimonio, una risorsa moderna, aperta, in grado di dialogare con la società attuale e di costituire una risorsa per le nuove generazioni.

Questo lo si potrà fare se pensiamo al matrimonio nell'ottica di coniugare libertà e responsabilità. Coloro che qui hanno richiamato (giusta-

mente, legittimamente) il rapporto che deve esistere tra i coniugi nella responsabilità deve comprendere che questa si sposa con la libertà; certo, anche quelli che più puntano l'attenzione sulla libertà debbono capire che la responsabilità è un valore futuro delle moderne democrazie. Bilanciamo libertà e responsabilità, perché se non lo faremo avremo divisioni e risultati legislativi sbagliati.

È così anche per la famiglia, una risorsa straordinaria. Ma attenzione, se rinchiudiamo la famiglia all'interno di un modello esclusivo, vecchio, tradizionale, che non esiste più nella società italiana, la mettiamo in crisi, anzi, la rendiamo marginale, ottusa, del tutto priva di fascino e di possibilità di essere accolta dalle nuove generazioni.

Il valore della famiglia deve essere colto nelle sue evoluzioni, nelle difficoltà che vive, nei propri travagli. Le caratteristiche della famiglia italiana, che si apre ad una condizione plurale, con figli che provengono da diversi matrimoni, dove i nonni e le nonne sono i primi ad accogliere le diversità che nel frattempo maturano nella società italiana e non hanno pregiudizi, devono diventare un valore, una risorsa per la legislazione che non deve rinchiudere la famiglia ad una dimensione monoculturale di un certo tipo.

Per questo il divorzio breve è la grande occasione per aprire una nuova stagione di diritti. Attenzione, il divorzio non è la causa della crisi del matrimonio e della famiglia, semmai è un'opportunità di regolazione dei conflitti che, se non regolati, possono far implodere il matrimonio e la famiglia.

È ormai chiaro che nella società moderna il tempo è una risorsa. Chi pensa che il tempo dilungato, indefinito, quello che viviamo oggi, possa essere la migliore cura per rimettere al centro il matrimonio e la famiglia ha sbagliato tutto. Il tempo è una grande risorsa se richiama scelta, responsabilità, se ha in sé la capacità di decidere anche nelle relazioni complesse e travagliate.

La politica, quindi, deve comprendere che il tempo non è più quello del passato: lascia che le cose si sistemino da sole, lascia che il tempo guarisca e lenisca i mali della società. No! Fa in modo che il tempo diventi tempo consapevole, fa in modo che il tempo diventi progettuale, che richiami la scelta. Ecco perché il divorzio breve è anche un'opportunità per fare in modo che il tempo sia finalmente concepito, come avviene in tutte le società moderne e globalizzate, una grande risorsa decisionale.

Cari colleghi, l'elemento di divisione qui in Aula, come è stato richiamato da tutti gli interventi, è la scelta fatta dalla Commissione giustizia di votare e quindi di accogliere l'istituto del cosiddetto divorzio diretto, su cui si è creata la possibilità di una divisione che a mio avviso non merita di essere. Sì, sarebbe un errore dividerci sul divorzio diretto o addirittura farlo diventare un'occasione per svilire il divorzio breve, o uno strumento per bloccare la possibilità di varare qui al Senato e poi in terza lettura alla Camera il divorzio breve. No, questo sarebbe un errore. Lo dico naturalmente sia a quanti sono contrari, a mio avviso sbagliando, al divorzio diretto, sia a quanti, come me, lo sostengono e lo ri-

tengono coerente con il nostro sistema e con la nuova stagione dei diritti civili e con la valorizzazione del matrimonio e della famiglia. Insomma, non deve diventare una clava con cui colpirci e far rientrare dalla finestra quello che abbiamo lasciato fuori dalla porta: ideologismi, radicalismi, otusità e possibilità per bloccare questa nuova stagione dei diritti civili.

Il divorzio diretto, come è stato detto, riguarda una platea ristretta. Attenzione, non sono in gioco i figli, né quindi quelle condizioni che potrebbero creare disorientamento e difficoltà. Vorrei però dire anche un'altra cosa molto importante: non è vero che il tempo lenisce e fa superare i conflitti. Spesso i tempi brevi richiamano alla scelta, alla responsabilità e a superare i conflitti. Non è vero che avere più tempo significa avere più possibilità per dare ai figli l'opportunità di maturare e di trovare un nuovo equilibrio affettivo. Si diceva bene che ci si può separare, ma non ci si separa mai dall'essere genitori e per questo non è vero che il rapporto tra tempo e responsabilità genitoriale è una misura tale da poter diventare motivo di divisione all'interno del Parlamento.

È stato ben spiegato che di fronte a quella scelta che ho votato, che abbiamo difeso e su cui si avevano legittimamente delle divisioni anche all'interno del Partito Democratico (mi riferisco alla negoziazione assistita e alla possibilità di separarsi e divorziare di fronte ad un ufficiale dello stato civile) dicemmo che erano opzioni necessarie che abbiamo difeso perché erano moderne e andavano viste senza pregiudizi. Tuttavia, abbiamo anche detto che era necessario dare la possibilità di introdurre il divorzio diretto, perché quella era un'opportunità di garanzia che, con la presenza e la funzione del giudice, era in grado realmente di rimettere in piedi un tentativo vero di riconciliazione, di poter difendere la parte debole, uomo o donna che fosse, di verificare le condizioni per potersi attuare.

Per tali ragioni ritengo che questa opportunità in più non sia distaccata dal nostro ordinamento: non è una forzatura, è una normale opzione, ristretta e facoltativa, che si aggiunge alle altre che abbiamo inserito con la negoziazione assistita e con la possibilità di divorziare davanti all'ufficiale dello stato civile recentemente con l'approvazione del decreto-legge che ci ha proposto il Governo.

Martedì non dobbiamo dividerci. Martedì non dobbiamo assolutamente ricreare un conflitto strumentale. Martedì dobbiamo fare in modo che la nuova stagione dei diritti civili possa essere accolta. Troveremo la soluzione più adeguata per restare uniti e fare in modo che il divorzio breve possa diventare legge, trovando al Senato la più ampia accoglienza, e finalmente preparandoci all'altro grande appuntamento che avremo sempre sui diritti civili: mi riferisco alla normativa sulle unioni civili, che sarà un'ulteriore tappa verso la modernizzazione del nostro Paese e anche per la qualità dell'attività legislativa e parlamentare. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, sebbene intervenga con amarezza, perché so che nessuno mi ascolta (a parte tre o quattro colleghi), faccio lo stesso questo intervento di fine seduta per una questione mia personale, per adempiere ad un preciso obbligo.

Esattamente nel 1998 morirono 137 persone nel Comune di Sarno, a seguito di un'alluvione e del fango che, dalla collina, devastò tutto il centro abitato. Ci sono state varie sentenze per affermare le responsabilità e, dopo i tempi giusti del processo di cui all'articolo 111 della Costituzione, da circa un anno è stata pronunciata la sentenza della Corte di cassazione, dopo il rinvio (vale a dire, dopo circa vent'anni), con cui si è affermata la responsabilità del sindaco e degli organi di prefettura. Si tratta di una sentenza esecutiva. Ho ascoltato esponenti della maggioranza che sostiene questo Governo affermare che le sentenze si rispettano e si eseguono, ma quando riguardano gli altri: quando riguardano loro, le sentenze diventano carta straccia.

Questa sentenza della Corte di cassazione condanna il sindaco e la prefettura – vale a dire, lo Stato, la Presidenza del Consiglio dei ministri – a risarcire i danni a chi è morto oltre sedici anni fa per l'imperizia, l'incuria e l'incapacità degli amministratori e della prefettura di organizzare allora un minimo di attività. Anzi, nel processo si leggono delle cose molto sconcertanti: si legge che, addirittura, attraverso la televisione vennero pronunciate parole di rassicurazione alla cittadinanza e si disse di non muoversi dalle proprie case. In quelle case le persone morirono, perché coperte dal fango.

Oggi neanche il danno risarciscono; non risarciscono neanche le spese degli avvocati che hanno dovuto sostenere questi cittadini in cinque gradi di giudizio: primo grado, secondo grado, Cassazione, ritorno in corte d'appello e, ancora, Cassazione. Ebbene, nonostante la condanna, questo Governo, dopo circa vent'anni, non ritiene neanche di risarcire un cittadino che ha visto morire un proprio congiunto sotto il fango – ripeto – circa vent'anni fa. Svolgo questo intervento soltanto per dire una parola: vergognatevi, vergognatevi, vi dovete vergognare!

LUMIA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA (*PD*). Signora Presidente, ho chiesto di intervenire a fine seduta per dare atto che si è risolto un problema che era stato sollecitato più volte in quest'Aula, da me e da altri colleghi, sulla vertenza Micron, i cui dipendenti erano in cassa integrazione. La vertenza si è risolta positivamente e diversi lavoratori hanno potuto finalmente essere integrati nel piano industriale nuovo e moderno che è stato finalmente realizzato.

Anche per me era stato raggiunto un risultato, perché i lavoratori di Catania sono stati tutti integrati nel nuovo piano industriale, ma non volevo che il problema fosse sollevato solo per i lavoratori della mia terra e trovo giusto richiamare l'attenzione della Presidenza affinché rappresenti al Governo che 18 lavoratori rimangono ancora fuori dalla possibilità di essere reintegrati. Mi riferisco a lavoratori di Napoli e di Vimercate (rispettivamente 3 a Napoli e 15 a Vimercate) per i quali chiedo se sia possibile sollecitare ancora il Governo a fare un passo in avanti.

Infine, desidero richiamare l'attenzione della Presidenza su un'altra grande questione, che riguarda tutta l'Italia: la cassa integrazione in deroga, che fa capo alla Regione e vede il contributo anche da parte del Governo.

Siamo fermi al 2014 e ancora le questioni per finanziare i lavoratori che vivono questa drammatica condizione non sono chiuse. È necessario sollecitare il Governo a fare presto, perché è una questione di sopravvivenza e ogni giorno perduto rende veramente triste la vita di molti lavoratori. Vediamo di trovare le soluzioni giuste e prepariamoci alla riforma, che ci metterà nelle condizioni di superare una strumentazione che spesso ha creato disagio e difficoltà economiche e sociali a molti lavoratori.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di segnalare le questioni da lei sollevate al Governo. Mi spiace che oggi non sia presente il Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, che in genere prende nota con precisione delle questioni sollevate dai senatori negli interventi di fine seduta.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

BERTOROTTA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA (*M5S*). Signora Presidente, è notizia di oggi che sull'appalto del Cara di Mineo sarebbero state aperte due inchieste: una della procura competente per territorio e una della Direzione distrettuale antimafia di Catania per reati collegati all'immigrazione.

Dal quotidiano «La Sicilia» si apprende che sarebbero più di dieci le persone a vario titolo coinvolte in un'indagine che parte da ipotesi di reati che vanno dall'abuso d'ufficio alla turbativa d'asta, ma pare siano in corso pure delle verifiche sulla sussistenza di voto di scambio. Fra le persone

coinvolte gli organi di stampa annoverano pure l'attuale sottosegretario all'agricoltura Giuseppe Castiglione, già presidente della Provincia di Catania, nella qualità di soggetto attuatore; in seguito, quando nel 2013 la competenza è passata al Ministero dell'interno, è divenuto presidente del «Calatino Terra di Accoglienza», il consorzio dei Comuni che ha indetto una gara d'appalto dichiarata illegittima, lo scorso 25 febbraio, dall'Autorità nazionale anticorruzione.

Sul punto, con l'interrogazione 4-03599 di due giorni fa, ho chiesto al Governo di conoscere quali misure intenda adottare al fine di verificare quanto accaduto in relazione alla gara di appalto dichiarata illegittima da Cantone e se non sia opportuno procedere ad una revisione dello schema di capitolato d'appalto previsto dal decreto ministeriale del 2008, al fine di renderlo conforme alla normativa nazionale e comunitaria in materia di appalti. Ma soprattutto ho chiesto quali iniziative il Governo intenda intraprendere per eliminare i paventati conflitti di interesse sussistenti in capo ad alcuni rappresentanti apicali, inclusi i commissari della commissione aggiudicatrice e i sindaci del consorzio Terra di accoglienza, nonché quali provvedimenti si vogliano assumere per accertare le relative responsabilità. Responsabilità che oggi devono attribuirsi anche al sottosegretario Castiglione, che si dichiara ignaro di tutta la vicenda.

È rimasta priva di risposta un'altra interrogazione da me presentata, la 4-03159 del 16 dicembre 2014, con la quale ho chiesto al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno se ritengano opportuna la permanenza del dottor Castiglione nell'incarico di sottosegretario o non considerino invece necessario avviare le opportune procedure di revoca.

Adesso che è certo che un'inchiesta sta coinvolgendo il Sottosegretario, il Movimento 5 Stelle chiede che si acceleri la procedura di revoca, non essendo concepibile che un rappresentante del Governo con deleghe importanti possa continuare ad esercitare il proprio mandato istituzionale, con l'aggravante che pure nelle indagini dei pubblici ministeri di Roma su Mafia Capitale figura il nome di Castiglione per avere nominato l'ormai noto «esperto» in fatti d'immigrazione Odevaine. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,55*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Aiello, Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Fazzone, Giacobbe, Lucherini, Messina, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Romani Maurizio, Rubbia, Sangalli, Stucchi, Turano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fedeli, *dalle ore 10.30*, per attività di rappresentanza del Senato; Compagna, per attività della 3ª Commissione permanente; Giroto, Mucchetti e Scalia, per attività della 10ª Commissione permanente; Laniece, Marinello e Piccoli, per attività della 13ª Commissione permanente; Compagnone, Orrù, Pepe e Puppato, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Corsini, Gambaro e Giro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Guerra e Rizzotti, per partecipare ad una conferenza internazionale.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 12 marzo 2015, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), approvata nella seduta del 4 marzo 2015 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni «Programma di lavoro della Commissione per il 2015. Un nuovo inizio» (COM (2014) 910 definitivo) (*Doc. XVIII, n. 87*).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, presentazione di relazioni

In data 11 marzo 2015, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Alicata ha presentato la relazione sulla

domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni e comunicazioni telefoniche del signor Antonio Papania, senatore all'epoca dei fatti, trasmessa – ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, nonché dell'articolo 4 della legge 20 giugno 2003, n. 140 – dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Palermo, nell'ambito di un procedimento penale pendente anche nei suoi confronti (*Doc. IV, n. 7-A/R*).

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, trasmissione

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 17, 19, 24 e 26 febbraio, 3, 5 e 10 marzo 2015, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 6, commi 1 e 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 – progetti di atti dell'Unione europea, nonché atti preordinati alla formulazione degli stessi. Con tali comunicazioni, il Governo ha altresì richiamato l'attenzione su taluni degli atti inviati.

Nel periodo dal 17 febbraio all'11 marzo 2015, la Commissione europea ha inviato atti e documenti di consultazione adottati dalla Commissione medesima.

I predetti atti e documenti sono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Nugnes ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01665 del senatore Castaldi ed altri.

La senatrice Nugnes ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01682 del senatore Giroto ed altri.

I senatori Albano, Amati, Angioni, Astorre, Bertuzzi, Borioli, Caleo, Cantini, Cardinali, Chiti, Collina, Cirinnà, Corsini, Cucca, D'Adda, Dalla Zuanna, Dirindin, Di Giorgi, Stefano Esposito, Fabbri, Fasiolo, Favero, Elenza Ferrara, Filippin, Gatti, Giacobbe, Granaiola, Ichino, Lanzillotta, Lo Giudice, Lo Moro, Lucherini, Manassero, Maran, Margiotta, Mattesini, Maturani, Micheloni, Mirabelli, Moscardelli, Orrù, Padua, Parente, Pegorer, Pezzopane, Ranucci, Russo, Scalia, Spilabotte, Turano, Vaccari e Valdinosi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01751 della senatrice Zanon ed altri.

I senatori Simeoni, Bocchino e Mastrangeli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03619 della senatrice Casaletto ed altri.

I senatori Bencini, De Pietro, Bocchino Mastrangeli, Casaletto e Simeoni hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03620 della senatrice Casaletto ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 5 all'11 marzo 2015)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 76

ARRIGONI: sulle modalità operative e le regole d'ingaggio dell'operazione «Mare nostrum» (4-02407) (risp. PINOTTI, *ministro della difesa*)

ARRIGONI ed altri: sulle modalità operative e le regole d'ingaggio dell'operazione «Mare nostrum» (4-01905) (risp. PINOTTI, *ministro della difesa*)

MANCONI: sulla diffusione di una circolare del comando generale dell'Arma dei Carabinieri in tema di interventi operativi nei confronti di soggetti in grave stato di agitazione (4-03063) (risp. PINOTTI, *ministro della difesa*)

PETROCELLI ed altri: sulla sicurezza e regolarità delle operazioni «*offshore*» del gruppo ENI (4-03575) (risp. VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

VOLPI: sui rischi sanitari e terroristici dell'operazione «Mare nostrum» del personale ivi coinvolto (4-02749) (risp. PINOTTI, *ministro della difesa*)

Mozioni

MATTESINI, FEDELI, ALBANO, AMATI, ASTORRE, BATTISTA, BERTUZZI, BORIOLI, CARDINALI, CUOMO, DI GIORGI, FABRI, FAVERO, Elena FERRARA, GAMBARO, GINETTI, GRANAIOLA, LO GIUDICE, LUCHERINI, MANASSERO, MARAN, ORRù, PAGLIARI, PEGORER, PEZZOPANE, PUPPATO, SCILIPOTI ISGRÒ, SPILABOTTE, SUSTA, VALDINOSI. – Il Senato,
premessò che:

la tratta degli esseri umani è una piaga invisibile tra i fenomeni criminali internazionali più diffusi e redditizi, seconda solo al traffico di stupefacenti e di armi, con diverse decine di miliardi di dollari di profitto e la cui reale portata sfugge a causa delle sofisticate strategie di assoggettamento poste in essere dagli sfruttatori. Un crimine che porta in Italia mi-

gliaia di ragazzi provenienti da terre disagiate ed in guerra, nonché da Paesi europei, molti dei quali presi nei Paesi di origine e trasportati in Italia contro la loro volontà. Inoltre, come emerge dai dati rilevati nel tempo, anche diversi minorenni accompagnati potrebbero essere oggetto del traffico di esseri umani, stante l'incertezza sul fatto che gli accompagnatori siano realmente i genitori;

i dati delle Nazioni Unite confermano che le persone coinvolte nel traffico di esseri umani sono diverse decine di migliaia, destinate al mercato della prostituzione, del lavoro nero, senza dimenticare il traffico di organi, nonché i matrimoni forzati;

il traffico di esseri umani è una piaga che riguarda molto da vicino il nostro Paese, nonché l'intero continente europeo, come anche confermato dal «*mid-term report*» sulla strategia 2012-2016, pubblicato in data 18 ottobre 2014 dall'Esecutivo europeo, nell'ambito dell'ottava giornata europea contro la tratta di esseri umani;

la relazione, che riguarda il biennio gli anni dal 2010 al 2012, riporta cifre preoccupanti. Infatti, secondo quanto emerge, del numero totale delle 30.000 vittime il 69 per cento ha subito uno sfruttamento di tipo sessuale, il 19 per cento uno sfruttamento sul lavoro e il 12 per cento è stato oggetto di altre attività criminali. I bambini invece sono il 16 per cento delle vittime che hanno subito forme di sfruttamento. Altro dato significativo è il fatto che circa 7 vittime su 10 (circa il 65 per cento) siano cittadini dell'Unione europea e provengano per lo più da Paesi Bassi, Polonia, Ungheria, Romania e Bulgaria;

la situazione italiana è stata analizzata da «Greta», il comitato che nell'ambito della convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani adottata a Varsavia il 16 maggio 2005 e ratificata in Italia con legge n. 108 del 2010, si occupa di monitorare lo stato di attuazione dell'accordo da parte degli Stati;

il rapporto Greta sull'Italia, presentato in data 22 settembre 2014, sottolinea come il nostro Paese abbia già con l'articolo 18 del decreto legislativo n. 286 del 1998 recante il testo unico dell'immigrazione, introdotto il permesso di soggiorno per lo straniero sottoposto a violenza o grave sfruttamento, prevedendo all'uopo specifici finanziamenti. Nel rapporto si evidenziano i passi avanti soprattutto nella costruzione di un quadro normativo articolato, grazie anche al recepimento, con il decreto legislativo n. 24 del 2014, della direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime;

nel contempo si rileva altresì l'assenza di una struttura di coordinamento che coinvolga congiuntamente le autorità pubbliche e le associazioni impegnate nel settore, nonché la mancanza di una strategia nazionale unitaria e di un piano di azione;

il rapporto più specificatamente denuncia la mancanza in Italia di meccanismi adeguati all'individuazione delle vittime, nonché alla raccolta di dati qualificati. Inoltre, si sottolinea, la scarsa attenzione verso alcune tipologie di tratta, quali quelle relative agli sfruttati dal capolarato agri-

colo, le badanti, le collaboratrici domestiche, nonché i minori dediti all'accattonaggio. Analogamente viene ritenuta non sufficientemente adeguata l'attenzione al fenomeno del commercio degli organi. Inoltre, viene denunciata l'eccessiva lentezza dei tempi della giustizia italiana: infatti, nonostante tra il 2009 ed il 2012 migliaia di mercanti di schiavi siano stati rinviati a giudizio, ad oggi si sono registrate solo 14 sentenze di condanna nel 2010 e 9 nel 2011;

conseguentemente, il rapporto conclude chiedendo alle autorità italiane di adottare con urgenza un piano nazionale che definisca priorità, obiettivi ed attività concrete, nonché individui i soggetti responsabili per la loro attuazione. Inoltre, viene chiesto al nostro Paese di assicurare che i crimini inerenti alla tratta, qualsiasi sia il tipo di sfruttamento, vengano investigati e processati velocemente ed efficacemente, con la conseguente applicazione di sanzioni proporzionate e disincentivanti;

considerato che:

nell'ambito di questo orribile ed intollerabile nuovo commercio degli schiavi, una specifica attenzione necessita la questione dei minori. Infatti il rapporto UNODOC, ufficio delle Nazioni Unite per il controllo droga e prevenzione crimini, «Global report on trafficking in persons» presentato a Vienna il 24 novembre 2014, sottolinea come non vi sia posto al mondo al sicuro dalla tratta ed evidenzia l'aumento del 5 per cento rispetto al periodo 2007-2009, e che una vittima su 3 è un bambino;

inoltre, i dati di Eurostat individuano in circa 5,5 milioni i bambini che nel mondo sono oggetto di adozioni illegali, sfruttamento sessuale e lavorativo e riduzione in schiavitù, e l'Italia non è certamente esente da tale terribile fenomeno criminale. A tal proposito, Save the Children, nel *dossier* «Piccoli schiavi invisibili» presentato nell'agosto 2014, denuncia, nel triennio 2010-2012, la rilevazione in Italia di ben 6.572 persone vittime di tratta, di cui il 15 per cento bambini, pari al 22 per cento delle vittime europee;

nel *dossier* si legge che nel 2014 sono state assistite 1.451 vittime di tratta, di cui 88 minori, e che le nazionalità prevalenti sono Nigeria, Romania, Marocco, Egitto, Cina, Bangladesh;

dai dati in possesso del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che il Ministro dell'interno ha evidenziato nell'audizione in Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari a Palermo nel dicembre 2014, si evince che i minori stranieri presenti nel territorio nazionale sono alla data del 31 dicembre 2014 circa 14.243 e di questi oltre 3.000 sono irreperibili. A quanto esposto si aggiunga che dal 1° gennaio 2015 ad oggi più di 6.000 migranti sono sbarcati sulle nostre coste e di questi circa 700 sono minori;

i dati delle presenze sono sottostimati poiché non includono i minori non accompagnati comunitari, i minori non accompagnati che hanno chiesto protezione internazionale e quelli che rimangono invisibili in quanto non accedono al sistema di protezione. Si tratta, in questo ultimo caso, dei «minori in transito», ragazzini, soprattutto afgani, che raggiun-

gono le coste adriatiche, principalmente nascosti a bordo di auto e tir su traghetti provenienti dalla Grecia e che tentano di non essere identificati in Italia per poter raggiungere più facilmente i Paesi del nord Europa. Appare, pertanto, di tutta evidenza la mancanza di una rilevazione esaustiva del numero dei minori stranieri senza adulti di riferimento presenti in Italia e quindi più facilmente oggetto di tratta;

pertanto, appare di tutta evidenza l'improcrastinabilità di un approccio integrato nonché di una strategia generale che parta dal tema dell'accoglienza al momento dello sbarco nei nostri territori, ma che certamente non deve esaurirsi con essa, come dimostrano i dati contenuti nel «quadro europeo sulla tratta esseri umani 2010-2010», nonché gli ultimi drammatici casi di cronaca relativi alla compravendita di minori;

il 10 luglio 2014 la Conferenza Stato-Regioni ha approvato un'intesa che ha al centro il superamento della cultura dell'emergenza, al fine di favorire una stretta collaborazione tra i diversi livelli di governo, sul modello del sistema per i richiedenti asilo e rifugiati politici. L'intesa ha finanziato per l'anno 2014 la somma di 370 milioni di euro, di cui 70 destinati ai minori, sottolineando, pertanto, le specificità di ogni intervento,

impegna il Governo:

1) ad adottare con urgenza un piano di azione nazionale contro la tratta, che definisca priorità, obiettivi, attività concreta come indicato nel rapporto Greta dalla Commissione europea, con una specifica attenzione ai minori;

2) a rafforzare, nell'ambito dell'intesa Stato-Regioni siglata il 10 luglio 2014, gli interventi inerenti ai minori, in particolare:

a) definendo *standard* di prima accoglienza tali da garantire a ciascun minore cure, supporto e protezione adeguati, a partire dal rispetto della normativa vigente relativa ai tempi di permanenza nei centri di primissima accoglienza;

b) uniformando le procedure di identificazione ed accertamento dell'età, con particolare attenzione nei riguardi della verifica dell'autenticità del rapporto familiare nel caso di minori accompagnati da adulti;

c) disponendo meccanismi di tracciabilità per i minori che arrivano nel nostro territorio;

d) provvedendo ad adempiere in tempi rapidi i pagamenti dovuti dallo Stato a diverse comunità della Sicilia, Campania, Puglia, che, stante il permanere dello stato di insolvenza, vedono messa a rischio la loro stessa esistenza con il conseguente venir meno di un presidio quanto mai essenziale nella lotta per l'eradicazione del fenomeno.

(1-00388)

Interrogazioni

BERGER, ZELLER, LANIECE, ROMANO, PALERMO, FRAVEZZI, PANIZZA, BATTISTA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 20 maggio 2014, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea il regolamento (UE) n. 517/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 aprile 2014 sui gas fluorurati a effetto serra, che abroga il regolamento (CE) n. 842/2006;

il regolamento è entrato in vigore il 9 giugno 2014 e si applica a decorrere dal 1° gennaio 2015. A partire da tale data, il regolamento (CE) n. 842/2006 è abrogato;

il regolamento di esecuzione (UE) n. 1191/2014 della Commissione del 30 ottobre 2014 determina il formato e le modalità di trasmissione della relazione di cui all'articolo 19 del regolamento (UE) n. 517/2014;

ancora non risulta abrogata o modificata la normativa nazionale di attuazione del regolamento (CE) n. 842/2006 cioè il decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 2012, n. 43, e il decreto legislativo 5 marzo 2013, n. 26, recante la disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni del regolamento (CE) n. 842/2006;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 2012, in alcuni punti, risulta diverso e incompatibile con le nuove disposizioni, in particolare quelle contenute nell'articolo 19 del vigente regolamento, nel quale vengono stabilite alcune norme in materia di obblighi ai comunicazione dei quantitativi di gas fluorurati;

l'articolo 6 del nuovo regolamento (UE) n. 517/2014 ribadisce l'obbligo di tenuta di un registro nel quale gli operatori delle applicazioni oggetto del regolamento sono tenuti ad annotare informazioni riguardanti la quantità e il tipo di gas contenuti, aggiunti o recuperati nelle applicazioni, nonché informazioni sui controlli e sulle imprese che effettuano tali controlli. È previsto che tali registri siano messi a disposizione delle autorità, tuttavia non viene definito alcun obbligo in tal senso. In base al nuovo regolamento sarebbe, infatti, sufficiente tenere i registri a disposizione delle autorità e conservarli per 5 anni. Questo risulta essere diverso dall'obbligo di comunicazione delle informazioni sulle emissioni contenuto nell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 2012, che comporta, senza alcun dubbio, un'applicazione più severa del regolamento europeo e un aggravio del carico di adempimenti burocratici imposto alle singole imprese;

inoltre l'articolo 25 del vigente regolamento (UE) n. 517/2014 in materia di sanzioni stabilisce, unicamente, un criterio generale per cui esse, da definirsi a cura degli Stati membri e da notificare alla Commissione europea entro il 1° gennaio 2017, devono essere improntate a proporzionalità, efficacia e dissuasività,

si chiede di sapere

quali atti di competenza intende adottare il Ministro in indirizzo per dare chiara e urgente attuazione al nuovo regolamento (UE) n. 517/2014 attraverso l'emanazione di nuove norme nazionali di attuazione;

se non ritenga opportuno e sensato eliminare l'obbligo di comunicazione sulle emissioni a carico dei singoli operatori, lasciando il solo obbligo di comunicazione a carico di produttori, importatori ed esportatori, con tutte le ricadute ovvie sul sistema sanzionatorio, come previsto nell'articolo 6 del nuovo regolamento;

se non ritenga opportuno dare pronta attuazione all'articolo 25 del regolamento (UE) n. 517/2014, prevedendo una sensibile riduzione delle sanzioni oggi previste dalla disciplina sanzionatoria di cui al decreto legislativo n. 26 del 2013;

se non ritenga necessario emanare una dettagliata circolare esplicativa relativa al regolamento (UE) n. 517/2014 e alla normativa nazionale di attuazione.

(3-01759)

PICCOLI, AMIDEI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

con il decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, recante «Disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea», convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 116, sono state introdotte alcune in materia di procedimenti per la valutazione di impatto ambientale (VIA);

le modifiche riguardano, in particolare, l'articolo 6 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, testo unico in materia ambientale, e prevedono che fino all'entrata in vigore del decreto ministeriale che dovrà definire i criteri e le soglie da applicare per l'assoggettamento alla procedura di *screening*, quest'ultima procedura dovrà essere effettuata dalle amministrazioni regionali e provinciali «caso per caso», sulla base dei criteri stabiliti dall'allegato V dello stesso decreto legislativo (art. 15);

le novità introdotte non hanno precisato la decorrenza del regime transitorio, vale a dire se esso debba applicarsi a tutte le procedure in corso o solo a quelle poste in essere dopo l'entrata in vigore del decreto-legge, né sul punto ha fatto chiarezza la successiva «Nota esplicativa sul regime transitorio in materia di verifica di assoggettabilità a VIA introdotto dall'art. 15 del decreto-legge 91/2014», emanata nell'ambito dell'accordo tra Governo, Regioni e Province autonome in sede di Conferenza Stato-Regioni;

le amministrazioni regionali sono quindi nella condizione di dover interpretare, senza riferimenti precisi, i termini di applicabilità delle novità introdotte dall'articolo 15 del decreto-legge, con ciò in primo luogo disat-

tendendo fin dal principio quell'impostazione di omogeneità nazionale che l'atteso decreto ministeriale vorrebbe definitivamente introdurre;

l'atto del Governo n. 137 recante lo schema di decreto ministeriale che dispone le «Linee Guida per la verifica di assoggettabilità a Valutazione di Impatto Ambientale dei progetti di competenza delle Regioni e Province autonome (Allegato IV alla Parte Seconda del decreto legislativo 152/2006 e ss.mm.ii.)» è stato sottoposto al parere consultivo della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato, la quale l'11 febbraio 2015 ha licenziato il documento con parere favorevole a fronte di alcune osservazioni;

le osservazioni riguardano anche l'esigenza che le procedure previste dalle linee guida abbiano *iter* e tempi certi, presupposti questi necessari per dare sicurezza alla realizzazione degli investimenti;

la Commissione ha inoltre raccomandato il Ministero di monitorare le potenziali ricadute derivanti dall'applicazione delle linee guida e, conseguentemente, di valutare l'opportunità di attivare una semplificazione che consenta di fornire agli operatori dei vari settori interessati condizioni di chiarezza giuridica e di certezza dei tempi procedurali;

considerato che:

risulta che a fronte delle incertezze applicative dettate dal regime transitorio e di entrata in vigore del successivo decreto ministeriale alcuni uffici regionali abbiano valutato l'opportunità di sospendere tutte le procedure in essere, in attesa proprio dell'entrata in vigore del predetto decreto, con riguardo, in particolare, alle iniziative rivolte all'ottenimento di autorizzazioni per la realizzazione e l'esercizio di impianti per la produzione di energia da fonte rinnovabile, impianti peraltro riconosciuti di pubblica utilità dalla normativa nazionale;

a titolo di esempio, una simile impostazione applicativa pone a rischio, nel solo Veneto, la prosecuzione di investimenti attivi nel solo settore delle rinnovabili per oltre 500 milioni di euro, nonché la realizzabilità di interventi rilevanti in molteplici settori, non ultimo quello della difesa idrogeologica, oltre che nell'ambito del turismo, della viabilità e dei trasporti. Il blocco di tali iniziative avrà evidenti ricadute occupazionali in un momento in cui il settore dell'edilizia registra un calo pari al 23 per cento degli occupati nel periodo 2009-2013 e il settore delle rinnovabili è in crescita (190.000 nuovi occupati in più nel solo 2012);

il Parlamento europeo, unitamente al Consiglio dell'Unione europea, è recentemente intervenuto con la direttiva 2014/52/UE del 16 aprile 2014, con la quale ha aggiornato la direttiva 2011/92/UE («direttiva VIA») in recepimento della quale sono state introdotte le modifiche di cui si tratta e sarà emanato il prossimo decreto ministeriale, prevedendo chiaramente la necessità di tale aggiornamento per allineare la procedura di valutazione di impatto ambientale ai principi della *smart regulation* e, dunque, di una normativa intelligente che rafforzi la coerenza e le sinergie con altre normative e politiche dell'Unione, come anche con le sinergie e le politiche definite dagli Stati membri in settori di competenza nazionale;

nella direttiva 2014/52/UE si considera la necessità che le procedure in materia ambientale siano semplificate e armonizzate;

l'attuale situazione di incertezza applicativa in sede nazionale e regionale lede molte iniziative promosse da imprese private e amministrazioni, le quali hanno fatto fronte ad investimenti sostanziosi affidandosi alla normativa vigente al tempo della domanda autorizzativa;

l'applicazione retroattiva delle novità introdotte con il decreto-legge n. 91 risulterebbe grave e irreparabile con il sicuro effetto di sacrificare i principi di certezza e buon andamento della pubblica amministrazione e annullerebbe il principio ovvio che un soggetto istante intraprende un'azione o un'attività tenendo conto delle procedure in essere in quel momento,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia stato informato dagli uffici del Ministero e dalle Regioni della situazione creatasi dall'applicazione del regime transitorio dettato dall'articolo 15 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91;

se non ritenga di dover urgentemente definire in maniera più specifica tale regime transitorio, coordinandolo anche con i tempi di emanazione del proprio decreto e avendo riguardo dei principi fondamentali dettati dall'ordinamento giuridico in materia di buon andamento, proporzionalità ed economicità dell'azione amministrativa, oltre che dei recenti principi di *smart regulation* sanciti in sede comunitaria;

se non ritenga di dover assicurare la procedibilità come da normativa previgente delle iniziative in essere alla data di entrata in vigore del decreto-legge, vale a dire quelle già in corso prima del 25 giugno 2014, così da salvaguardare investimenti già attivi e consentire la realizzazione di infrastrutture anche di rilevanza pubblica;

se stia tenendo in considerazione, nell'ambito della redazione delle linee guida per la verifica di assoggettabilità a valutazione di impatto ambientale dei progetti, delle osservazioni emerse in sede di parere parlamentare e, a tal proposito, se non ritenga necessario e opportuno un coordinamento con eventuali gli altri Ministeri interessati da procedure complementari quale il Ministero dello sviluppo economico.

(3-01761)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ZIZZA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e dei trasporti, dei beni e delle attività culturali e del turismo e della salute.* – Premesso che:

lo scarico delle acque reflue, che convogliano nel «canale Reale» dei Comuni di Carovigno, San Michele Salentino e San Vito dei Normanni (Brindisi), autorizzato dalla Regione Puglia, sfocia nella riserva marina di Torre Guaceto;

in data 27 ottobre 2014 la Regione Puglia, insieme ad Acquedotto pugliese (AQP) SpA alla presenza dei rappresentanti del consorzio di Torre Guaceto, aveva concordato che, dopo la predisposizione di un progetto di trincee drenanti disperdenti, presentato da AQP al servizio risorse idriche e alle altre amministrazioni competenti, la Regione avrebbe dovuto convocare gli enti competenti per il rilascio delle autorizzazioni necessarie; in seguito AQP avrebbe dovuto avviare, entro i 3 mesi successivi, con procedure di urgenza e oneri a proprio carico, la realizzazione delle suddette barriere;

da notizie in possesso dell'interrogante, ad oggi, il cronoprogramma presentato dalla Regione che prevedeva la realizzazione delle barriere drenanti entro la primavera 2015, non è stato rispettato in quanto mancherebbero, nonostante i numerosi solleciti, i pareri e le autorizzazioni della Soprintendenza per i beni archeologici e paesaggistici e di Rete ferroviaria italiana;

a giudizio dell'interrogante, si rischierebbe di trovarsi di fronte all'avvio dei lavori in pieno periodo balneare, compromettendo di fatto la stagione turistica e rischiando di mettere a repentaglio la salute dei cittadini che usufruiscono delle spiagge del litoraneo,

si chiede di sapere:

quali iniziative, ognuno entro le proprie competenze, i Ministri in indirizzo vogliono adottare affinché il cronoprogramma sia portato a termine;

se risulti la volontà di intervenire, con procedure di massima urgenza, per ottenere le autorizzazioni mancanti e concludere l'*iter* prima dell'avvio della stagione estiva.

(3-01758)

FATTORI, CASTALDI, CIAMPOLILLO, BULGARELLI, TAVERNA, SCIBONA, MORONESE, NUGNES, MANGILI, AIROLA, SANTANGELO, MARTON, FUCSIA, GAETTI, MORRA, PAGLINI, PUGLIA, CAPPELLETTI, DONNO, PETROCELLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il decreto-legge n. 4 del 2015 introduce nuove regole in materia di esenzione IMU (imposta municipale unica); fa riferimento alle esenzioni sui terreni agricoli modificando i criteri di imposizione previsti ai sensi dell'art. 1, comma 4, «del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con i Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'interno, del 28 novembre 2014, pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 284 del 6 dicembre 2014» e che dava applicazione al decreto-legge n. 66 del 2014;

laddove il suddetto decreto del Ministero dell'economia e delle finanze optava per un calcolo altimetrico suddividendo i comuni in montani, non montani e parzialmente montani sulla base dell'altitudine sopra il livello del mare del punto in cui è situata la casa comunale, il decreto-legge n. 4 del 2015 fa invece riferimento al carattere di montanità definito dalla legge n. 991 del 1952 e congelato a tale data;

a giudizio degli interroganti tale classificazione evidenzia numerose e gravi distorsioni, come quella rappresentata dal carattere di totale montanità del comune di Colonna (Roma) situato a 343 metri sopra il livello del mare e del confinante comune di San Cesareo che si trova a 312 metri sopra il livello del mare, mentre il comune di Rocca Priora, confinante con San Cesareo e molto prossimo a Colonna, è a 768 metri sopra il livello del mare ed è considerato non montano. Questa discrasia non consente equità nell'applicazione dell'imposta IMU e nel calcolo della sua esenzione;

è recente la notizia della morte del mugnaio reatino Silvio Pauselli che, incalzato dalle banche in quanto non era riuscito a saldare la rata del mutuo, si è tolto la vita. Molti sono i piccoli imprenditori agricoli che, stretti dalla crisi, rischiano di perdere tutto;

considerato che l'Istat è alle strette dipendenze del Governo, pur avendo autonomia gestionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi per la revisione della classificazione dei comuni totalmente montani, parzialmente montani e non montani;

se ritenga necessario adottare tutte le opportune iniziative affinché venga eliminata l'imposta in questione per tutto il comparto agricolo.

(3-01760)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

AUGELLO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che l'articolo 4 della legge n. 223 del 1991 individua le procedure attraverso le quali determinare, in un'azienda ammessa al trattamento straordinario salariale, gli esuberi di personale, negoziando con le organizzazioni sindacali un eventuale ricollocamento;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

l'azienda Atac di Roma ha attivato le procedure della legge n. 223 del 1991 nell'aprile 2014, al fine di individuare una lista del personale in esubero per ricollocarlo nelle mansioni professionali di operatore di stazione, verificatore ed ausiliario della sosta;

il 5 agosto 2014, al termine di un lungo confronto con le organizzazioni sindacali, l'Atac ha individuato 80 lavoratori da mettere in esubero;

di questi 80 alcuni, scelti con criterio imperscrutabile, sono rimasti nei ruoli amministrativi, impiegati presso la direzione della metro C, subendo un parziale demansionamento, mentre alla maggioranza dei componenti della lista degli esuberi non è stata concessa questa opportunità;

contestualmente alla richiesta di attivazione della legge n. 223 del 1991, Atac ha riassorbito al suo interno 3 società del gruppo: Ogr Srl, Atac patrimonio e Trambus open, con un saldo in aumento di 300 unità nel personale di Atac;

la circostanza risulta ben difficilmente compatibile con la richiesta di attivazione della legge n. 223 del 1991;

contrariamente da quanto previsto dalla normativa, in Atac non erano in corso licenziamenti superiori alle 5 unità, né una riduzione o una trasformazione dell'attività né una cessazione della stessa. Non erano in atto interventi di cassa integrazione, né l'Atac si mostrava nell'impossibilità di dar luogo ad un processo di ristrutturazione utile a superare una fase di cassa integrazione;

Atac ha anche fornito informazioni non corrispondenti al vero agli uffici dell'ufficio provinciale del lavoro e massima occupazione, indicando in 312 le persone in esubero e formalizzando i criteri della loro selezione come derivanti dal dettato della n. 223 del 1991;

gli esuberi si sono poi ridotti ad 80 e con circolare riservata del 14 luglio 2014 Atac ha diffuso una nota metodologica che non sembra affatto rispondente alle disposizioni della legge n. 223 del 1991, in cui tra l'altro si legge, a pagina 3, che gli incarichi sindacali sono stati considerati dall'azienda alla stregua di una posizione organizzativa valida ai fini dei punteggi per il personale dei quadri;

a complicare ulteriormente la situazione, è intervenuta un'indagine della Corte dei conti regionale che sta approfondendo il profilo di un eventuale danno erariale per le presunte violazioni di legge che si sarebbero riscontrate con l'assunzione del nuovo direttore del personale dell'Atac, dottor Giuseppe De Paoli,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda approfondire l'effettiva legittimità delle procedure seguite da Atac SpA nell'attivazione della legge n. 223 del 1991 e nella compilazione della lista degli esuberi.

(4-03621)

DE POLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

come è noto il Ministro dell'interno ha firmato la ripartizione dei contributi a carico dei Comuni in favore della finanza pubblica, con un aumento degli oneri, soltanto per i Comuni di Treviso, Venezia, Padova e Belluno, di 25 milioni di euro in seguito a patto di stabilità e *spending review*, cui andranno aggiunti gli oneri relativi al passaggio IMU-TASI nel quale si prevede, tra l'altro, la costituzione di un fondo compensativo;

nelle ultime settimane il Governo e l'ANCI, attraverso un serrato confronto, hanno trovato e condiviso soluzioni circa l'urgenza di misure di armonizzazione contabile che si rendono necessarie per la revisione di spesa ed il patto di stabilità: tuttavia, nei fatti, tali soluzioni non sono ancora state tradotte in atti legislativi che aiutino i Comuni;

in questo quadro di eccessivi oneri fiscali al limite dell'insostenibilità, da parte soprattutto dei piccoli Comuni con esigui bilanci, come ad esempio i Comuni montani, per i quali in seguito all'entrata in vigore del nuovo regime fiscale sulle rendite dei terreni agricoli (il cui reddito stimato è superiore al reddito realmente percepito), anche il più lieve scostamento nella proporzione tra entrate ed uscite diventa intollerabile;

ancora più macroscopico appare lo stato di profonda ingiustizia nella quale si trovano i Comuni virtuosi, cioè quei Comuni che riescono a tenere i conti in ordine ma che sono doppiamente penalizzati dalle nuove normative, con maggiori oneri fiscali e con una minore disponibilità di risorse da utilizzare per la gestione dei servizi alla cittadinanza nei propri territori,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda opportunamente disporre per sanare il *vulnus* che si sta generando in seguito alla entrata in vigore della nuova normativa in materia fiscale e per salvaguardare i Comuni virtuosi che, con un'oculata, attenta e sobria politica amministrativa, ancora più ardua da realizzare nei momenti di grave crisi, riescono a far quadrare i bilanci, tenendo i conti in ordine.

(4-03622)

AMORUSO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella notte tra il 4 e il 5 marzo 2015 si è verificata, a causa di una bomba carta ad alto potenziale, un'esplosione appena fuori da una sala giochi di Altamura (Bari) con il ferimento di 7 giovani, uno dei quali in condizioni preoccupanti perché colpito da alcuni frammenti alla testa, tra i 22 e i 26 anni;

le prime notizie di stampa indicano che le indagini, condotte dai carabinieri di Altamura e coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Bari, si muovono nel mondo della criminalità;

come dimostrato dall'iniziativa spontanea di un gruppo di cittadini di Altamura che hanno organizzato una fiaccolata di protesta contro il grave gesto criminale nella sera stessa del 5 marzo, in città vi sono sentimenti di preoccupazione e sdegno;

come ribadito dal sindaco di Altamura in un vertice del comitato per l'ordine e per la sicurezza convocato d'urgenza lo stesso 5 marzo, da tempo l'amministrazione comunale invoca una maggiore presenza di forze dell'ordine, ma senza alcun riscontro dal prefetto di Bari, a causa dello stato di pericolo in cui versa la città e di un generale e diffuso sentimento di insicurezza avvertito dalla comunità a causa di un'*escalation* criminale dai contorni sempre più inquietanti;

a parere dell'interrogante l'ultimo grave avvenimento non può lasciare insensibili il Ministro in indirizzo e il rappresentante del Governo competente su Altamura, una città di grande importanza e con una popolazione di circa 70.000 abitanti,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere perché le indagini sull'attentato di Altamura si svolgano con mezzi e tempi adeguati;

per quali ragioni le molteplici richieste dell'amministrazione comunale per un maggiore presidio da parte delle forze dell'ordine, alla luce dei fatti criminali che da tempo caratterizzano Altamura, non abbiano mai ottenuto riscontro da parte del prefetto di Bari.

(4-03623)

AMORUSO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il commissario prefettizio di Trani, dottoressa Maria Rita Iaculli, è tra i candidati alle primarie indette dai movimenti e dalle liste civiche aderenti al programma «Comitato 2020» per le elezioni a sindaco di Matera;

sulla stampa locale viene affermato che la dottoressa Iaculli parteciperebbe alle primarie solo per dare un contributo alla sua città e che ciò avverrebbe, da parte dell'interessata, senza partecipazione alla campagna elettorale;

la stessa dottoressa Iaculli, nel suo incarico di commissario prefettizio, è più volte intervenuta negli ultimi giorni sul *forum* di un quotidiano *on line* di Trani («ilgiornaleditrani») per esprimere gratitudine ai *post* di lettori che la invitavano a prolungare il periodo di commissariamento senza andare ad elezioni oppure ne caldeggiavano la candidatura a sindaco (arrivando a scrivere: «Vi ringrazio per il meraviglioso sostegno. Cerco sempre di fare il mio dovere in nome della giustizia»);

a parere dell'interrogante le iniziative politiche e le prese di posizione della dottoressa Iaculli sono motivo di riflessione perché un funzionario dello Stato dovrebbe essere sempre e comunque sopra le parti politiche senza confondere i ruoli;

quanto portato avanti dalla dottoressa Iaculli sia a Trani, con interventi su pubblicazioni *on line* che risultano fuori luogo sul piano sostanziale e formale alla luce del suo delicato incarico di commissario prefettizio incaricato di gestire la fase di transizione fino alle prossime elezioni, che a Matera, con la partecipazione in prima persona alle vicende elettorali della città lucana, deve essere oggetto di attenta analisi da parte del Ministro in indirizzo,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative di competenza, al fine di stabilire il principio dell'assoluta imparzialità che sempre deve caratterizzare gli alti funzionari dello Stato, il Ministro in indirizzo intenda assumere rispetto a quanto esposto.

(4-03624)

SCAVONE, COMPAGNONE. – *Ai Ministri dell'interno, per la semplificazione e la pubblica amministrazione e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

Adrano (Catania) è una città di circa 35.000 abitanti e si caratterizza maggiormente per un'economia basata sulla produzione e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli, a fronte di una cronica mancanza di infrastrutture atte a favorire un vero e proficuo sviluppo dello stesso comparto;

la città lega, purtroppo, il suo nome anche ad eventi e fatti di cronaca giudiziaria e politico-amministrativa sicuramente poco lusinghieri. Nel 1991 il Consiglio comunale in carica fu sciolto per condizionamento e infiltrazione mafiosa. Negli anni tra l'80 ed il '90 la città costituiva con le limitrofe città di Biancavilla e Paternò il triste «triangolo della morte»

in conseguenza di una cruenta lotta tra organizzazioni malavitose di stampo mafioso che insanguinavano le strade delle 3 città catanesi;

negli ultimi anni la città vive in uno stato permanente di crisi igienico-sanitaria dovuta alla mancata raccolta dei rifiuti solidi urbani. Il servizio di raccolta è affidato ad una ditta in amministrazione controllata;

il sindaco nel luglio 2014 ha subito un attentato incendiario alla sua autovettura, a tutt'oggi senza colpevoli;

nelle ultime settimane molti quartieri stanno vivendo una situazione di profondo disagio a causa della mancata erogazione del servizio di pubblica illuminazione, che fa rimanere nel buio vie e piazze di interi quartieri popolari densamente abitati;

risulterebbe che nel Comune di Adrano vi siano funzionari sotto processo presso il Tribunale di Catania per gare d'appalto truccate. Altri dirigenti sarebbero destinatari di avviso di garanzia per «frode in fornitura pubblica»;

è tuttora in corso un'attività di verifica amministrativa da parte del comitato regionale urbanistico (CRU) della Regione Siciliana per diverse concessioni edilizie rilasciate illegittimamente;

si evidenzia anche la mancata deliberazione da parte del Consiglio comunale circa la presa d'atto sulle demolizioni di circa 58 unità abitative sorte abusivamente, nonostante i numerosi solleciti da parte della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

il Consiglio comunale di Adrano con la delibera n. 46 del 27 settembre 2002, mediante procedura diretta, ha affidato alla società Luce Elettrica SpA (oggi Enel Sole Srl) la «Fornitura di servizi relativi agli impianti di pubblica illuminazione» per 15 anni;

in data 24 ottobre 2002 con apposito contratto (rep. 22/02), veniva affidata alla società Luce Elettrica la concessione per l'esercizio, la manutenzione ordinaria, la fornitura di energia elettrica, l'ammodernamento tecnologico-strutturale e la valorizzazione artistica degli impianti di illuminazione pubblica ad Adrano a partire dal 1° gennaio 2003 e fino al 2017;

la società Enel Sole Srl nel 2014 ha espresso la volontà di cessare anzitempo il rapporto contrattuale in corso e procedere alla consegna dell'impianto di pubblica illuminazione al Comune di Adrano;

il Comune ha manifestato il proprio consenso alla cessazione del rapporto con la Enel Sole Srl attraverso una risoluzione consensuale, facendo presente però di avere bisogno di maggior tempo, rispetto a quanto richiesto dalla società, per effettuare le procedure di scelta di un nuovo operatore economico;

il canone annuale da corrispondere per contratto all'Enel Sole Srl è di 2.274.950,28 euro come emerge dalla determina dirigenziale n. 975 del 18 settembre 2014;

la società Enel Sole in questi anni avrebbe richiesto con diversi solleciti il pagamento delle prestazioni effettuate e in data 2 febbraio 2010 ha notificato il decreto ingiuntivo n. 442/2010 per un importo pari

a 4.804.997,40 euro e il giudice del Tribunale di Palermo ha concesso la provvisoria esecuzione, ma il Comune di Adrano si sarebbe opposto;

Enel Sole Srl avrebbe comunicato in data 30 aprile 2012 che l'esposizione debitoria del Comune di Adrano ammontava a 11.030.119,33 euro;

il Comune avrebbe iscritto in bilancio, per diversi anni, una somma di circa 1.000.000 euro per anno occultando e non iscrivendo in bilancio una somma pari a circa 1.200.000 euro per anno, somma prevista dal contratto con Enel Sole Srl quindi obbligatoria;

il debito fuori bilancio ad oggi nei confronti di Enel Sole Srl sarebbe di circa 15.000.000 euro;

considerato altresì che, a quanto risulta agli interroganti:

emergerebbero irregolarità riguardanti i bilanci preventivi e i conti consuntivi almeno dal 2010 ad oggi;

l'Enel Sole Srl, detenuta al 100 per cento da Enel SpA (partecipata al 31,2 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze), non avrebbe dato seguito al decreto ingiuntivo concesso con la provvisoria esecuzione e nello stesso tempo non avrebbe avviato altre procedure per la riscossione dell'elevato credito vantato (circa 15.000.000 euro);

la Corte dei conti, sezione controllo per la Regione Siciliana, ha già avviato per il conto consuntivo 2012 la procedura prevista dall'art 148-*bis*, comma 3, del decreto legislativo n. 267 del 2000 con delibera della stessa Corte n. 158/2014/PRSP;

la Corte di cassazione con la sentenza n. 18686 del 15 febbraio 2012 ha sancito che per configurarsi il reato di falso ideologico di pubblico ufficiale non è necessario provare l'intenzione di nuocere all'ente pubblico o comunque di raggiungere, tramite l'atto stesso, scopi contrari alla legge, ma è sufficiente il dolo generico del delitto, vale a dire la consapevolezza di ciò che si sta facendo;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti:

la Giunta del Comune di Adrano avrebbe voluto reiteratamente sottoporre all'approvazione vari bilanci preventivi e vari bilanci consuntivi non attendibili (non prevedendo circa 1.200.000 euro per anno nei confronti di Enel Sole Srl) per evitare di dichiarare il dissesto finanziario e conseguentemente evitare le sanzioni previste per l'ente e gli organi politici e amministrativi;

la stessa Giunta con il bilancio di previsione 2014 avrebbe cercato, dopo la denuncia pubblica agli organi di stampa, di rettificare la prima proposta di bilancio preventivo (novembre 2014) inserendo tutte le somme previste per contratto con Enel Sole Srl, ma avrebbe utilizzato per pareggiare il bilancio un fittizio avanzo di amministrazione (consuntivo 2013) di 272,614,14 euro, in quanto i bilanci di previsione e i consuntivi precedenti sarebbero stati alterati dalla mancata imputazione di spesa obbligatoria nei confronti di Enel Sole Srl per circa 1.200.000 euro per anno, quindi sarebbe stato impossibile avere in precedenza un avanzo di amministrazione;

la società Enel Sole deve chiarire la mancata esecuzione del decreto ingiuntivo e le mancate e ulteriori azioni di recupero del credito vantato, considerata la responsabilità in solido di Enel SpA, società quest'ultima quotata in borsa,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali azioni intendano intraprendere al fine di adempiere le funzioni di controllo e garanzia del funzionamento dell'ente locale e della società Enel SpA come proprietaria (100 per cento delle quote) di Enel Sole Srl;

se non ritengano opportuno attivarsi urgentemente nell'ambito delle proprie competenze disponendo un'ispezione al fine di verificare la fondatezza di quanto esposto e la correttezza dei documenti contabili ed evitare un ulteriore peggioramento della situazione;

se non ritengano necessario disporre l'intervento del prefetto di Catania.

(4-03625)

MATTEOLI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

con legge 1º luglio 1977, n. 403, art. 9, fu finanziato un miliardo di lire «per la realizzazione di un laboratorio nazionale irriguo destinato alla verifica, promozione ed omologazione ufficiale delle apparecchiature irrigue ed allo studio e divulgazione di nuove tecniche irrigue»;

con nota 3 dicembre 1977 l'università di Pisa presentò all'allora Ministero dell'agricoltura e delle foreste il progetto del laboratorio, chiedendo di realizzarlo tramite concessione amministrativa su un'area della tenuta di Tombolo appartenente al patrimonio dello Stato, assegnata in uso gratuito e perpetuo all'università con legge 21 febbraio 1963, n. 491, e successive modificazioni e integrazioni;

con voto n. 506 del 16 dicembre 1977 il Consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste, Sezione IV, espresse parere favorevole alla realizzazione del progetto tramite «concessione amministrativa» da parte del Ministero all'università di Pisa, ricorrendo alla procedura adottata per le opere pubbliche di bonifica;

con decreto ministeriale 23 dicembre 1977, n. 1431, confermando tale parere, la realizzazione del laboratorio venne concessa all'università di Pisa, impegnando 1 miliardo di lire sul cap. 7708 del bilancio 1977 del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

con decreto ministeriale 21 giugno 1989, n. 254, a seguito del parere favorevole del Consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste (voto n. 57 del 7 febbraio 1989), il Ministero approvò un nuovo progetto, che fu posto in appalto dall'università di Pisa nel rispetto delle indicazioni del citato decreto di approvazione;

la realizzazione del laboratorio nazionale irriguo (di seguito indicato come laboratorio nazionale dell'irrigazione) fu ultimata nell'ottobre 1991;

la commissione ministeriale nominata emise in data 10 marzo 1995 il certificato di collaudo, approvato con decreto ministeriale n. 140 del 26 giugno 1995;

il laboratorio nazionale dell'irrigazione è dotato di originali banchi di prova per la verifica delle apparecchiature irrigue, unici in Italia, grazie ai quali i produttori di materiali per l'irrigazione possono ottenere certificazioni da un soggetto pubblico, senza dover ricorrere agli analoghi laboratori dell'Irstea-LERMI di Aix-en-Provence o del Center di Madrid;

oltre l'83 per cento del valore della produzione agricola nazionale deriva da territori irrigui e l'irrigazione è elemento determinante per l'attuazione di buone pratiche agricole (decreto ministeriale 19 aprile 1999);

l'efficienza e l'efficacia dell'irrigazione incidono non soltanto sull'attività agricola, ma in misura rilevante anche sulla tutela ambientale e sulla conservazione delle risorse idriche;

il comma 381 dell'art. 1 della legge 23 gennaio 2014, n. 190, legge di stabilità per il 2015, prevede, oltre alla fusione dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) col Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), un piano triennale «per il rilancio e la razionalizzazione delle attività di ricerca e sperimentazione in agricoltura» nonché «interventi di incremento dell'efficienza organizzativa ed economica, finalizzati all'accorpamento, alla riduzione e alla razionalizzazione delle strutture e delle attività degli enti, prevedendo un numero limitato di centri per la ricerca e la sperimentazione, a livello almeno interregionale, su cui concentrare le risorse della ricerca e l'attivazione di convenzioni e collaborazioni strutturali con altre pubbliche amministrazioni, regioni e privati»,

si chiede di sapere:

se e in che modo siano state sino a oggi garantite le funzioni e le attività per cui è stato finanziato e realizzato il laboratorio nazionale dell'irrigazione;

quale assetto sia previsto per il laboratorio nazionale dell'irrigazione dal piano triennale per il rilancio e la razionalizzazione delle attività di ricerca e sperimentazione in agricoltura e dagli interventi di incremento dell'efficienza organizzativa ed economica delle strutture di sperimentazione e ricerca, di cui al comma 381 dell'art. 1 della legge 23 gennaio 2014, n. 190.

(4-03626)

TORRISI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la riforma del condominio (legge n. 220/2012) ha introdotto, sotto il versante gestionale, regole professionalizzanti per quanto concerne la figura dell'amministratore, formalmente tradotte con l'inserimento all'interno della disciplina di cui alle disposizioni di attuazione del codice civile della previsione, in particolare, dell'art. 71-*bis*;

il quadro normativo risulta completato dalla nuova disciplina delle professioni non organizzate in ordini o collegi (legge n. 4 del 2013) e, in attuazione della previsione in precedenza richiamata, dalla regolamentazione per la determinazione delle modalità per la formazione degli ammi-

nistratori di condominio e dei corsi di formazione per i medesimi (decreto ministeriale n. 140 del 2014);

considerato che, a giudizio dell'interrogante:

il complesso nuovo assetto normativo, tuttavia, con riferimento ai requisiti richiesti per esercitare l'attività di amministratore di condominio, genera sul versante giuridico una palese sperequazione, che mina i fondamentali principi di uguaglianza generando, di fatto, disparità di trattamento nell'ambito della stessa figura professionale e causa, inoltre, potenziali inefficienze dell'azione amministrativa;

ad esempio, il nuovo art. 71-*bis*, comma 2, delle disposizioni attuative del codice civile prevede che i requisiti relativi al possesso di talune abilità e/o professionalità (il diploma di scuola secondaria di primo grado, la frequenza di un corso di formazione iniziale e lo svolgimento di attività di formazione periodica in materia di amministrazione condominiale) richiesti per lo svolgimento dell'incarico di amministratore di condominio «non sono necessari qualora l'amministratore sia nominato tra i condomini dello stabile»;

è del tutto irragionevole ed illegittima l'introdotta disparità tra amministratore interno e amministratore esterno, come se l'appartenenza allo stabile amministrato, in qualità di condomino, fosse garanzia di formazione e professionalità, non si sa da chi acclarata e certificata, come viene richiesto, a ragione, agli esterni;

per quanti hanno svolto attività di amministrazione di condominio per almeno un anno, nell'arco dei 3 anni precedenti alla data di entrata in vigore della disposizione richiamata, è consentito lo svolgimento dell'attività di amministratore anche in mancanza dei requisiti menzionati, resta tuttavia salvo l'obbligo di formazione periodica (art. 71-*bis*, comma 5);

altrettanto, cioè l'obbligo di formazione periodica, non risulta invece disposto per l'amministratore interno al condominio, ingenerando così ulteriori ingiustificate, irragionevoli e illegittime disparità di trattamento (art. 71-*bis*, comma 2);

la legge, per un verso, segna la compiuta professionalizzazione della figura in esame, affida alla relativa associazione professionale di categoria la promozione, «anche attraverso specifiche iniziative», della «formazione permanente dei propri iscritti» (art. 2, comma 3, della legge n. 4 del 2013), ma per altro verso sembra sottrarre il relativo controllo delle attività agli stessi organi associativi, che non vengono affatto menzionati nella successiva regolamentazione amministrativa della corrispondente formazione professionale (decreto ministeriale n. 140 del 2014), che contempla unicamente le figure del responsabile scientifico e dei formatori;

per colmare questo *deficit* sarebbe opportuno, quanto meno, coordinare la relativa disciplina ritenendo che il controllo delle attività formative debba essere affidato all'associazione professionale che può, ovviamente, avvalersi delle professionalità indicate dei responsabili scientifici e formatori, attraverso un percorso di razionalizzazione ed esclusività che è proprio delle categorie professionali tradizionalmente considerate protette (è questo il caso degli avvocati) sia pure con qualche deviazione

(rappresentata, da ultimo, dalla formazione del cosiddetto mediatore professionale);

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per colmare la disparità e l'incongruenza sopra evidenziate, fattori di palese illegittimità nell'ambito della stessa figura professionale di amministratore di condominio, e per scongiurare l'affidamento al libero mercato, in termini indifferenziati, della formazione obbligatoria di una figura professionale che, ad oggi, è stata incardinata in un sistema che ne affida il controllo all'associazione professionale di appartenenza.

(4-03627)

BERGER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso che:

il 7 settembre 2011 con avviso pubblico n. 1/2011 per la concessione di contributi a sostegno di progetti pilota per il trattamento di minori vittime di abuso e sfruttamento sessuale, promosso dal Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, si è voluto offrire un sostegno finanziario a iniziative che potevano assicurare prestazioni di tipo socio-assistenziale a bambini e adolescenti vittime dei reati di abuso e/o sfruttamento sessuale, privilegiando l'adozione di una prospettiva di forte integrazione tra i settori sociale, sanitario e giudiziario;

con 27 progetti finanziati in tutte le aree del Paese, i contributi concessi ammontavano a 2.798.618,72 euro;

considerato che:

dal 2012 al 2014 gli enti sono stati impegnati nell'attuazione dei progetti; nell'ottobre 2014, ormai in scadenza, è stato tentato un coordinamento tra gli enti attuatori con il duplice obiettivo, da un lato, di avviare un confronto finalizzato a far emergere la validità dei modelli proposti e dei risultati raggiunti e, dall'altro, a sollecitare congiuntamente il Dipartimento per le pari opportunità affinché fossero stanziati nuovi contributi o adottato un nuovo bando;

a ottobre 2014 fu quindi organizzata da un gruppo di progetti una riunione di scambio con il Dipartimento per le pari opportunità, incontro che poi fu allargato a tutte le realtà finanziate e organizzato a Firenze presso l'Istituto degli innocenti, in quanto ente incaricato di sostenere il Dipartimento per le pari opportunità in un percorso di valutazione delle progettualità. Durante e dopo l'incontro era stata formulata una richiesta formale di chiarimenti al Dipartimento per capire se si prevedeva il varo di un nuovo bando per la concessione di contributi, ricevendo come risposta l'indicazione che non era previsto a breve un rifinanziamento;

premessi inoltre che con il decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2015, n. 11, recante «Proroga di termini previsti da disposizioni legislative», all'articolo 7, comma 4-ter, è stata prevista la concessione del contributo di 100.000 euro a sostegno del solo progetto Sacrai, del dipartimento di pe-

diatria e neuropsichiatria infantile dell'università degli studi di Roma «La Sapienza» per il Servizio di assistenza, cura e ricerca sull'abuso all'infanzia, lasciando esclusi da ogni finanziamento i restanti progetti,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Governo intenda avviare al fine di garantire una continuità a tutti i 27 progetti approvati dal medesimo avviso pubblico n. 1/2011 per interventi in favore di bambini vittime di abusi.

(4-03628)

FUCKSIA, MORRA, BOTTICI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

i Comuni, nella gestione del loro bilancio, devono conformarsi a quanto prescritto dal decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni, testo unico degli enti locali, ed in particolare alle norme contenute nella parte II, che reca l'«ordinamento finanziario e contabile», titolo III, rubricato «Gestione del bilancio», il cui capo I disciplina le entrate, distinguendo tre fasi di gestione: accertamento, riscossione e versamento;

nell'ambito dell'entrate in bilancio, sono previste anche le somme non riscosse da parte dell'amministrazione comunale durante il periodo di esercizio finanziario. Il comma 1 dell'art. 189 sancisce, infatti, che «Costituiscono residui attivi le somme accertate e non riscosse entro il termine dell'esercizio»;

al comma 2 dello stesso articolo chiarisce che «Sono mantenute tra i residui dell'esercizio esclusivamente le entrate accertate per le quali esiste un titolo giuridico che costituisca l'ente locale creditore della correlativa entrata, esigibile nell'esercizio, secondo i principi applicati della contabilità finanziaria di cui all'allegato n. 4/2 del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, e successive modificazioni»;

il citato allegato n. 4/2 dispone che «L'accertamento costituisce la fase dell'entrata attraverso la quale sono verificati e attestati dal soggetto cui è affidata la gestione: a) la ragione del credito; b) il titolo giuridico che supporta il credito; c) l'individuazione del soggetto debitore; d) l'ammontare del credito; e) la relativa scadenza. L'accertamento presuppone idonea documentazione e si perfeziona mediante l'atto gestionale con il quale vengono verificati ed attestati i requisiti anzidetti e con il quale si dà atto specificamente della scadenza del credito in relazione a ciascun esercizio finanziario contemplato dal bilancio di previsione»;

la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Toscana, con deliberazione n. 203/2011, in riferimento all'accertamento dell'entrata in sede di rendiconto, ha stabilito che è necessaria, ai sensi dell'art. 179, «la sussistenza di un idoneo titolo giuridico giustificativo dell'acquisizione diretta del bene». Inoltre la Corte richiama il principio contabile n. 2/16 secondo il quale «L'accertamento avviene sulla base del principio della competenza finanziaria ovvero un'entrata è accertabile nell'esercizio finanziario in cui è sorto il diritto di credito e quest'ultimo deve essere connotato dei requisiti di certezza, liquidità ed esigibilità». Altresì la Corte

evidenzia che «un credito è certo in presenza di un idoneo titolo giuridico in cui esso trova fondamento; è liquido se ne è determinato l'ammontare; è esigibile se maturato nell'esercizio», e che «in caso di alienazione di bene immobile la certezza dell'entrata si ha solo in presenza del titolo che ne attesti la compravendita, non essendo sufficiente il compromesso o preliminare di vendita dai quali si acquisisce solo il diritto a portare a termine l'operazione»;

considerato che nel Comune di Tolentino (Macerata), alcuni consiglieri comunali hanno presentato, in data 2 marzo 2015, un esposto alla Procura della Repubblica e alla Corte dei conti avendo riscontrato delle irregolarità nell'elenco dei residui attivi e passivi iscritti dall'ente locale nel bilancio relativo al periodo 2010-2014. Tra le varie anomalie, vi sarebbe l'impossibilità di accertare il titolo giuridico di alcuni residui corrispondenti ad alienazioni di terreni e fabbricati di proprietà comunale. I consiglieri, chiedendo spiegazioni alla Giunta e agli assessori competenti, si sono visti rispondere che quelle somme fanno riferimento ad immobili che l'ente ha tentato o tenterà di vendere. Tale chiarimento appare *ictu oculi* in assoluta difformità con le prescrizioni di legge che richiedono come *conditio sine qua non* all'iscrizione dei residui giuridici nel bilancio un diritto di credito certo, liquido ed esigibile e non legato ad una mera aspettativa,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se e quali attività di indagine e di verifica siano state intraprese dalla Prefettura per accertare se siano state poste in essere violazioni dal Consiglio comunale di Tolentino;

se, fermi restando gli accertamenti in corso da parte della Procura della Repubblica e della Corte dei conti, non ritengano opportuno, nell'ambito delle proprie competenze, verificare l'opportunità dell'applicazione della norma di cui all'art. 141 del testo unico nei confronti del Consiglio comunale di Tolentino;

se risulti quali danni erariali, nel caso di accertate violazioni, siano da imputarsi all'amministrazione comunale di Tolentino, stando alle verifiche della Corte dei conti;

quali misure intendano adottare per verificare e controllare che nei Comuni italiani vi sia una corretta applicazione delle norme del decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni, afferenti alla gestione del bilancio, al fine soprattutto di evitare danni erariali che ricadrebbero inevitabilmente sulla cittadinanza;

se non ritengano opportuno, nei limiti delle proprie attribuzioni, emanare una nota o una circolare o qualsiasi atto diversamente denominato produttore dei medesimi effetti, che aiuti le amministrazioni locali nella corretta interpretazione delle norme sulla gestione del bilancio, in particolare sull'iscrizione dei residui giuridici.

(4-03629)

GAETTI, DONNO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

la consapevolezza che l'agricoltura può concorrere a ridurre il rischio di degrado ambientale e a mitigare i cambiamenti climatici ha determinato l'introduzione, nella politica agricola comune (PAC), a partire dal 2015, di una nuova componente, detta «di inverdimento» (*greening*), nella strutturazione dei pagamenti diretti a favore degli agricoltori, prevista dal regolamento (UE) n. 1307/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 recante norme sui pagamenti diretti agli agricoltori nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dalla politica agricola comune e che abroga il regolamento (CE) n. 637/2008 del Consiglio e il regolamento (CE) n. 73/2009 del Consiglio;

il *greening* rappresenta una componente rilevante nei pagamenti diretti, finanziata con una quota fissa obbligatoria pari al 30 per cento del massimale nazionale per tutti gli Stati membri. Il pagamento può essere attivato anche a livello regionale e in Italia, a fronte di un massimale nazionale destinato per l'anno 2015 al finanziamento dei pagamenti diretti pari a 3.902.039.000 euro, la componente finanziaria del *greening* sarà di 1.170.611.700 euro: ipotizzando che la superficie su cui attivare i titoli, nello stesso anno, possa aggirarsi intorno a 12.885.000 ettari, è possibile stimare il valore del *greening* in circa 90 euro all'ettaro;

per poter beneficiare dell'importo per la componente d'inverdimento, l'agricoltore deve percepire il pagamento di base e attuare sull'intera superficie aziendale 3 pratiche agricole considerate benefiche per il clima e l'ambiente: 1) diversificazione delle colture; 2) mantenimento di pascoli e prati permanenti; 3) presenza sulla superficie agricola di un'area di interesse ecologico;

la diversificazione delle colture è regolata dall'art. 44 del regolamento europeo sui pagamenti diretti e deve essere applicata alle superfici a seminativo, inoltre le aziende con superfici agricole superiori a 10 ettari dovranno applicare una diversificazione delle colture, e a seconda dei casi le colture dovranno essere due o tre e rispettare ben precisi limiti di estensione. Le colture si intendono diverse se appartengono a differenti generi della classificazione botanica o a diverse specie in caso di cucurbitacee (zucche, zucchine, meloni, cocomeri), solanacee (pomodori, melanzane, peperoni, eccetera) e brassicacee (cavoli, broccoli, colza, eccetera). Scritto in questi termini sembra tutto chiaro, ma c'è invece una forte confusione per quanto riguarda i doppi cicli colturali sullo stesso terreno. Molti agricoltori nell'autunno 2014 hanno deciso di diversificare le proprie colture andando a seminare alcuni cereali o miscugli foraggeri con ciclo vegetativo autunno-vernini (frumento, orzo, loiessa). Questi tipi di coltivazioni vengono raccolti nel periodo primaverile e spesso con situazioni meteorologiche favorevoli permettono una seconda semina posticipata di colture primaverili-estive;

il dubbio che sorge tra quale delle 2 colture in successione sullo stesso terreno sia da considerare quella diversificante sembrerebbe sciolto dalla circolare AGEA (Agenzia per le erogazioni in agricoltura)

ACIU.2014.702, dove «Al riguardo, si comunica che il periodo da considerare ai fini del calcolo delle quote delle diverse colture di cui all'art. 44, paragrafo 1, del Reg. (UE) n. 1307/2013 è quello compreso tra il 1° aprile ed il 9 giugno dell'anno di presentazione della domanda» ed in pratica si asserisce come la coltura che è presente per maggior tempo (nei 70 giorni presi come riferimento) viene considerata la coltura principale e quindi da considerare per la diversificazione mentre l'altra coltura è la secondaria;

si vuole far notare che essendo le produzioni agricole direttamente collegate alle condizioni climatiche è impossibile per un agricoltore stabilire se una coltura invernale arriva a maturazione per la raccolta dopo il 7 maggio (condizione necessaria per considerare la coltura diversificativa secondo i termini della circolare AGEA) o se a causa di siccità o malattie in campo la raccolta debba essere anticipata, perdendo quindi i requisiti per la coltura diversificante in caso di successiva semina;

i vincoli non si fermano solo all'epoca di raccolta in quanto al secondo quesito dell'*addendum* ACIU.2014.702 è scritto: «È bene precisare che le colture di cereali con destinazione produttiva da granella saranno considerati normalmente come coltura principale». Questa affermazione contrasta fortemente con le pratiche colturali, in quanto in pianura Padana è frequente che ad una prima coltura invernale succeda una varietà cerealicola di secondo raccolto anche per la produzione di granella;

a parere degli interroganti il suddetto *addendum* sembra costruito attorno ai produttori di biogas che necessitano di grandi quantità di insilato, mentre il semplice agricoltore non può decidere di seminare il cereale per la produzione di granella, ma tale affermazione è confermata dal punto 5 dell'*addendum* dove «Si fa notare, comunque, che, all'interno di una successione colturale dichiarata sul medesimo terreno, una coltura primaverile estiva come il mais da granella o il girasole non potrà essere considerata coltura secondaria» e proseguendo nell'ultimo capoverso si ribadisce come «Diverso è il discorso rispetto al mais di secondo raccolto, con varietà a ciclo breve, che può essere considerato come seconda coltura»;

sorprende la risposta fornita al quesito 6 dell'*addendum* che «Per quanto riguarda il periodo di coltivazione da tenere in conto ai fini del rispetto della coltura principale è in corso, comunque, un approfondimento», poiché risulta paradossale che gli agricoltori debbono compilare il «piano di Coltivazione» senza averne gli elementi in mano in quanto AGEA deve fare un «approfondimento»;

questo problema non va sottovalutato poiché le sanzioni amministrative per coloro che non rispettano gli impegni del *greening* (ai sensi dell'articolo 77, paragrafo 6, del regolamento (UE) n. 1306/2013) hanno un importo pari a zero per il periodo di transizione (anni di domanda 2015 e 2016), mentre ai trasgressori recidivi si applicheranno sanzioni di importo non superiori al 20 per cento, per l'anno di domanda 2017, e al 25 per cento, a partire dall'anno di domanda 2018, dell'importo del pagamento per la componente di inverdimento;

dal sito «ConsulenteAgronomo» si segnala come l'applicazione del *greening* preoccupi molti agricoltori e susciti molte domande: «in effetti, la normativa sul *greening* è molto articolata e complessa. Man mano che la normativa viene completata dai decreti ministeriali e dalle circolari Agea, la complicazione aumenta e le incertezze sono sempre più numerose»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle problematiche sollevate e quali misure intenda intraprendere al fine di chiarire la situazione;

quali siano le ragioni per cui vengono discriminate le colture a granaella per poter invece accettare la stessa coltura raccolta con il metodo dell'insilamento;

che cosa consideri AGEA per «varietà a ciclo breve», quale parametro prenda in considerazione per determinare una varietà a ciclo breve e, nel caso del mais, che classe FAO venga considerata per il mais a ciclo breve;

se non ritenga indispensabile, vista l'aleatorietà sollevata, fissare il significato di termini quali «varietà a ciclo breve» per tutte le varietà non solo di mais, ma anche di sorgo, soia, eccetera;

se non ritenga più opportuno valutare il piano di coltivazione con un minimo di elasticità temporale, anche alla luce delle variazioni climatiche.

(4-03630)

MARCUCCI, CALEO, CANTINI, CHITI, DI GIORGI, ICHINO, GRANAIOLO, MARTINI, MATTESINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'ondata di maltempo che, all'inizio di marzo 2015, ha colpito gran parte del Paese ha determinato, ancora una volta, gravi danni alle infrastrutture viarie e a numerose attività produttive, causando forti disagi alle comunità coinvolte e ingenti danni;

in particolare, nella mattina del 5 marzo 2015, il territorio della Toscana e quello attiguo della provincia de La Spezia sono stati investiti da una tempesta di vento, con raffiche che hanno raggiunto una velocità pari a 160 chilometri orari. Tale evento atmosferico ha provocato una vittima in Lucchesia e una decina di feriti, interrotto numerose strade e bloccato autostrade e linee ferroviarie, lasciato al buio 200.000 abitazioni e arrecato danni incalcolabili agli edifici pubblici, privati e ai capannoni industriali;

la Regione Toscana, dopo aver verificato immediatamente l'entità dei danni e constatato la vastità delle aree colpite, ha dichiarato subito lo stato di emergenza,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga urgente e opportuno promuovere immediatamente la deliberazione dello stato di calamità naturale in favore della Regione Toscana;

quali misure intenda mettere in campo, per reperire le risorse finanziarie necessarie al ristoro delle popolazioni colpite.

(4-03631)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01759, del senatore Berger ed altri, sull'attuazione della nuova normativa europea relativa ai gas fluorurati ad effetto serra;

3-01761, dei senatori Piccoli ed Amidei, sul regime transitorio dell'assoggettamento a valutazione di impatto ambientale dei progetti di Regioni e Province autonome.

